

LA CASSAFORTE DI CEMENTO

Montesilvano la città dei palazzi I sogni e i grandi progetti di Cantagallo La politica e gli affari L'inchiesta Ciclone

di Pietro Lambertini

«Giro per la città e che cosa leggo? Un manifesto. E che dice questo manifesto? “Noi abbiamo le mani pulite, chi altro può dirlo?”. Io voglio chiedere a Cristian Odoardi, per quello dico che l’opposizione è impazzita, che cosa vuol dire questo manifesto? Cioè voglio chiedere a Cristian Odoardi, chi ha le mani sporche? Voglio chiedere a Cristian Odoardi, chi ha rubato? Perché noi abbiamo le mani pulite: io ho sempre le mani pulite perché suono il pianoforte e se la mano non è pulita si attacca alla tastiera, va bene?».

24 ottobre 2006. Enzo Cantagallo, sindaco di Montesilvano eletto con il 69,5 per cento dei voti, riferisce al consiglio comunale delle continue scorribande degli agenti della squadra mobile negli uffici dell’Urbanistica. Carrelli da supermercato pieni di faldoni vengono portati via verso la procura della Repubblica di Pescara. Queste sono le parole precise di Cantagallo, dette al microfono, registrate e trascritte sul verbale del consiglio comunale: «Perché se uno fa un manifesto e dice “Noi abbiamo le mani pulite, chi altro può dirlo”, io penso e mi domando che forse io, che sono il capo dell’amministrazione, potrei non averle. Dopo questo manifesto ne leggo un altro firmato da Pasquale Cordoma, da Cordoma, che aggiunge che non solo loro hanno le mani pulite ma non hanno partecipato allo scellerato scempio edilizio di questa città. Vedete», osserva ancora Cantagallo davanti alla folla e alla gola profonda che siede in prima fila e in questura ha già cantato dei presunti illeciti di Montesilvano, «lo scellerato scempio edilizio di questa città era il cavallo di battaglia del centrodestra durante la campagna elettorale. Allora, la cementificazione della città detta 24 mesi fa ha prodotto quel risultato», spiega Cantagallo alludendo alla sua valanga di voti e di croci, «guardate che i voti non si rubano e non si acquistano. Guardate, è uno dei momenti più belli della democrazia quando dietro a una cabina, quando nessuno ti vede, fai quello che vuoi». Cantagallo parla per un’ora e mezza filata, un intervento tutto istinto e passione, lungo diciannove pagine, e si difende così dall’opposizione che punta il dito e accusa il sindaco dei record di amministrare secondo la regola del malaffare.

Ventidue giorni dopo la maratona in consiglio comunale, nove ore di riunione, la più lunga della storia di Montesilvano, il sindaco Cantagallo verrà arrestato con l’accusa di aver intascato tangenti per concedere appalti agli amici. L’inchiesta Ciclone si abatterà su Montesilvano il 15 novembre 2006 alle 5 del mattino, getterà ombre oscure su quindici anni di governo della città e traccerà un collegamento sottile sottile che, secondo gli investigatori, arriva fino a Pescara: il 15 dicembre 2008, due anni e un mese dopo Cantagallo, verrà arrestato tra lo sdegno dei cittadini anche il sindaco di Pescara Luciano D’Alfonso. Cantagallo e D’Alfonso, gli amici-nemici inchiodati dalle carte del capo della squadra mobile Nicola Zupo, del pm Gennaro Varone e del gip Luca De Ninis. Per raccontare la storia di Montesilvano, la città dei palazzi venuta su alla svelta senza troppi complimenti, si deve partire da qui: da Cantagallo, dal sindaco del gran consenso con il sogno di cambiare Montesilvano. Il sindaco “modello”, simbolo di una generazione politica rampante che crollerà, sotto il peso degli arresti, come un castello di carte in balia del vento. E se...

LA MARCIA DI CANTAGALLO

ANDANTE CON BRIO

Il re di Montesilvano.

Cantagallo diventa il re di Montesilvano il 15 giugno del 2004. Alle 15, quando i seggi sono chiusi, non ci vuole tanto a capire che il sindaco di Montesilvano sarà lui. Lo sfidante Contardo Romano raccoglie un pugno di voti: solo il 21 per cento. Cantagallo vince a mani basse con il 69,5 per cento dei voti: il suo successo è un'onda travolgente. Montesilvano diventa ben presto il giocattolo nelle mani dei politici: il laboratorio da dove parte l'esperimento del Pd. «L'attività politico-amministrativa di Montesilvano di questi dieci anni è un modello», commenterà anche Luciano D'Alfonso. E lo dirà l'11 novembre 2006, appena quattro giorni prima della bufera che trascinerà nel baratro tre generazioni di governo e porterà all'arresto di Cantagallo.

A quattro anni, un mese e un giorno dall'elezione di Cantagallo, in municipio, primo piano di piazza Diaz 1, arriverà il fax della procura generale della Corte dei conti: ammonta a un milione di euro, secondo i giudici, il danno d'immagine che Cantagallo ha provocato al Comune di Montesilvano per la storia delle tangenti intrecciate agli appalti.

Perché? Cantagallo viene arrestato il 15 novembre 2006. Alle 5 del mattino, la squadra mobile diretta da Nicola Zupo suona al citofono per perquisire la villa di via De Gasperi: «Sindaco, ci segua in questura. Ah, porti con sé qualcosa, non si sa mai...», sussurra l'ispettore Pavone mentre Cantagallo s'infila la giacca blu e la moglie Vera offre un caffè ai poliziotti nelle tazzine del servizio buono. Il Ciclone s'abbatte così su Montesilvano, con una sequenza di parole pronunciate con calma serafica, in stile inglese. L'accusa a carico di Cantagallo è abuso d'ufficio e corruzione: alla base dell'illecito ci sarebbe una richiesta di tangenti del cinque per cento su una serie di appalti assegnati a due costruttori, anch'essi coinvolti nell'indagine ed entrambi arrestati, uno in carcere e l'altro ai domiciliari. Sono Duilio Vincenzo Ferretti e il figlio Gianni. L'onta degli arresti colpisce anche l'assessore comunale alle Finanze ed ex sindaco Paolo di Blasio, il capo di gabinetto Lamberto Di Pentima e il tecnico del Comune Alfonso Di Cola (ai domiciliari). Cantagallo viene portato in questura: aspetta, aspetta e poi va in carcere. E' il primo atto di Ciclone, l'inchiesta che rade al suolo e cambia la geografia politica della città. Una città, secondo le carte della procura, dove gli appalti si assegnano a tavolino. L'immagine del sindaco rampante con il trench beige poggiato sulle spalle che viene accompagnato in prigione fa il giro d'Italia. Dal San Donato Cantagallo scriverà un biglietto. Diretto a un amico, diventerà ben presto di dominio pubblico.

«Caro V., sei stato molto affettuoso ed ho apprezzato molto questa tua testimonianza di vicinanza in un momento drammatico della mia vita dove qualcuno ha voluto cancellare con un solo colpo anni di lavoro, anni di servizio alla gente, anni di grande progettualità per la città di Montesilvano. Sapevo di essere un personaggio scomodo, ma non avrei mai immaginato di essere un ostacolo, purtroppo, il grande consenso, la grande capacità di fare le cose, la grande disponibilità verso la gente, tutta, hanno fatto il resto. Qui è impossibile vivere, anche se mi trattano bene, tu saprai sicuramente la verità, tu saprai sicuramente perché sono qua, tu sai il fango che c'è dietro questa vicenda, chi ha voluto per vendetta personale fare tutto questo».

Montesilvano, tra il 15 e il 16 novembre 2006, passa dal massimo al minimo storico. Il laboratorio politico d'Abruzzo benedetto da Franco Marini, la città dove si fanno le prove tecniche del Pd, diventa il tempio del malaffare dove la politica marcia a braccetto con i costruttori e in cambio di tangenti regala volumetrie. La città dello sviluppo economico che non ha freni si trasforma nel regno dello scandalo scoperchiato dall'inchiesta Ciclone. In 24 ore viene demolita e rasa al suolo la città che pensa in grande. Che vuole la torre sulla riviera, che vuole il teatro d'arte contemporanea, che vuole il corso ispirato alle linee di Barcellona.

In 15 mesi il rumore delle manette si sentirà squillante altre tre volte: il 12 dicembre 2006 il sindaco Cantagallo, in carcere da 27 giorni, verrà colpito dalla seconda ordinanza di custodia cautelare. Arrestati insieme al sindaco anche il dirigente dell'Urbanistica Rolando Canale e Bruno Chiulli (domiciliari), l'imprenditore che cura la manutenzione del verde pubblico; il 13 luglio 2007 ai domiciliari finiranno l'ex vice sindaco Marco Savini e Canale mentre in carcere andranno l'ex assessore Attilio Vallescura e gli imprenditori Vladimiro Lotorio, Giuseppe Di Pietro ed Enio Chiavaroli. L'accusa, per tutti, è di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione; l'ultimo arresto porta la data del 29 gennaio 2008 e spalancherà la porta carraia del San Donato a Luca Bitondo, l'imprenditore delle luci. Ciclone atto secondo, terzo, quarto.

Tra spiegazioni veloci, mezzi chiarimenti, ammissioni istantanee perché in carcere il tempo non passa mai, ognuno racconta i suoi lati oscuri del sistema Montesilvano, come viene definito dagli investigatori. L'unico che non parla, che rigetta le accuse e che si proclama innocente è Cantagallo: il sindaco, dall'inchiesta Ciclone, vuole uscirne pulito.

Montesilvano, intanto, zitta guarda i telegiornali e legge i quotidiani. Ogni giorno viene alla ribalta un intreccio nuovo: Ciclone è una piovra che allunga i suoi tentacoli fino a sfiorare anche alcuni consiglieri comunali, quelli che predicano bene e dicono di voler tutelare gli interessi dei cittadini ma per compiacenza verso l'impresa di turno s'accontentano di farsi aggiustare il giardino di casa, il pratino color verde speranza.

La scalata di Cantagallo.

La favola di Cantagallo, nato a Imperia il giorno di Capodanno del 1962, l'anno di «Quando quando quando» di Tony Renis e del concilio vaticano di Giovanni XXIII, non comincia il giorno della sua elezione a sindaco nel 2004. Il debutto in consiglio comunale porta la data del 1995: 211 voti, ultimo eletto nel Partito popolare. Il sindaco è Renzo Gallerati, uomo dell'ampio consenso, che lo premia con l'assessorato alla Cultura e al Personale. Ma Cantagallo scalpita: l'assessorato di terza fascia non lo soddisfa più di tanto. Ma lui, pianista e insegnante di pianoforte con un contratto da docente in conservatorio a Foggia, è l'uomo giusto al posto giusto e deve accettare.

La svolta arriva dopo quattro anni di apprendistato con l'elezione del 1999: Cantagallo diventa mister 999 preferenze. Un record che resiste intatto ancora oggi. Gallerati viene rieletto anche nel 1999. Stavolta il sindaco non può relegare Cantagallo ai confini della vita amministrativa della città dello sviluppo. Cantagallo, con la sua dote di 999 voti, in giunta deve contare più di tutti gli altri: «Su questo non si discute». Gallerati riflette, pensa, si confida con gli alti vertici del partito. E alla fine fa la sua scelta: «Enzo, ti scelgo come assessore ai Lavori pubblici», così gli confida nel suo ufficio al primo piano del municipio con la finestra che s'affaccia su piazza Diaz. Cantagallo sorride, si aggiusta il nodo della cravatta e accetta. Con la prima seduta di giunta a Montesilvano comincia la vera storia del reuccio di Villa Carmine. L'uomo dei 999 voti, d'ora in avanti, avrà in mano le redini dello sviluppo di Montesilvano, la città dei palazzi e dei cantieri che corre tutto d'un fiato verso il traguardo dei cinquantamila abitanti: «Non c'è un angolo di questa città che io, o da assessore o da sindaco, non ho progettato e poi realizzato», commenterà Cantagallo nel caldo del suo studio, al primo piano della villa di via De Gasperi.

L'amministrazione targata Gallerati è un'armata solida che non vacilla sotto i colpi sparati a salve dalla minoranza. L'opposizione non imbocca mai la strada giusta e, quando i cinque anni di governo scadono, la scelta della coalizione di centrosinistra va su Cantagallo: l'uomo dei 999 voti, durante il suo lavoro da assessore ai Lavori pubblici, ha ampliato ancora di più il suo potere. Cantagallo, cavallo di razza della Margherita, viene così sostenuto da Uniti per Cantagallo, Arcobaleno, Sdi, Lista Teodoro, Ds, Insieme per Montesilvano e Italia dei Valori. L'opposizione, contro Cantagallo, manda allo sbaraglio Contardo Romano, ispettore scolastico ministeriale, presidente dell'Azione cattolica nella diocesi pescarese, sposato, due figli. Oltre a Cantagallo e Romano, ci sono altri cinque candidati sindaco: Cristian Odoardi per Rifondazione Comunista, Verdi e Comunisti italiani, Franco Giansante per la lista Riformisti Montesilvano, Valeriano Oronzo per Alternativa sociale, Corrado Carbani per il movimento politico Libero, Ferdinando Di Giacomo

per le liste Democratici europei per Montesilvano e Montesilvano democratica. Diciannove sono le liste in campo, 563 i candidati consiglieri.

«Enzo corre», è lo slogan che conduce Cantagallo alla facile vittoria del 15 giugno 2004. Non c'è partita. Anche perché che Cantagallo diventi il sindaco di Montesilvano è un'eventualità che pare non dispiacere poi così tanto all'opposizione di centrodestra: il "sospetto" si coglie da un dialogo a quattro voci riportato, a pagina 80, della trascrizione del consiglio comunale del 24 ottobre 2006. I protagonisti sono Carlo Tereo de Landerset e Cordoma di An, il sindaco e il presidente del consiglio comunale Giovanni Massimiliano Pavone. In aula l'aria è tesa, la rabbia sale e si parla senza pensare alle conseguenze.

TEREO: «Lei sindaco pensava che noi eravamo d'accordo che lei facesse il sindaco? Se eravamo d'accordo stavamo in maggioranza».

CANTAGALLO: «Non lo dire! Non lo dire!».

PAVONE: «Per favore, lo sanno tutti tanto. Per favore!».

TEREO: «Enzo, bocca mia taci perché ho ancora gli sms».

PAVONE: «Per favore! Per favore! Voi l'avete fatto, noi non c'entriamo niente».

CORDOMA: «Come non c'entrate niente? Ve lo siete presi a questo prezzo. In qualche modo c'entrate».

PAVONE: «La cosa brutta che avete fatto».

Ma cosa ci sta scritto sugli sms mai cancellati da Tereo de Landerset? Si parla di un'offerta fatta su un piatto d'argento a Cantagallo: quella di candidarsi con il centrodestra? Un'offerta, secondo la leggenda che circola negli ambienti politici cittadini e mai smentita da nessuno perché corrisponde a verità, fatta a cena da due consiglieri regionali, uno di An e l'altro di Forza Italia, entrambi rieletti anche alle elezioni del 14 e 15 dicembre 2008. A ripensarci oggi, il bersaglio preferito del centrodestra è stato a un passo dal candidarsi con il centrodestra: c'è mancato davvero poco. La forza dei numeri, di fatto, incorona Cantagallo: 69,5 per cento. Il centrosinistra sfiora il settanta per cento: altro che sindaco, Cantagallo indossa le vesti del re. C'è un abisso tra il trionfo di Cantagallo e lo schianto di Romano: 42,6 per cento di differenza. Tanto per capirci, dopo la bufera giudiziaria, alle elezioni del 2007 Cordoma esulterà per aver staccato l'opposizione di appena il 15,5 per cento.

E' impressionante la forza dei numeri: «Sette cittadini su dieci mi hanno votato», argomenterà Cantagallo. Con questi numeri mai visti prima a Montesilvano si misura l'impresa di Cantagallo: ultimo eletto del Partito popolare, assessore alla Cultura, mister 999 preferenze, assessore ai Lavori pubblici e sindaco da plebiscito. La scalata di Cantagallo è finalmente completata: dal giorno del suo insediamento, su Montesilvano si accenderanno i riflettori della politica. Perché Cantagallo vuole fare grande Montesilvano.

Forte di un consenso che si avvicina al settanta per cento dei voti, Cantagallo conduce il centrosinistra al secondo premio di maggioranza. Una vittoria nella vittoria: il consiglio comunale diventa così un monocolor formato da 23 consiglieri di maggioranza e da appena sette uomini di minoranza. Non ci sarà mai possibilità di sovvertire una decisione presa dalla maggioranza. Una prova? Quando l'opposizione, con la rivoluzione dell'ottobre 2006, proverà a rovesciare il governo cittadino alle prese con le inchieste non potrà passare dal consiglio comunale ma dovrà andare in piazza a chiedere firme: «Abbiamo anche presentato una mozione di sfiducia solo che la legge vuole che ci siano 12 firme e noi ne siamo cinque, sei o sette. Non ci arriviamo, quindi abbiamo detto al popolo "provate a firmare questo". Non possiamo?», sarà costretto a dire così Tereo de Landerset davanti a un Cantagallo infuriato il 24 ottobre 2006.

Ma chi sono gli uomini di Cantagallo? Nove sono i consiglieri della Margherita: Cristiano Tomei, Giovanni Massimiliano Pavone, Attilio Vallescura, Guglielmo Di Febo, Emilio Di Censo, Stefano Di Blasio, Pietro Gabriele, Vladimiro Lotorio e Sergio Agostinone. Quattro gli uomini dei Ds: Gianni Bratti, Marco Savini, Evenio Girosante e Francesco Di Pasquale. Altri quattro arrivano dalla

lista Arcobaleno: riecco Paolo Di Blasio, Maria Rosaria Parlione, Umberto Di Pasquale e Claudio Daventura. Due dalla lista Uniti per Cantagallo: Gregorio Frija e Fabrizio Treccia. Altri due dalla lista Insieme per Montesilvano: Mimmo Di Giacomo e Adriano Chiulli. Uno dalla lista Teodoro, Emidio Di Felice, e uno dall'Italia dei Valori, Fabrizio D'Addazio. I sette fratelli dell'opposizione sono, invece, Pasquale Cordoma detto Lillo e Carlo Tereo de Landerset di An, Valter Cozzi (Udc), Raffaele Di Giovanni ed Ernesto De Vincentiis di Forza Italia e i candidati sindaco Contardo Romano e Cristian Odoardi. Il consigliere comunale più votato di tutti, stavolta, è l'ex sindaco Paolo Di Blasio con 624 voti: comunque troppo poco per scalfire il record delle 999 preferenze conquistate da Cantagallo. Il nome e cognome dell'ex sindaco Di Blasio, accanto a quelli di Gallerati e di Cantagallo, sarà al centro dell'inchiesta Ciclone che sconvolgerà l'equilibrio della quinta città d'Abruzzo.

Settanta per cento dei voti: una montagna di croci che fa paura. Il 17 luglio 2004, all'alba della vittoria, è il presidente del consiglio Pavone, vecchia volpe della politica cittadina, insegnante di matematica, uno che di numeri e percentuali se ne intende, a mettere in guardia i suoi dagli eccessi della ribalta: «Consentitemi comunque una riflessione che esula un po' dalla mia funzione di presidente e che attiene alla mia lunga militanza in questo consiglio comunale. Voglio dire ai colleghi della maggioranza che questo risultato che ci ha onorato è un risultato anomalo che ci deve inorgoglire ma non più di tanto. Amici, perché voi lo sapete e noi lo sappiamo, questa città ha una composizione politica ben delineata con i due poli che si equivalgono e che solo in occasione delle elezioni del consiglio comunale, quando scende in campo un gruppo di amici, un gruppo di gente che ha lavorato per la città, un gruppo di gente che ha lavorato con efficacia per la città, fa pendere la bilancia da un lato piuttosto che da un altro. Ma il settanta per cento, il settanta per cento, è un'esagerazione che non potremmo stabilizzare nonostante l'efficacia del lavoro che il sindaco, la sua giunta, il consiglio comunale tutto potrà svolgere: il settanta per cento», è questa la stiletta indirizzata all'opposizione che fa cilecca da tre volte consecutive, «è una anomalia dovuta alla carenza di progettualità, alla carenza di leadership, alla carenza di proposte di questo centrodestra».

Dieci anni di appalti.

Dieci anni di appalti, di palazzi, di sviluppo incessante. Montesilvano diventa la culla ospitale dell'edilizia, l'imbuto dove convergono gli investimenti dei colossi del mattone. Per dieci anni, alla guida della città c'è Renzo Gallerati. Eleganza, cortesia, dialettica tagliente quando serve. Un po' come Giulio Andreotti. Eletto sindaco per la prima volta nel 1995, Gallerati sceglie come suoi uomini fidati Mario Delle Monache, Antonio Di Bernardino, Emilio Di Censo, Attilio Vallescura ed Enzo Cantagallo. Con Cantagallo c'è un legame particolare: entrambi sono musicisti, entrambi suonano il pianoforte. In consiglio comunale, tra gli altri, i volti noti sono quelli di Vincenzo Brocco, Corrado Carbani, Giancarlo Cipolletti, Pasquale Cordoma, Stefano Di Blasio, Guglielmo Di Febo, Vladimiro Lotorio, Luigi Marchegiani, Cristian Odoardi, Benito Olivieri, Giovanni Pavone, Cristiano Tomei e Francesco Di Pasquale.

Nel 1999, quando Gallerati vince ancora una volta le elezioni, la giunta è composta da Gianni Bratti, Antonio Di Bernardino, Guglielmo Di Febo, Adelmo Di Felice, Francesco Vaccaro e, ovviamente, Enzo Cantagallo in qualità di assessore ai Lavori pubblici. In consiglio tornano anche Paolo Di Blasio, Pasquale Cordoma, Corrado Carbani, Stefano Di Blasio, Emilio Di Censo, Vladimiro Lotorio, Cristian Odoardi, Cristiano Tomei, Attilio Vallescura. Battesimo dell'aula per Marco Savini che diventerà il vice di Cantagallo nel 2004.

Tra l'amministrazione di Gallerati e il regno di Cantagallo la continuità è fuori discussione. Un esempio vale per tutti: dal 1995 Lotorio, l'imprenditore edile fissato con la politica, non salta un turno e viene riconfermato anche nel 2004. Tre elezioni su tre, una macchina da voti perfetta. Costruttore con il chiodo fisso della politica, anche se Lotorio risulterà il più assente di tutti i consiglieri comunali.

Ci pensa anche Cantagallo a spiegare quanto è spesso il filo che tiene insieme questi dieci anni e più di amministrazione. La prima volta dichiarando che «Gallerati a Montesilvano ha lavorato per la

quantità», a lui di conseguenza tocca il compito di raffinare, sgrossare e quindi puntare alla «qualità» del lavoro: di qui l'interesse per il teatro, il corso, lo stop alla filovia per salvare la strada parco dallo «scempio del terzo millennio». La seconda volta facendo mettere a verbale, durante il consiglio comunale fiume del 24 ottobre 2006, queste parole: «Dieci anni di lavoro di questa e di quella passata amministrazione che è sempre quella di centrosinistra rappresentata più o meno dagli stessi uomini anche se in ruoli diversi». E' la constatazione di uno stato di fatto: dal 1995 al 2006, al governo di Montesilvano gli uomini sono gli stessi anche se rimescolati come un mazzo di carte napoletane. Il risultato è che ogni atto votato fino al 2006 rimbalza all'indietro nel tempo rischiando di far cadere tutti come birilli.

A dire la verità il filo che lega e tiene insieme le amministrazioni dal 1995 al 2004 non si spezza neanche dopo il passaggio del Ciclone: Luigi Marchegiani, assessore nella giunta Cantagallo, diventerà capogruppo di Forza Italia con l'amministrazione Cordoma; Emidio Di Felice, esponente del centrosinistra con Cantagallo, approderà al centrodestra fino a diventare assessore; Claudio Daventura, in maggioranza con Cantagallo, sarà nominato assessore da Cordoma; Mimmo Di Giacomo, nominato capogruppo per salvare la Margherita alla vigilia del Ciclone, abbraccerà la casacca dell'Udc e diventerà assessore all'Urbanistica, ruolo chiave a palazzo di città.

Un altro dato, poi, è innegabile nelle amministrazioni che dal 1990 si sono alternate al comando di Montesilvano e cioè la presenza ingombrante in aula della corporazione dei geometri e degli architetti: nel 1990 con l'amministrazione di ispirazione democristiana targata Di Blasio i politici-tecnici sono cinque su trenta ma a questo numero si deve aggiungere anche la presenza in aula della moglie di un potente costruttore; nel 1995 con il primo mandato di Gallerati, i geometri e gli architetti nella stanza dei bottoni diventano sette senza contare i due costruttori e cioè Lotorio che debutta in politica e Di Giovanni; nel 1999 i consiglieri geometri e architetti sono cinque oltre ai soliti imprenditori Lotorio e Di Giovanni; nel 2004 con Cantagallo al comando, l'unico geometra del consiglio comunale è Ernesto De Vincentiis, per giunta all'opposizione. Ma con Cantagallo è in giunta che vanno a sedersi i tecnici: Marchegiani, Vallescura e Vaccaro diventano tutti assessori. L'influenza dei geometri e degli architetti non s'interromperà neanche con l'amministrazione Cordoma: dal 2007 in consiglio c'è posto ancora per Marchegiani e poi per Claudio Di Emanuele che diventerà anche presidente della commissione Urbanistica, Ferdinando Di Giacomo, De Vincentiis e l'ingegnere edile Paolo Cilli, il nuovo che avanza.

Comunque, è l'amministrazione Gallerati, pressata dai geometri e dagli architetti, a mettere mano al Prg. Lo fa nel 1999: per gli ambientalisti, se la cementificazione della città ha una data di nascita, questa coincide con l'approvazione del Prg benedetto da Gallerati. Ma approvare le linee guida della città dei palazzi non è stata una passeggiata considerata la mole di osservazioni scaricata sui tavoli dell'ufficio Urbanistica. Inoltre, durante il consiglio comunale che ha approvato il Prg, l'opposizione per mettere il bastone tra le ruote a Gallerati e compagni ha abbandonato l'aula 37 volte.

Le pagine del Prg sono così diventate il libro preferito dai costruttori. Un librone scritto fitto fitto. A cui si devono aggiungere, come appendici, le varianti approvate in corso d'opera.

La testimonianza che l'edilizia è il forziere di Montesilvano si ritrova ancora nelle parole di Cantagallo dette in consiglio comunale: «Montesilvano è ancora una città che viene scelta sulla carta. Mi risulta che gli imprenditori vendono appartamenti sulla carta, cioè prima di iniziare a realizzarli. Perché ci dovrebbe essere questa scelta su questa città? Perché Montesilvano sì e un'altra città no?». Il termometro della crescita di Montesilvano sono, quindi, gli appartamenti. Del resto, Montesilvano è una città magica dove si può trarre profitto anche da uno scheletro di cemento armato classificato sotto la voce «abuso edilizio». Succede all'uscita centro della circonvallazione, l'autostrada paesana che da Francavilla porta a Montesilvano: il proprietario di questo scatolone sulla statale 16 ha detto sì all'installazione di tre maxi pannelli pubblicitari sulla sua opera abusiva intascando così i soldi dell'affitto dello spazio. Il massimo della vita.

L'articolo segreto che moltiplica il cemento.

DE VINCENTIIS: «Io non so, veramente, se Mandrake riuscisse a mettere tanto volume».

La città dei palazzi nel ventre delle norme tecniche attuative del Prg, un librone alto come “Il codice da Vinci” scritto da Rolando Canale e approvato nel 1999, custodisce anche una norma che, come il pane e i pesci, moltiplica pure la cubatura: più cubatura significa palazzi più grandi con tanti appartamenti in più da piazzare sul mercato. Il risultato è che per i costruttori il guadagno s'impenna. L'articolo che fa la moltiplicazione del cemento è il numero 26, comma 14. Il testo in cinque righe spiega il metodo: «Per i comparti che presentano una superficie territoriale superiore a 10 mila metri quadrati è consentita altresì una volumetria residenziale aggiuntiva a quella prevista pari all'applicazione sull'intera superficie territoriale di un indice di fabbricabilità aggiuntivo di 0,20 mc/mq, qualora i proprietari si impegnino, sottoscrivendo apposita convenzione, a destinare la medesima quota ad edilizia residenziale, integrata nell'ambito dell'intervento, alle seguenti categorie: anziani, portatori di handicap, separati, immigrati, giovani coppie». Che significa? Tutto e niente. Perché con questo articolo si autorizzano i costruttori a costruire di più ma senza benefici per chi va a comprare casa. E chi è che compra? «Anziani, portatori di handicap, separati, immigrati, giovani coppie»: insomma, per non saper né leggere e né scrivere, un po' tutti quanti. E' come il cartello stradale con la freccia che indica “tutte le direzioni”.

Sugli effetti perversi di questo articolo s'arrovella la discussione dell'amministrazione Cantagallo: abrogarlo o lasciarlo lì per ampliare le volumetrie? L'opposizione chiede di cancellarlo mentre la maggioranza nicchia cercando di spostare di sei mesi in sei mesi l'esame del provvedimento.

E' Valter Cozzi a puntare i piedi il 30 ottobre 2006: «Questo articolo in cambio di niente dà una premialità ai costruttori». In consiglio le voci si sovrappongono: «Presidente, aspettavo un po' di attenzione da parte dei colleghi, non mi riferivo a lei, perché, vedete, poi purtroppo ci si accorge solamente dopo dei danni che vengono causati e poi, quando si è in quest'aula, lo dico a tutti, maggioranza e opposizione, purtroppo non si è attenti». Secondo Cozzi, i beneficiari dell'articolo 26, per la genericità del testo, sono «tutta la società, ci si impegna a vendere e basta e in cambio si ottiene un premio del 20 per cento su delle volumetrie. Io chiedo, appunto, ai colleghi di votare l'abolizione di questo articolo. Credo che possiamo trovare molti costruttori, molti imprenditori che hanno ricevuto sì dei vantaggi in cambio di niente».

L'ordine del giorno, allora, lo propone Andrea Diodoro (Ds), anche lui finito nell'occhio del Ciclone. Questo è il testo protocollato dal segretario generale del Comune Giorgio Leone: «Il consiglio comunale dato atto che sull'articolo 26 del Prg, in particolare sul comma 14 dello stesso, si sia più volte appuntata l'attenzione del consiglio comunale circa aspetti critici e/o carenti, visto che la problematica è complessa e sicuramente da approfondire, afferma l'esigenza di una ripuntualizzazione di aspetti relativi all'interno dell'articolo 26, e impegna il sindaco, l'assessore all'Urbanistica, la commissione consiliare III ad attivarsi al fine di istruire eventuali correttivi e le precisazioni all'articolo 26, ivi compreso il comma 14; a proporre eventuale delibera in oggetto modificativa dell'articolo 26 entro il termine del mese di gennaio 2007». Il consigliere poi la butta lì: «Se riteniamo che sia troppo breve perché ci sono le vacanze di Natale, possiamo dire marzo. Credo che il tema, siccome è serio, va ovviamente fatto in variante al Piano, non può essere una tagliata d'accetta perché non credo che sia quella la complessità che trova la risposta». L'articolo 26 che regala volumetrie si deve, quindi, «ripuntualizzare».

Anche Tereo de Landerset interviene su «questo benedetto articolo 26». A dire la verità la prima volta l'ha fatto già sei mesi prima del consiglio comunale del 30 ottobre 2006: «Dobbiamo finire a dare i premi di cubatura», dice con tutta la rabbia. «Cioè, secondo me, questa sì che potrebbe essere, per il signor sindaco e per tutta l'amministrazione, un'opportunità di fermare un attimino l'eccesso di cubature, volumetrie concesse». Un «attimino», dice Tereo de Landerset.

DE LANDERSET: «Questa sì che è un'opportunità ma non andando a modificare qui, specificando meglio là: guardiamoci in faccia e diciamoci quali sono gli interessi pubblici? Non ci sono, se ce li vogliamo inventare possiamo anche inventarceli e ravvisarli in qualche maniera ma gli interessi pubblici qui non ci sono, c'è solo un premio di volumetria che ora in un territorio già ultrasfruttato, sfruttato più del dovuto dovremmo fermare questi eccessi, visto che il territorio è già arrivato al limite. Dobbiamo fermare questi eccessi: noi li volevamo fermare già da aprile, siamo arrivati a ottobre e dice di voler arrivare a gennaio. Secondo me, prima li fermiamo e meglio è per tutti. Poi è facile dire chiudi la stalla quando i buoi sono già scappati tutti».

COZZI: «Se è vero che c'è una volontà, questo consiglio comunale lo deve dire. Se ci viene a dire che lo vuole affrontare da qui a sei mesi non mi sembra che questa volontà c'è, perché questo problema io l'ho portato qui in consiglio sei mesi fa. Mi chiedete altri sei mesi ed è arrivato un anno: se poi tra sei mesi ci accorgiamo che chi potrebbe beneficiare di questo articolo 26 non c'è più perché ne hanno usufruito già tutti? Perché nei prossimi giorni, sono convinto io che si affretteranno a fare le richieste per ottenere questi premi. Allora, facciamo in modo che questi effetti negativi, a mio avviso, non continuino in maniera ingiustificata».

PAVONE: «Intanto, il negativo tu ce l'hai messo e noi non è che condividiamo».

L'ordine del giorno, dunque, non passa. La cancellazione dell'articolo 26, dunque, sarà il cavallo di battaglia di Cordoma: l'articolo sparirà dalla circolazione il 28 novembre 2007 al termine di una seduta segnata dall'assenza in blocco di tutti i consiglieri comunali del Pd. Una coincidenza? Vittorio Catone, nipote dell'onorevole Giampiero Catone della Democrazia cristiana per le autonomie, annuncia con il petto gonfio d'orgoglio la svolta: «Credo che attraverso questo atto noi diamo un importante segnale a coloro i quali ci hanno votato e all'intera cittadinanza, un segnale forte di rivedere queste regole da molti nominate norme truffa. Il mio voto non può che essere favorevole all'abrogazione del comma 14 dell'articolo 26». Benito Olivieri, capogruppo di Alleanza nazionale: «La norma truffa che in alcuni casi ha consentito di regalare, favorire, accordare, privilegiare cubatura ai soliti, ripeto, ai soliti furbi oggi non esisterà più. Nessuno potrà più pensare di fare il furbo privilegiando quella o questa impresa e poggiare sulla città ancora colate di cemento senza regole».

Il valore politico dell'abrogazione del comma 14 dell'articolo 26 lo svelerà per ultimo il sindaco Cordoma: «E' stato un impegno preso in campagna elettorale, anzi ancora prima, quando eravamo opposizione: da quei banchi ci siamo battuti con forza per abrogare questo comma. L'abrogazione di questo comma non vuol dire sperequazione, al contrario vuol dire equità, giustizia. Non vuol dire avercela con questo o quell'imprenditore. Io mi auguro che questa approvazione chiuda veramente per sempre un ciclo di azione, una serie di operazioni che ha visto Montesilvano scendere così in basso, che ha visto Montesilvano caratterizzarsi solo per la vergogna. Io mi auspico che da domani mattina si apra una nuova era». L'ultima parola è della vicepresidente del consiglio Manola Musa che, quando la luce rossa del suo microfono s'accende, dice: «Votiamo la delibera. Chi è favorevole? Diciotto. Chi è contrario? Uno: Leo Brocchi. Approvato».

I regolamenti di Gallerati.

Non solo Prg. L'amministrazione Gallerati spazia e dispone anche che è vietato andare in giro «con i trampoli», vietato lanciare pietre «sia a mano che con qualsiasi altro strumento», vietato «spaccare la legna» in piazza, vietato «tosare, ferrare, strigliare e lavare» gli animali sul suolo pubblico, vietato prendere «a bastonate» gli alberi del parco. E' il regolamento comunale di polizia urbana che detta le regole per vivere in pace a Montesilvano. Quello che si può e quello che non si può fare nella città che cresce. Come «arrampicarsi sulle inferriate delle finestre, sui monumenti, sulle fontane e sui pali della pubblica illuminazione» o «lasciar vagare entro l'abitato qualsiasi specie di animale da cortile e da stalla». Il regolamento di polizia urbana, approvato nel 2001 da Gallerati e compagni, disciplina anche l'attività dei lustrascarpe _ «I permessi rilasciati dovranno indicare la località da occupare con la cassetta e con il sedile», dice l'articolo 97 _ e degli strilloni: «Le grida di

rivenditori di giornali o strilloni che annunciano notizie giornaliera», recita l'articolo 53, sono vietate ma soltanto «dal 15 giugno al 15 settembre, dalle 13 alle 16 e dalle 21 alle 7,30». Preso alla lettera, il regolamento mette a rischio di multa anche i venditori ambulanti del mercato: «Ai venditori, dovunque autorizzati, è vietato reclamizzare la merce ad alta voce».

Ma il regolamento, 49 pagine fitte di divieti arcaici, quando è stato approvato? Sempre nel 2001, due anni dopo il Prg. Dal cemento alla tigre e al leone.

L'articolo 16 del regolamento, intitolato «divieto di giochi sul suolo pubblico», precisa che è «assolutamente vietato l'uso di pattini e trampoli ma l'amministrazione comunale può con specifica ordinanza autorizzare l'uso di pattini e consimili». E' vietato, inoltre, portare al guinzaglio la tigre e il leone anche se sono «addomesticati»: «Gli animali pericolosi come tigri e leoni», così spiega l'articolo 67, «dovranno essere trasportati in solide gabbie chiuse da ogni lato in modo da evitare che possono offendere i passanti anche soltanto con le zampe e gli artigli».

Il regolamento spiega anche come ci si deve comportare quando si viaggia sull'autobus: non si parla al conducente, non si fuma e non si sputa sulla moquette. L'articolo 79: «Ai passeggeri dei veicoli adibiti al servizio pubblico è vietato fumare, sputare, salire e scendere quando la vettura è in moto ed essere in stato di ubriachezza». «E' vietato», stabilisce il regolamento, «attraversare luoghi abitati con falci, scuri e coltelli o altri strumenti da taglio. E' proibito gettare in qualsiasi luogo di pubblico passaggio fiammiferi o altri oggetti accesi».

Il regolamento, inoltre, disciplina l'attività dei lustrascarpe, degli strilloni e dei portabagagli: mestieri spariti dalla circolazione anche prima del 2001. Così nella città dove la stazione ferroviaria somiglia a una stazione-fantasma dove regna l'abbandono, la regola dispone che «gli addetti al servizio dei trasporto bagagli dovranno vestire decentemente e portare un berretto uniforme con l'indicazione portabagagli».

In mezzo a questo ministero dell'ovvietà, l'unica norma utile si trova al quinto comma dell'articolo 43: «E' vietato camminare o sostare anche temporaneamente su suolo pubblico con abbigliamento indecoroso o indecente, ovvero mostrando nudità che comunque costituisca turbativa al decoro cittadino, ovvero si configuri attività di meretricio esercitata sul suolo pubblico che possa creare turbativa e intralcio con grave pregiudizio per la sicurezza della circolazione e danneggiamento al demanio pubblico». Rispolverando queste cinque righe, il capitano della compagnia dei carabinieri Enzo Marinelli riuscirà nell'impresa di elevare cinquecento multe da 309 euro alle prostitute solo nel 2008.

Le case storiche.

«Villa Delfico, villa Verlengia, casina Ranalli, palazzo Delfico, villa Canonico, palazzo Di Fulvio, palazzo ex Teodori». L'11 marzo 2004 il consiglio comunale approva l'elenco dei sette edifici storici da tutelare e da difendere messo a punto dalla giunta Gallerati. Ma dall'elenco originale, compilato ancora prima, il 16 febbraio 2004, due edifici vengono cancellati con un colpo di penna: sono palazzo Peca e villa Evelina. «Questi no, mi raccomando».

Ma andiamo con ordine: «L'amministrazione comunale ha sul proprio territorio una serie di edifici storicamente importanti. Tali edifici», dice la delibera, «sono il tratto d'unione tra il passato della città di Montesilvano e il suo attuale presente. La conservazione degli stessi può essere testimonianza di civiltà e delle proprie origini ai nuovi cittadini di Montesilvano: la loro conservazione risulta, quindi, preziosa per la conservazione della memoria». La delibera entra nel merito e spiega che anche se «in alcuni casi non si è in presenza di fulgide rappresentazioni architettoniche storiche, ugualmente questi edifici rappresentano delle sintesi sul territorio di questa giovane città e che come tale vanno difese». Il Comune, inoltre, «si rende conto che lasciare tale patrimonio di proprietà di privati alla loro totale sensibilità e alla loro disponibilità non solo potrebbe risultare utopistico ma potrebbe risultare rischioso per la salvaguardia dei beni immobili». La delibera individua anche la via d'uscita: «Nel frattempo saranno attivati i vari contatti con le ditte proprietarie per la definizione delle modalità di acquisto e che vengano reperite le risorse per

concludere le operazioni economiche, occorre preservare attraverso un atto di auto-tutela del patrimonio edilizio riconosciuto questi edifici».

Il cuore della delibera sta alla quarta pagina: «Il consiglio comunale delibera di dare mandato all'Uc di sospendere il rilascio di permessi a costruire inerenti i fabbricati sopra riportati e/o di sottoscrivere convenzioni derivanti dall'applicazione del Prg relative anche alle aree di sedime dei fabbricati stessi al loro contorno e che in qualche modo ostacolerebbe il conseguimento degli obiettivi di conservazione e riqualificazione». La delibera passa a maggioranza. Ma tra i voti favorevoli non c'è quello di Vladimiro Lotorio perché il costruttore con l'hobby della politica risulta assente anche stavolta: un dettaglio che sarà interessante in seguito. Assente al voto anche Bruno Peca, l'imprenditore della moda e consigliere proprietario di palazzo Peca in corso Umberto. Ma Bruno Peca è anche il proprietario di un altro elegante palazzo storico incastonato nel borgo antico del colle di Montesilvano: questo palazzo, mai inserito nel piano di tutela approvato da Gallerati, dalla sua giunta e dal suo consiglio, verrà sequestrato dalla squadra mobile di Zupo per presunti abusi edilizi. Ma Bruno Peca è noto più per la sua fantasia che viaggia al di sopra delle righe. Tanto per fare un esempio nell'estate del 2008, nei giorni dei saldi, uscirà allo scoperto con un manifesto appeso davanti al suo negozio di Porto allegro dove ne avrà per tutti: «Dopo aver camminato sulle acque della politica ed esserne uscito trombato divento San Saldo». Bruno Peca contro il sistema Montesilvano, atto primo. Sì perché c'è anche il secondo atto che arriverà puntuale con la stagione dei saldi 2009: con un manifesto gigante fatto con i ritagli dei giornali sugli arresti eccellenti, Bruno Peca ci metterà ancora la faccia per gridare che «dopo tutto 'sto cazzo di casino non resta che saldopoli».

L'affare Villa Delfico.

Villa Delfico è l'affare da chiudere a ogni costo. La villa che cade a pezzi si può acquistare e donare al Comune per farne un centro studi mentre sul parco abbandonato da diecimila metri quadrati si possono costruire palazzi e palazzi affacciati sulla strada parco e a un passo da corso Umberto. Villa Delfico, l'edificio storico più importante dell'elenco stilato dalla giunta Gallerati e approvato anche dal consiglio comunale, finisce nei piani dei costruttori. Quattro sono le ditte in corsa per diventare partner del Comune nell'affare Villa Delfico: l'accordo di programma prevede l'acquisto dell'edificio a costo zero per il Comune in cambio di 18 mila metri cubi di volume edificabile. Alet del gruppo Chiavaroli, Colanzi, Europiemme di Colangelo, Ellepi di Lotorio: sono questi i colossi in gara, uno contro l'altro, per accaparrarsi Villa Delfico e i suoi preziosi 10 mila metri quadrati. Lo schema ideato dal Comune per Villa Delfico _ edificio di due piani collegati da una scala, con dieci locali interni e accessori su 315 metri quadrati oltre al seminterrato _ prevede di incassare un milione e 250 mila euro dal privato versando nel contempo la somma alla Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona, proprietaria dell'immobile. Il privato, da parte sua, ottiene in contropartita dal Comune la previsione di cubatura esistente nel sito di Villa Delfico, lato strada parco. Semplice, no?

Secondo la procura, la prima strada che il Comune vuole imboccare è dividere la cubatura per quattro accontentando tutti. Ma le prime dicerie del Ciclone fanno arrivare alla gara d'appalto. Supervisore del procedimento è il dirigente dell'Urbanistica Rolando Canale.

Il bando, però, contiene «un artificio», secondo la ricostruzione della procura, e cioè la riserva di stabilire sub-criteri prima dell'apertura dei plichi: una condizione che non sta in cielo né in terra. Vladimiro Lotorio, l'imprenditore edile con il chiodo fisso della politica, viene a conoscenza del bando il giorno prima della scadenza e predispone una proposta. Lo fa in fretta e furia perché il 31 agosto la commissione presieduta da Canale, prima di visionare le offerte, introduce, in maniera definitiva «non comprensibile» una condizione remunerata con un alto punteggio e cioè la bioarchitettura. L'unica impresa che inserirà nel suo progetto la bioarchitettura sarà la Ellepi di Lotorio. In una intercettazione riportata dal quotidiano «il Centro», Vallescura informa Chiavaroli, altro imprenditore edile interessato all'affare Villa Delfico: «Hanno modificato il bando», dice l'assessore. «Mo' il problema è questo, praticamente Vladimiro è incompatibile...». E al costruttore

che si lamenta per l'affare andato in fumo, l'assessore dice: «Canale non fa quello che dice il sindaco... Ma il problema sai qual è? Dipende dal quantum, secondo me». E ancora: «Secondo me invece Vladimiro chiaramente...». Chiavaroli: «Lo fa stare bene...». «No, lo fa stare in maniera stratosferica», sottolinea Vallescura. Ma dai dialoghi emerge una svolta nell'atteggiamento di Canale che, negli ultimi tempi, avrebbe cominciato a chiedere il pagamento degli oneri di urbanizzazione: «Sta menando, ma quando c'è stato da prendere ha preso», così si lamenta Lotorio. «Un chiaro riferimento alla corruzione che ha sostanziato la relazione» tra i due scrivono i magistrati. Ma la ragione c'è: «Ognuno si para il culo», dice Lotorio, «perché tira la bufera...». E' il Ciclone che sta arrivando.

Quella di Villa Delfico è una partita a scacchi. La mossa di Canale è troppo avventata. Per questo il bando si sbriciola come un castello di sabbia e viene dichiarato nullo. La mossa successiva spetta all'amministrazione targata Cordoma. Stavolta a prendere in mano le redini dell'affare Villa Delfico è l'assessore Di Felice che mette a segno la contromossa che annuncia la vittoria finale: stanziare un milione e 200 mila euro in bilancio per espropriare Villa Delfico e il suo terreno senza pagare dazio ai costruttori. Il cerchio si chiude: scacco matto. Ai quattro colossi, da Chiavaroli a Colanzi fino a Lotorio e a Colangelo, l'ultimo picconatore di Cantagallo, non resteranno neanche le briciole: sui 10 mila metri quadrati di terreno incolto non nasceranno palazzi su palazzi ma un parco pubblico.

IL RINASCIMENTO SFARZOSO DELLA CITTA'

D'Alfonso-Cantagallo, gli amici-nemici.

Pensa in grande Cantagallo. La sua Montesilvano non è più la città dormitorio di Pescara fatta di casermoni senz'anima e senza identità. «A Montesilvano oggi arriva il meglio della scienza, il meglio della politica, il meglio di qualsiasi attività», è questa la città disegnata e concepita da Cantagallo: «Una città modello perché è una città che è cambiata tantissimo in dieci anni. Io penso che questo sia un fatto di orgoglio di chi l'amministra». I problemi dell'acqua che manca d'estate, nel 2006, sono dimenticati: Montesilvano deve spiccare il volo, dice il sindaco. Come Pescara. Ma Montesilvano, per Cantagallo, non può vivere all'ombra di Pescara. Nasce da questo chiodo fisso il rapporto di forte amicizia ma anche di accesa e colorita rivalità che lega Cantagallo a D'Alfonso. Gli amici-nemici. Un rapporto di amicizia saldo che resiste anche allo scandalo Ciclone: il 9 marzo, quando Cantagallo tornerà libero dopo quattro mesi agli arresti, riceverà nel suo studio la visita di D'Alfonso e sarà proprio Cantagallo a mettere in guardia il sindaco di Pescara e a informarlo che la procura ha cominciato a indagare anche su di lui.

Cantagallo, l'uomo del settanta per cento dei voti, diventa l'astro nascente della politica abruzzese, uno che può arrivare a chiedere anche un seggio in parlamento di qui a qualche anno. Lui lo sa. Ma sa anche che deve confrontarsi con il suo vicino ingombrante: D'Alfonso. Il sindaco di Pescara, re Mida della Margherita, un passato nella Democrazia cristiana, un futuro, si dice, nelle stanze che contano. D'Alfonso è in ogni pensiero di Cantagallo.

Cantagallo sa di contare sullo scacchiere della politica locale. Sa di avere alle spalle i nomi e i cognomi importanti della politica nazionale e colpisce di fioretto marcando a uomo il suo collega sindaco. Se D'Alfonso è elegante, Cantagallo vuole esserlo di più e su questo non c'è partita: D'Alfonso che lontano dall'ufficio indossa un giubbino di jeans preso in prestito dagli anni Ottanta, Cantagallo che non smette mai la cravatta anche nel tempo libero e sfoggia abiti da fare invidia a un sarto. Se D'Alfonso viaggia a bordo di un'ammiraglia, una Audi A6 di rappresentanza, motore tremila turbo diesel, quattro ruote motrici, Cantagallo la compra anche lui, con un leasing da mille e duecento euro al mese che fa gridare l'opposizione allo scandalo, ma più confortevole: motore 3.2 a benzina, un bolide che morde l'asfalto e arriva «fino a 270 chilometri orari». Parola di chi l'ha guidata.

Se D'Alfonso presenta i grandi progetti per Pescara come il ponte sul Mare e il calice del designer giapponese Toyo Ito, Cantagallo vola a Barcellona per disegnare insieme agli architetti dello studio Miralles-Tagliabue il teatro, la riviera e il corso di Montesilvano.

Cantagallo, sindaco degli eccessi. Che s'arrabbia con l'usciera se piove e non si trova più l'ombrello. Che entra nel suo ufficio di corsa parlando al cellulare senza salutare nessuno. Che chiede all'autista di andare più veloce anche se sta andando già a duecento all'ora perché la giornata è ancora lunga.

Cantagallo introduce un nuovo modo di fare politica a Montesilvano: ci mette la faccia, si fa fotografare con i cittadini, mentre indica i progetti che cambieranno il volto della città, protesta per salvare la strada parco. Dice, dichiara, fa mettere a verbale, convoca conferenze stampa a raffica: una al giorno.

Cantagallo che se lo dice da solo di essere un personaggio «scomodo». Cantagallo l'antipatico. Noto per i suoi abiti gessati indossati con l'eleganza del pianista che non smette di suonare neanche quando la nave è in balia della burrasca.

Quando l'onta dell'arresto lo colpisce, la procura di Pescara comincia a indagare anche su D'Alfonso. Nelle duecento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare del primo arresto di Cantagallo viene citato anche il nome di D'Alfonso: il destino dei due amministratori si incrocia, anche solo per un attimo sulle carte della procura. Per Cantagallo sono due mesi di carcere e due mesi di arresti domiciliari nella villa di via De Gasperi.

La lente d'ingrandimento della procura, intanto, dopo aver colpito e affondato il sindaco di Montesilvano comincia a mettere a fuoco anche i movimenti di denaro sospetti del sindaco di Pescara: 200 mila euro di regalie, una tangentopoli di paese. Così dice la procura che si tira addosso le critiche dei cittadini e della politica nazionale.

Cantagallo, da uomo libero, si presenta in televisione l'8 luglio 2008 per sfogare la sua rabbia covata in silenzio. Conosce i sospetti degli investigatori su D'Alfonso: concussione, corruzione, peculato e falso. Lo sa perché passa ogni giorno in procura ad ascoltare le intercettazioni dell'inchiesta Ciclone. Il messaggio che manda non ha bisogno di interpretazioni: «Andare in carcere ti segna, molto di più rispetto a chi è solo indagato, magari per motivi più gravi dei miei». Cantagallo non fa nomi e non fa cognomi durante il suo monologo in televisione ma il riferimento lo capiscono tutti: Cantagallo si riferisce a D'Alfonso, all'amico-nemico. Di più non dice ma fa capire l'antifona: lui non ci sta alla legge dei due pesi e delle due misure. Cinque mesi dopo, Cantagallo resterà senza parole davanti alla televisione mentre guarda "Porta a Porta": Bruno Vespa, dalla tribuna di Rai Uno, annuncerà l'arresto dell'amico amato e odiato. «Il sindaco di Pescara e segretario regionale del Pd, Luciano D'Alfonso, è stato arrestato stasera e si trova agli arresti domiciliari», dice Vespa fissando il foglio con su scritto il lancio d'agenzia Ansa. In studio ci sono il leader dell'Idv Antonio Di Pietro e il ministro della Difesa Ignazio La Russa. D'Alfonso viene arrestato dal capo della squadra mobile Nicola Zupo su richiesta del pm Gennaro Varone con il provvedimento firmato dal gip Luca De Ninis. Sono gli stessi inquirenti dell'inchiesta Ciclone. Scocca la mezzanotte del 15 dicembre 2008, è la notte che consegna l'Abruzzo al Pdl di Berlusconi: in una elezione segnata dall'astensionismo, Gianni Chiodi vince sfiorando il 50 per cento dei voti.

I grandi progetti.

CANTAGALLO: «La questione del grattacielo sul curvone, insomma, lo chiamiamo grattacielo ma quando sono andato a Barcellona e proprio sul mare c'erano 246 metri realizzati e progettati, è chiaro che i sessanta metri nostri mi sembra un paperino».

Il sogno di Cantagallo, quello di fare grande Montesilvano, passa per la riviera. «Il cuore della città», così la chiama il sindaco mentre con la mano destra si regge il volto e con la sinistra indica il futuro che verrà.

Al centro di questo progetto c'è anche il teatro, monumento d'arte contemporanea racchiuso in un cuore terziario, fatto di negozi e punti di intrattenimento, collegato alla spiaggia tramite una rampa pedonale con giardini sottostanti. E' lo studio Miralles-Tagliabue di Barcellona a dettare le linee guida dell'intervento. Secondo l'architetto Benedetta Tagliabue che arriva in città invitata da

Cantagallo, «Montesilvano è una città speciale, che ha una forte attrazione verso il mare, ha una crescita che si stira verso la costa. Il nostro studio ha voluto inventare un nuovo luogo pubblico, un centro che oggi manca nella città, puntando sul curvone, un lotto strategico vuoto, con una costruzione complessiva aperta verso il mare che inglobi il teatro e non solo. La struttura sarà un centro culturale, con ristoranti, bar, negozi, terrazzi e spazi residenziali. L'intero complesso sarà poi collegato al mare tramite una rampa pedonale che dal marciapiede del litorale dovrà salire sopra lasciando, in superficie, a terra, spazi destinati a giardino. Abbiamo pensato di creare una serie di incroci a 45 gradi, stile Broadway. Inoltre», prosegue l'architetto Tagliabue, «andremo anche a valorizzare i parcheggi antistanti il Warner Village e il palazzo dei congressi, creando piccole collinette verdi che copriranno le auto posteggiate con uno scenario completamente verde». Il sogno di Cantagallo prende così forma. Ecco come il sindaco spiega ai consiglieri comunali il futuro di Montesilvano durante una riunione «straordinaria e urgente» andata in scena il 10 agosto 2006: «Io ritengo che sia straordinario pensare a una grande piazza pedonale sul mare, sia straordinario pensare un luogo di attività culturali e turistiche per la città lì a ridosso della città. E' fondamentale mettere lì, nel curvone, attività turistiche, bar, ristoranti, discoteche, quello che deve avere Montesilvano, quello che manca. L'ho detto l'altra volta: l'anno scorso il turista diceva "Ci siamo trovati bene ma manca il divertimento". Questo è il divertimento. Il divertimento sta lì nelle attività che si devono creare. Io penso che si debba creare qualche locale per ballare, ristoranti, bar: quando uno va in vacanza cosa cerca? Quello cerca. Poi il teatro sarebbe la ciliegina sulla torta perché non tutti la sera vogliono andare a ballare ma ci sta anche chi vuole andare a sentire un concerto di musica classica, chi vuole andare a teatro, una struttura aperta anche per le scuole e le associazioni culturali». Resta da chiarire il mistero del grattacielo: «Poi si vedrà dopo», dice Cantagallo, «se verrà fatto un grattacielo sulla piazza o non verrà fatto perché mica è detto che verrà fatto, mica è detto che quando Canale ci farà lo studio degli standard verrà fuori una determinata verifica, si dovrà per forza dire quello sì e quello no». E' Canale, allora, a dire se si può fare oppure no: «Quando l'architetto Canale, dopo un meritato riposo tornerà a lavorare, porteremo subito sul tavolo della discussione e soprattutto andremo a vedere le carte per questa cosa».

Cantagallo parla ai consiglieri prima del voto sul documento di indirizzo del Pp1. La delibera 96 del 10 agosto 2006, scritta con lo stile tipico della burocrazia, afferma che «quest'area è sicuramente il nuovo punto di sviluppo di tutta la città; pertanto, con l'atto odierno, l'amministrazione comunale definisce l'importanza e la strategia di tale area per la definizione di una concreta determinazione dell'offerta turistica integrata». La delibera parla della «grande piazza che dovrà contenere una modesta presenza di verde e giochi d'acqua», del «corso» con «negozi e uffici al piano terra», del «boulevard, una spina attrezzata pedonale» e del «teatro»: «Dovrà essere elemento di offerta culturale e ludica per l'intera città e per le cittadine contermini, dovrà avere risalto e qualità edilizia e sarà una ulteriore dotazione per una città turistica».

Il teatro è la scommessa di Cantagallo. La sua sfida, nell'eterno duello mediatico con D'Alfonso, è costruire il teatro prima di Pescara. Per adesso, nessuno dei due ce l'ha fatta. «Il teatro per cinquecento posti a sedere», mette nero su bianco la delibera approvata nel giorno di San Lorenzo, «dovrà essere un valore aggiunto alle potenzialità dei vari esercizi già forniti e dovrà essere realizzato entro trenta mesi dall'atto della sottoscrizione degli impegni delle ditte finanziatrici dell'opera. Elemento centrale e d'importanza strategica della progettazione del Pp1 darà adito per la sua realizzazione a premialità volumetriche che andranno ripartite all'interno del Pp1. I volumi saranno distribuiti prioritariamente in proporzione degli investimenti che i partecipanti al bando saranno chiamati a sostenere ognuno per le proprie quote. Tali volumi dovranno garantire un assetto urbanistico qualitativamente elevato».

La delibera d'indirizzo non tralascia, quindi, l'aspetto della volumetria «per un massimo residenziale di 27 mila metri cubi oltre al piano terra e primo piano commerciale e con parcheggi interrati». L'ultimo punto della delibera dice così: «Dare mandato al settore Urbanistica e assetto del territorio di effettuare una verifica costante del rispetto degli standard di legge anche dopo l'aumento della cubatura insediata in conseguenza di quanto previsto dal presente atto». Canale,

quindi, deve verificare quanto Canale stesso calcola. Insomma, a leggere la delibera, pare che Canale fa e Canale si controlla da solo.

La riviera è il cuore dello sviluppo di Montesilvano. Ma Cantagallo vuole rispolverare anche il centro della città e farne il salotto dello shopping capace di fare concorrenza al lusso in mostra nelle vetrine di Pescara. Come? Con il progetto del «parco commerciale». In piazza Suor Cristina Zecca, via San Francesco, piazza Diaz, piazza Acerbo, via San Domenico e via San Pietro, annuncia Cantagallo, «andremo a realizzare 15 box in legno, innovativi, eleganti, in perfetta sintonia con l'ambiente circostante. Quindi emaneremo un bando pubblico per affidare a nuovi imprenditori la loro gestione: è ovvio che i box saranno aggiudicati a coloro che proporranno attività significative, di qualità, anch'esse innovative. Tali commercianti avranno la possibilità di lavorare e restare aperti tutti i giorni, domenica compresa e, soprattutto, stiamo valutando l'ipotesi di concedere gratuitamente l'utilizzo dei box per il primo anno, in via sperimentale. Vogliamo chiudere il progetto entro il prossimo Natale». Ma Cantagallo il Natale lo passerà da solo, in una cella del carcere San Donato.

Il parco commerciale del centro non verrà mai alla luce e piazza Suor Cristina Zecca nell'anno del Signore 2009 resterà ancora un luogo desolato. Anche il teatro fronte mare rimarrà un sogno che nessuno ha più voglia di rincorrere. Ma sul curvone si comincerà a costruire lo stesso. Il 24 novembre 2008, con il permesso di costruire A08-109 in tasca, il gruppo D'Andrea & D'Andrea avvierà i lavori. Al Comune andranno 626.460,65 euro sotto la voce "oneri di urbanizzazione": il gruppo imprenditoriale più importante di Montesilvano pagherà «in cinque rate ciascuna pari a 125.292,13 secondo le seguenti scadenze: 5 settembre 2009; 24 giugno 2010; 12 aprile 2011; 29 gennaio 2012; 17 novembre 2012».

La sfida eterna della filovia.

CANTAGALLO: «Per che cosa l'abbiamo fatto il Pp4? Anche lì per abbassare le altezze, per ritrovare momenti di verde sulla strada parco sulla quale stiamo lottando ed è giusto ribadirlo perché chi ci vuole mettere i pali, i fili, i semafori, perché pure questo dobbiamo dire, Cordoma! Perché se non lo conosci il progetto che si è aggiudicato la gara, te lo devi andare a vedere. Perché tu non l'hai mai visto».

Capitolo filovia sulla strada parco. Cantagallo ne fa un cavallo di battaglia ed esce allo scoperto per dire che è «lo scempio del terzo millennio» guadagnandosi titoloni a tutta pagina. Non ha paura di dire quello che pensa Cantagallo. Per i maligni, però, l'impegno del sindaco è legato all'espansione edilizia della zona ed è un mezzo per tutelare l'interesse economico dei costruttori, bravi a costruire e bravi pure a vendere case a peso d'oro. Perché sulla strada parco, un posto ibrido che non è una strada vera ma non è neanche un parco, ogni metro quadrato di terreno vale tanto quanto l'oro. Cantagallo non si ferma davanti a niente. La Regione Abruzzo affida l'appalto alla Gtm e lui non si muove di un millimetro. Se l'alleato nemico D'Alfonso non prende posizione chiara limitandosi a dire «sì, no, però, vediamo, mediamo, l'appalto si può fermare anche al 91esimo minuto», Cantagallo interviene per bocciare la grande opera e basta. Parla con i cittadini, lancia l'idea del referendum inviando cartoline nelle case e non perde una riunione. «Sulla strada parco, cari amici», così dice ai consiglieri comunali, «se non vinceremo questa battaglia, voi fra tre anni ci troverete, mentre oggi ci andate a spasso, a pattinare, a correre, a leggere il giornale, ci troverete i pali, i fili e i semafori su via Adige, in via Arno, su viale Europa. In pratica», avverte tutti il sindaco, «torneremo indietro di trenta anni quando io sapevo l'orario del passaggio del treno e, per andare al mare, in base a quello mi regolavo perché il passaggio a livello chiuso bisognava aspettare cinque minuti. Noi a Montesilvano torneremo lì, va bene?».

Cantagallo, che sulla strada parco ci va anche a correre per tenersi in forma, fa pure un disperato tentativo di bloccare l'appalto da trenta milioni di euro. Scrive a Ottaviano Del Turco: «Caro presidente, aiutaci a fermare la filovia», gli chiede. Una lunga lettera per chiedere aiuto a bloccare

l'appalto che la Regione ha già affidato alla Gtm, sotto la presidenza di Ricardo Chiavaroli, con la benedizione dell'amministrazione Gallerati. Un appalto che si sa da dove parte e cioè da viale Europa a Montesilvano, ma che non si capisce dove porterà: fino al terminal bus a Pescara? Fino all'aeroporto? Fino a Francavilla e a Silvi?

«Sulla strada parco che unisce le città di Pescara, Montesilvano, e presto mi auguro anche Silvi, si gioca una partita decisiva per il futuro di quella che è ormai un'area metropolitana. La strada parco nata sulle ceneri del vecchio tracciato ferroviario dovrebbe ospitare dei filobus. Questo fu deciso quando c'erano ancora i segni dei binari sul tracciato ferroviario. Allora venne ipotizzata una soluzione, che per l'epoca appariva eccellente: far convivere sulla stessa strada pedoni, ciclisti e mezzi pubblici. Quella decisione fu presa fra le mura dei palazzi istituzionali. Ma rispetto ad allora qualcosa di profondo e d'importante è accaduto. La strada parco è diventata un bene indispensabile dei cittadini. Dei pensionati che la scelgono come punto dove trascorrere parte della propria giornata. Dei bambini e dei ragazzi che ne hanno fatto il luogo dove giocare e divertirsi. La strada parco è oggi il luogo d'incontro delle popolazioni di due città. Ci si dà appuntamento sulla strada parco. Qui si fanno le feste. I concerti e le rappresentazioni teatrali. Molti la usano come luogo dove mantenersi in forma. Grazie ad essa oggi Montesilvano e Pescara hanno riscoperto il gusto di avere una piazza, migliorando la qualità della vita delle due città più dinamiche d'Abruzzo. Proprio assecondando questa scelta noi come amministratori delle due città ci siamo posti il problema del che fare. Tenendo bene a mente che quello di un efficace trasporto pubblico collettivo è il problema principale, su cui si gioca la complessa partita della mobilità urbana del futuro: decongestionare il traffico è una necessità. Anzi, un'emergenza. Tenuto poi in debito conto di come la gente si è appropriata della strada parco, a noi non resta altro da fare che rivedere, aggiornandole, le scelte di 10-15 anni fa. Proprio perché tante cose da allora sono cambiate. La scelta della metropolitana al posto dei filobus a nostro giudizio consente di cogliere due obiettivi. Da una parte la strada parco e dall'altra ci mette a disposizione un mezzo di trasporto moderno, ecologico e veloce. Oggi, la decisione di sfrattare i cittadini per far posto ai filobus non è solo una scelta impopolare, ma rischia d'essere sbagliata. Qui non c'entrano le appartenenze politiche. E', invece, necessario essere coscienti che la modernità va coniugata con la qualità della vita, correggendo le mancanze nel passato, prendendo decisioni che abbiano come riferimento la qualità della vita delle persone che qui vivono e lavorano. Caro presidente, sono sicuro che con la vittoria del centrosinistra alla Regione i cittadini di Montesilvano e Pescara potranno avere salvaguardato quel bene pubblico che oggi è la strada parco. Contiamo sul tuo appoggio».

Del Turco, a dire la verità, non se ne occuperà di più tanto: la patata bollente della filovia passerà nelle mani del segretario Lamberto Quarta ma non basterà a fermare la corsa dell'appalto. La caduta di Cantagallo e la vittoria di Cordoma cancelleranno così ogni possibilità di salvare la strada parco e spalancheranno le porte alla filovia: il Comune consegnerà la strada parco alla Gtm e questa la metterà nelle mani dell'impresa inglese Balfour Beatty per avviare il cantiere. Quando Cordoma, dall'ingegnere Bellafronte Taraborrelli, nominato superdirigente del Comune con il compito di supervisionare l'attività dei settori Urbanistica, Lavori pubblici e Servizi, saprà la notizia in anteprima esulterà come dopo un gol fatto ai tempi del Montesilvano calcio. Se Pescara tentenna, Montesilvano dà il via libera ai lavori anche se in consiglio comunale il progetto della grande opera non ci è mai arrivato: nessuno ha richiesto di visionarlo come, invece, accadrà a Pescara. E allora, se Cantagallo ripetesse oggi quelle parole dette in consiglio comunale il 24 ottobre 2006 _ «Cordoma! Perché se non lo conosci il progetto che si è aggiudicato la gara, te lo devi andare a vedere. Perché tu non l'hai mai visto» _ non direbbe una grossa bugia. La prova? Sempre il 24 ottobre 2006, De Vincentiis parla così: «Una cosa è certa e cioè che non c'è mai stato un consiglio comunale nel quale qualcuno abbia avuto la forza e il coraggio di parlarne, è questo il problema». Ci hanno pensato il sindaco Cordoma e gli assessori, in giunta, a votare la grande opera da 35 milioni di euro. «Una forzatura», secondo il popolo degli anti-filobus, che rischia di dare il là a una

filovia che «parte e finisce a Montesilvano»: «L'esperienza della diga foranea di Pescara e quella del potabilizzatore di Chieti sembrano non aver insegnato niente ai nostri amministratori che», dice la lettera firmata da Maurizio Biondi del comitato Utenti strada parco, Guya Marconi, Aurelio Giammorretti, Domenico Valente e dal presidente Uisp Alberto Carulli, «continuano a farsi tentare da realizzazioni che di attrattivo hanno soltanto i finanziamenti che le sostengono».

La mossa di Cordoma e Donato Renzetti, presidente Gtm succeduto a Chiavaroli, è astuta: avviando i lavori a Montesilvano, sono riusciti a mettere Pescara con le spalle al muro perché, dal 7 gennaio 2009, giorno della consegna della strada parco al colosso inglese, chi s'azzarderà a fermare l'appalto si esporrà al rischio di pagare penali da bancarotta. Cordoma, sostenuto da Sospiri e Castiglione, pare aver deciso anche per D'Alfonso e compagni proprio nel momento in cui D'Alfonso è fuori gioco.

Monetizzazione, la finanza creativa.

La riviera in stile Palm Beach, il centro con gli incroci alla Broadway progettato dallo studio Miralles-Tagliabue di Barcellona, il teatro d'arte contemporanea con vista sul mare. Per finanziare le grandi opere ideate per cambiare l'orizzonte della Montesilvano che cresce, Cantagallo ha bisogno di milioni di euro a palate. Soldi, soldi, soldi per mostrare ai cittadini i risultati del suo governo. Sì, soldi, soldi, soldi. Ma dove trovarli se il governo chiude i rubinetti dei finanziamenti? La strada che il sindaco decide di percorrere è riscuotere denaro dai costruttori.

“Monetizzazione”, ecco la strada per il successo. Nel linguaggio della burocrazia, monetizzazione significa «tradurre in termini di moneta». Nel linguaggio della strada, monetizzazione significa che il costruttore paga per fare ciò che altrimenti non si potrebbe fare: in sostanza, l'imprenditore di turno versa al Comune una cifra per non cedere, sempre al Comune, un'area che per legge è tenuto a lasciare. Insomma, la monetizzazione è un abuso autorizzato.

Ma sulle aree a cessione, i geometri e gli architetti hanno giocato sporco a Montesilvano costruendo alveari di appartamenti arroccati sulla collina e lasciando al Comune solo le briciole e cioè terreni scoscesi impossibili da lavorare e destinati a restare abbandonati per l'eternità.

La seduta del consiglio comunale del 28 luglio 2006 aiuta ad aprire gli occhi su quest'esperimento di finanza creativa. I protagonisti sono due: il primo è il sindaco Cantagallo e in aula si fa sentire; il secondo è Lotorio, capogruppo della Margherita e costruttore, che in aula si assenta per non alimentare ancora di più il conflitto d'interessi. Ore 10 del mattino, fa un gran caldo a Montesilvano. Il consiglio comunale si riunisce per una seduta che viene definita «straordinaria e urgente». All'oggetto c'è la «presa d'atto della proposta progettuale presentata dalla ditta immobiliare Lotorio e autorizzazione alla monetizzazione di parte dell'area a cessione».

La delibera 82 passa con otto voti favorevoli: quelli di Enzo Cantagallo, Vincenzo Brocco, Emilio Di Censo, Francesco Di Pasquale, Andrea Diodoro, Pietro Gabriele, Pasquale Gentile e Paola Sardella. Quattro i contrari: Giovanni Pavone, Valter Cozzi, Ernesto De Vincentiis e Cristian Odoardi. Sei gli astenuti: Sergio Agostinone, Adriano Chiulli, Claudio Davenport, Teodorico De Simone, Emidio Di Felice e Rosetta Ionata. Lotorio, durante il voto, è assente. «Favorevole», è il parere assegnato alla delibera dal dirigente Rolando Canale che, per errore, nell'atto ufficiale compare con il nome sbagliato: «Ronaldo» appunto, il fantasista del municipio.

La delibera 82, di fatto, autorizza la ditta Lotorio a pagare una quota al Comune come indennizzo a fronte di una mancata cessione di area: il volume del palazzo da tirare su in via Di Vittorio, a ridosso del centro, è di 7 mila metri cubi. Fatti i calcoli, per legge, il costruttore è tenuto a cedere al Comune 1.687 metri quadrati di terreno. La richiesta di Lotorio, però, è versare appena 85 mila euro nelle casse del Comune per cedere soltanto 734 metri quadrati di terreno e guadagnarne così 953. In gergo tecnico, questa è la monetizzazione. «La ditta immobiliare Lotorio ha proposto, in alternativa alla cessione di terreno pari a 24 metri quadrati ogni 100 metri cubi, la monetizzazione di parte della predetta area a cessione nella misura di metri quadrati 953,48 in quanto», è questo il passaggio centrale, «la necessità di reperire gli standard privati all'interno del lotto non consente la cessione totale delle aree».

Secondo il sindaco, «la proposta di cessione parziale risulta soddisfacente per l'ottenimento della pubblica utilità». Cantagallo si dice favorevole come si legge anche sul verbale del suo intervento in consiglio comunale.

CANTAGALLO: «Qualche consigliere di maggioranza prima mi faceva rilevare che attraverso il Piano regolatore noi siamo dotati di ettari ed ettari di terreno, quindi un fatto innovativo di qualità molto importante perché abbiamo avuto, senza fare espropri e soprattutto per fare risorse finanziarie importanti, la disponibilità di metri quadrati per realizzare delle opere. Abbiamo avuto ettari ed ettari di terreno e continuiamo ad averne ancora. E' anche vero che negli ultimi tempi forse è arrivata la necessità di riflettere sulle cessioni, nel senso che io ritengo, ma questo sarà oggetto di ulteriore approfondimento nel mese di settembre, che l'amministrazione debba fare una scelta tra quelle che possono essere le cessioni importanti e utili per l'amministrazione e quelle che, invece, l'amministrazione farebbe bene a monetizzare in quanto non saprebbe cosa farsene e, attraverso la monetizzazione, potrebbe incamerare risorse finanziarie importanti. Perché dico questo? Perché le cessioni entrano nel patrimonio comunale, hanno bisogno di manutenzione, hanno bisogno di arredo, hanno bisogno di investimenti ulteriori che ovviamente vanno a incidere sulle casse comunali. Perciò, io ritengo in linea generale, che dopo alcuni anni in cui attraverso questo strumento urbanistico l'amministrazione comunale si è dotata di importanti appezzamenti di terreni per ettari ed ettari, oggi si mette nelle condizioni di fare una selezione; una selezione che dovrà essere determinata attraverso il luogo, attraverso la qualità, attraverso gli aspetti che possono essere utili all'amministrazione comunale. Il fatto nuovo è che le monetizzazioni verranno sempre in consiglio comunale. Per tanto tempo è stato oggetto di discussione da parte della giunta, riteniamo giusto che sia il consiglio comunale a determinarlo. Grazie».

Prima del voto, in un consiglio comunale segnato dal fuggi fuggi generale, a prendere la parola sono Ernesto De Vincentiis (Forza Italia), Cristian Odoardi (Rifondazione comunista) e Agostinone (Margherita). Gli assenti sono 13 su 29. Le assenze che fanno rumore sono quelle di Pasquale Cordoma, di Valter Cozzi, di Domenico Di Giacomo e di Carlo Tereo de Landerset, tutti chiamati a svolgere un ruolo di primo piano dopo le elezioni del giugno 2007.

PAVONE: «Ci sono interventi? De Vincentiis, prego».

DE VINCENTIIS: «Non è un intervento, è solo per sapere la superficie esatta della monetizzazione».

PAVONE: «Mo' lo leggiamo. La superficie da cedere era 1.687,48: 953 le monetizza, 734 lo cede».

DE VINCENTIIS: «Va bene, grazie».

PAVONE: «Odoardi, prego».

ODOARDI: «Per quanto riguarda questa ennesima proposta progettuale, due cose: il pezzo di terra che viene monetizzato che destinazione urbanistica aveva? Sarebbe interessante saperlo. I 953 metri quadrati che vengono monetizzati che tipo di destinazione urbanistica avevano?».

CANALE: «Era all'interno della pianificazione che riguarda la costruzione dell'edificio».

ODOARDI: «E quindi?».

CANALE: «Quindi, era, mi pare, ampliamento di lottizzazione. L'articolo delle Nta adesso non me lo ricordo però è allegato a una zona di espansione».

ODOARDI: «Cioè senza questi 953 metri quadrati che avrebbe dovuto cedere, giusto?».

CANALE: «Sì».

ODOARDI: «Probabilmente il lotto che ne sarebbe scaturito senza i 953 metri quadrati non avrebbe più consentito l'inserimento di questo tipo di edificio, non ci sarebbero stati più gli standard. Quindi, la mancata cessione consente all'interveniente di avere gli standard che altrimenti non avrebbe avuto. Quindi, questa mancata cessione essenzialmente serve perché altrimenti non si

poteva insediare quella cubatura su quell'area. Io chiedo questo, per il resto invito la segreteria a fare copia-incolla della mia dichiarazione precedente».

PAVONE: «Ci sono altri interventi? Agostinone, prego».

AGOSTINONE: «Volevo soltanto chiedere se quello che ha detto Odoardi e che non ha avuto risposta, io volevo saperlo».

PAVONE: «Che cosa non ha avuto risposta?».

AGOSTINONE: «Cioè se senza quei 953 metri quadrati questa realizzazione poteva essere fatta o meno? Quello è il succo, io tecnicamente non ne capisco: poteva essere inserito in quel piano o no come ha chiesto Odoardi? Perché non è stata data risposta. Grazie».

PAVONE: «C'è l'architetto Canale che adesso risponde».

CANALE: «L'inserimento dell'edificio era comunque possibile anche attraverso la realizzazione dei parcheggi interrati che comunque fanno standard e non occupano superficie utile».

PAVONE: «Bene, votiamo. Chi è favorevole alzi la mano. La delibera è approvata».

Quattro mesi dopo il voto, a Montesilvano scoppierà il Ciclone, forte come una bomba. Il commissario prefettizio Fulvio Rocco bloccherà la delibera 82 e Lotorio presenterà ricorso al Tar. Quando il consiglio comunale a maggioranza di centrodestra porterà al voto l'annullamento della delibera 82, l'imprenditore prenderà carta e penna per scrivere agli ex colleghi consiglieri e avvertirli. Del resto, questo si sa, consigliere avvisato mezzo salvato: «Il sottoscritto», dice la lettera di Lotorio, «si premura di avvisare codesto Comune che qualunque atto formale dell'amministrazione contrario sia alle disposizioni impartite dall'organo giudiziario adito (il Tar, ndr) che alla legge sarà debitamente impegnato nelle sedi opportune, non esclusa quella penale, con contestuale richiesta di riconoscimento di responsabilità personale dei soggetti rappresentativi degli organi amministrativi precedenti anche ai fini del risarcimento di tutti i danni subiti e subendi». La delibera 82 sarà annullata lo stesso. Ma la lettera di Lotorio non va già a Claudio Di Emanuele, presidente della commissione Urbanistica, che lo dice apertamente.

DI EMANUELE: «Questa famosa delibera 82 l'ho letta per un semplice fatto, non per fare sicuramente nessuna polemica ma per dire che questa delibera anche in origine aveva delle contrarietà. Quindi anche l'amministrazione passata, molto probabilmente, su questa delibera non aveva granché le idee chiare e credo che a confondere ancora di più le idee non può assolutamente essere d'aiuto una lettera che ritengo piuttosto minatoria fatta pervenire ai consiglieri comunali dalla ditta interessata. Io non so se questo atto costituisca qualcosa di illegale e non me ne importa manco più di tanto cioè questa cosa credo che se volesse essere l'avvertimento a qualcuno, credo che debba suscitare l'esatto contrario come sentimento proprio, come diritto e soprattutto come intelligenza di ognuno di noi perché sennò in quest'aula sentiamo di tutto. Qua dobbiamo ragionare con estrema lucidità».

La cittadinanza a Marini.

Il 5 maggio 2006 _ secondo la procura è il giorno dell'ultima tangente da 2.500 euro ricevuta da Cantagallo _ la giunta si riunisce per decidere se conferire o no la cittadinanza onoraria a Franco Marini. La decisione ovviamente è scontata. «Evidenziato il profondo legame che unisce la seconda carica dello Stato con la comunità di Montesilvano e del suo territorio; ritenuto di proporre al consiglio comunale la concessione della cittadinanza onoraria di Montesilvano al senatore Franco Marini a testimonianza del pubblico sentimento di affetto e gratitudine della comunità tutta», la giunta alza le mani e dice sì. Con i voti favorevoli di «Cantagallo Enzo, Di Febo Guglielmo, Tini Giuseppe, Di Blasio Paolo, Bratti Giovanni, Marchegiani Luigi, Vallescura Attilio, Tomei Cristiano, Savini Marco», come riportano il verbale e la delibera numero 173.

E Marini arriva a Montesilvano alla vigilia della bufera giudiziaria. E' il 22 settembre. L'assessore Vallescura si dimetterà proprio il giorno dopo. «Il primo sentimento che mi viene è quello di un pizzico di emozione», confessa Marini. Davanti al sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso, al

presidente della Provincia Pescara Pino De Dominicis, al presidente della Provincia di Chieti Tommaso Coletti e al sindaco di Francavilla al Mare Roberto Angelucci, in bilico tra Margherita e Forza Italia, il presidente del Senato dice così: «Si tratta di una giornata speciale, di straordinaria importanza che, in qualche modo, ratifica il nostro passato, conferma l'agire del nostro presente e, soprattutto, pone le basi del nostro futuro».

LA CITTA' DEI PALAZZI E DEI VELENI

Cimici a palazzo.

Dentro il lampadario di cristallo appeso al centro della stanza del sindaco. Ecco dove sta nascosta la cimice che registra tutto quello che Cantagallo dice, afferma e dichiara. Privato e pubblico, la cimice trita e capta tutto. Non lo sa Cantagallo di essere ascoltato dagli agenti della squadra mobile. E parla il sindaco, parla, parla. Parla tanto che per ascoltare il contenuto delle intercettazioni, alla vigilia del processo, la procura dovrà trovare una stanza ad hoc nelle mille aule del tribunale per consentire al sindaco e al suo staff di legali, capitanato da Giuliano Milia, lo stesso avvocato che difende D'Alfonso, di ascoltare quanto registrato sui nastri.

Il primo piano del municipio, dal mese di agosto, è già "cablato". Non si scappa, chiunque parla viene ascoltato: parla l'usciera che fa il cruciverba, parla il cittadino che fa la fila nell'atrio, parla il presidente del consiglio comunale. Succede anche nell'ufficio del capo di gabinetto Lamberto Di Pentima, nell'anticamera del sindaco con la segretaria seduta davanti al computer e all'agenda degli appuntamenti, in sala giunta con le pareti verde speranza, nell'aula del consiglio comunale. Non c'è modo di sfuggire alle cimici di palazzo. Piazzate di notte dagli esperti della polizia, sono minuscole e invisibili: le conversazioni rubate saranno uno degli assi portanti dell'inchiesta Ciclone. L'ascoltato speciale, ovviamente, è Cantagallo.

Quando le voci della maxi indagine in corso vengono confermate dai ben informati, il timore del sindaco e degli assessori di essere ascoltati e di venire travolti dall'onda del Ciclone diventa paura bella e buona. Le riunioni informali di palazzo, gli incontri di alcuni assessori tuttofare con gli amici, quindi, cambiano di indirizzo: sempre in piazza Diaz ma i numeri civici sono diversi. Gli incontri si svolgono intorno ai tavolini dei bar affacciati sulla piazza con le palme al centro davanti a una tazza di caffè fumante. «Assessò, che cosa le posso portare?». «Per me un caffè, grazie». «Assessò, un altro? Ma non le faranno male tutti 'sti caffè...». «Sì, sì ma se me lo porta in ufficio si raffredda, non è più buono e fa ancora più male. Anzi, sai che c'è, fammelo decaffeinato sennò mi metto ancora più nervoso».

Le lettere anonime.

Veleni, veleni, ancora veleni. L'aria di Montesilvano, alla vigilia del Ciclone, è irrespirabile. Se l'arresto di D'Alfonso a Pescara viene preceduto da un sottobosco di voci e smentite durato appena 48 ore, a Montesilvano la caduta di Cantagallo è preannunciata da due mesi di malelingue al vetriolo. Sui muri ci sono i manifesti di Rifondazione comunista e di Alleanza nazionale che gridano allo scandalo, in municipio è una pioggia incessante di lettere anonime. Una, agli atti della procura, comincia così: «Giunta Cantagallo mafia illegalità».

Un'altra lettera anonima arrivata fino alle mani degli investigatori è questa: «Ci risiamo. Noi tiriamo la cinta per arrivare alla fine del mese e tu signor sindaco sciali nel gusto, nello sfarzo e nel piacere insieme ai tuoi soci G. (nome di battesimo di un assessore) e L. (cognome di un consigliere). Non ti fa schifo più niente?». Così dice la lettera che fa il giro della città e finisce anche per strada. Una lettera scritta in due tempi. Il primo è questo: «La cittadinanza montesilvanese è stufa del tuo modo di governare. Abbiamo pure saputo che tu, signor sindaco, unitamente ai tuoi soci e ad altri ancora vuoi realizzare due torri nella zona del Pp1 e in via Cavallotti dell'altezza di cinquanta metri. Ma ti sei chiesto quale impatto ambientale si crea? Ma tanto a te queste cose non interessano, l'obiettivo è uno solo: acchiappare da tutte le parti e fare soldi. E i tuoi soci? Loro mangiano metri cubi di volumetria e tanti euro. Fra tre anni si voterà...

Come pensi di candidarti? Ti assicuriamo che la città non ti voterà e allora ti renderai conto di quanto sarà duro vivere di solo lavoro e non di intrallazzi. Quanto a te L., sei forse stato un allievo di Ricucci? In un periodo di cinque-sei anni sei diventato straricco, in modo losco. Ma non provi ribrezzo nel rientrare a casa e guardare in faccia i tuoi figli sapendo che tutto il giorno hai rubato? Il Padreterno vede e provvede, attento, vergognati... Potresti scivolare su una buccia di banana. G., i giorni duri presto arriveranno, non siamo "Cassandra", stai attento. Professore, ricorriamo ancora a te con fiducia, affinché la tua saggezza e il tuo peso politico riescano a bloccare le mani di questi maldestri affaristi». Firmato «il comitato».

Una settimana dopo alle redazioni dei giornali e all'opposizione arriva il continuo, il secondo tempo della lettera anonima: «Con la presente vi mettiamo a conoscenza di quanto abbiamo scritto l'altra settimana ai signori amministratori affaristi con la speranza che si fermassero dal compiere ancora misfatti, si fa per dire. Sono stati barattati tanti metri cubi di volumetria, palazzi, palazzi, palazzi e tanti tanti euro. Il consiglio comunale si è tenuto e lo sporco obiettivo di L. (cognome di un consigliere) & compagni è stato raggiunto. L. sei stato avvisato diverse volte, tu non sei il padrone di Montesilvano. Vattene, cambia residenza e vergognati dei tuoi loschi affari. Le alte istituzioni ti marcano stretto (a te e ai tuoi soci) anzi, stanno per arrivare. Credi davvero di poter ricattare tutti gli assessori e il sindaco per piegarli ai tuoi voleri? Manovri le delibere del consiglio e della giunta a tuo piacimento. E che dire delle determine, persino quelle di pochi euro? Vergognati. Quanto a te, signor sindaco, abbiamo appreso che hai sostituito i dirigenti. Prima ti sei informato sulla moralità di questi personaggi? Hai chiesto almeno un certificato di carichi pendenti? Caro sindaco, è ora che ti fermi e che dai un segnale di voler tornare alla retta via perché la cittadinanza non ti vuole più. Tutti sappiamo che amministrare un ente pubblico comporta privilegi e lautissimi compensi. Persino i poveri cittadini si aspettano che i politici alla fine facciano i loro interessi... ma voi la state facendo veramente sporca. Evidentemente non avete paura di niente ma prima o poi le indagini in corso vi sbatteranno fuori dal Comune e su tutti i giornali e allora sì che vi pentirete di averla fatta fuori dal vaso. Ci auguriamo che questa associazione a delinquere si fermi perché Montesilvano non tollera più che venga gestita da una manica di mascalzoni». La firma in calce è ancora quella del «comitato».

Cantagallo, in questi giorni di veleni, colleziona pacchi di lettere anonime: «La prima», commenta il sindaco davanti al consiglio comunale, «la leggi e ti amareggia, la seconda la leggi e dici "ancora!", la terza cominci a cestinarla perché la lettera anonima rappresenta la povertà, la povertà dell'intelligenza di chi le scrive, di chi le pensa e di chi le distribuisce. Perché una città di 50 mila abitanti non può vivere con il pettegolezzo della lettera anonima. Chi deve denunciare un fatto lo fa, lo scrive e lo firma».

Un'altra lettera intrisa di accuse è datata 25 settembre, tre giorni dopo le dimissioni dell'assessore Vallescura: «Signor sindaco Cantagallo, lei è davvero un fenomeno che rimpiangeremo per lunghi anni. Molti la definiscono una persona senza scrupoli, noi non ci scandalizziamo più di tanto. Lei è veramente un fenomeno, ci creda. Si è pure circondato di fenomeni». La lettera tira in ballo anche l'avvocato Lamberto Di Pentima, capo di gabinetto: «L'unica cosa che gli calza a pennello è la qualifica di capo di gabinetto perché di quel luogo è davvero il re». La lettera continua scaricando accuse su Cantagallo: «Ha fatto stimare la sua villa, il suo attico sul porto turistico, la sua Ferrari e le sue quote di società per vedere se i soldi le basteranno per pagare tutti i debiti accumulati? Se non l'ha fatto si sbrighi perché vedrà che non c'è onorevole concittadino che tenga. Complimenti e auguri signor sindaco, continui pure a svagarsi e a sperperare quattrini con le sue feste e le sue autocelebrazioni a spese del Comune». Firmato «noi dipendenti del Comune di Montesilvano (quelli che non sono suoi dipendenti)».

Le lettere anonime di cui si è perso il conto rimbalzano anche in consiglio comunale.

ODOARDI: «Tempo fa ne uscì un'altra di lettera dove c'era scritto addirittura "la parte onesta di Rifondazione" che prendeva di mira i magistrati. Domani potrebbe anche uscire una lettera con una

firma del duce, a quel punto davvero... Io non penso alle lettere anonime e vi invito tutti a non dare peso alle lettere anonime perché restano quelle che sono e cioè un atto vigliacco».

PAVONE: «Anche quando sono in rima».

ODOARDI: «Io sono abituato a mettere la firma sotto le cose che scrivo e ad assumermi le responsabilità. Io invito gli estensori delle lettere anonime a venire fuori».

Le malelingue di città.

La bufera sta per scoppiare. La sintesi di Cantagallo davanti al consiglio comunale che gli chiede conto dell'inchiesta aperta ripercorre le tappe della vicenda dal 28 settembre al 24 ottobre 2006: «Che cosa è successo? Perché in pratica la questione è tutta concentrata in questa palla di vetro che racchiude oggi gli accadimenti dell'ultimo mese sulla città di Montesilvano. Primo avvenimento, un assessore, Attilio Vallescura, è raggiunto da un avviso di garanzia, da un avviso di garanzia. L'avviso di garanzia notifica che si sta indagando sulla persona. Guardate», dice ai consiglieri, «questo avviso di garanzia ha colpito moltissimo l'uomo Attilio Vallescura, non l'assessore o il geometra, ha colpito l'uomo Attilio Vallescura. Perché non tutti siamo uguali, non tutti abbiamo lo stesso cuore, non tutti abbiamo la stessa anima, non tutti abbiamo le stesse reazioni, non tutti abbiamo gli stessi atteggiamenti. Di fronte a questa situazione, di fronte a questo momento particolare», spiega Cantagallo, «ho chiesto e consigliato di farsi momentaneamente da parte. Io di questo lo voglio ringraziare perché senza indugi l'assessore Vallescura si è dimesso, ha tutta la mia solidarietà e penso che ha sicuramente la solidarietà di tutta la maggioranza. Poi che cosa è successo?», si chiede Cantagallo, «è successo che ci sono state delle acquisizioni di carte da parte della magistratura attraverso la squadra mobile della questura di Pescara, poi ci sono stati altri due avvisi di garanzia al consigliere Lotorio e al dirigente Canale e poi ci sono state altre acquisizioni presso il settore Urbanistica poi, per finire, c'è stato un ulteriore controllo alla Deborah Ferrigno dall'Ispettorato del lavoro. Questo è accaduto nel giro di quindici, venti giorni. Questi sono i fatti accaduti. Di fronte a questi fatti è successo il pandemonio, la bufera. Si è detto di tutto e di più». Il discorso di Cantagallo prosegue tagliente.

CANTAGALLO: «Dopo questi fatti cominciano le telefonate. Cordoma telefona e dice: "Alcuni pazienti mi hanno detto che è stato arrestato il sindaco e tre assessori". Stai calmo: sono responsabile di tutto quello che dico, lo sto dicendo al microfono, è registrato».

PAVONE: «Per favore, per favore consigliere Cordoma, non interrompere, quando avrai la parola potrai dire tutto quello che vuoi assumendoti la responsabilità come sta facendo il sindaco».

CANTAGALLO: «Mi assumo tutta la responsabilità di quello che sto dicendo, ci mancherebbe altro. Il dottor Pasquale Cordoma... ma questo è il minimo, è il minimo! Quindi, non è che ho detto una cosa talmente grave che qualcuno comincia a sbraitare sui banchi perché c'è poco da sbraitare!».

Cantagallo è un fiume in piena, parla delle malelingue che inevitabilmente attraversano la città da un capo all'altro: «Io non vi nascondo la grande tristezza, amarezza, sconforto, disorientamento, anche molta preoccupazione perché in questo periodo la città di Montesilvano che ha fatto parlare tantissimo per fatti positivi, per obiettivi raggiunti, per la visibilità di una città punto di riferimento, nell'ultimo mese di Montesilvano non si parla in questi termini, di Montesilvano si parla "che sta succedendo a Montesilvano, che cosa accadrà, è vero questo, è vero quest'altro, ho sentito che accadrà questo". Non è bello per la città, non è bello per chi la vive, per chi l'ha scelta, non è bello per chi l'amministra: ve lo posso garantire».

La maldicenza. Mimmo Di Giacomo, diventato capogruppo della Margherita prendendo il posto di Lotorio, nel suo intervento, fotografa in pieno il clima di veleno che, come una cappa, è sceso sulla città: «Ci è anche capitato di ascoltare da un telegiornale regionale abbastanza seguito che una mattina avevamo avuto la visita degli amici della guardia di finanza che avevano parcheggiato sulla piazza per incontrare il sindaco e firmare un protocollo d'intesa. La sera questo telegiornale ha

aperto con la notizia che i nostri locali, sindaco correggimi se sbaglio, avevano avuto nuove visite ispettive».

L'uomo dei trenta giorni.

DI GIACOMO: «Enzo, senti un po', se ti dico Zidane e Materazzi alla finale dei Mondiali tu che mi rispondi?».

CANTAGALLO: «Che si sono presi a testate».

DI GIACOMO: «Vedi? Eppure Zidane nei minuti precedenti alla testata aveva fatto un capolavoro su rigore e Materazzi aveva segnato».

Mimmo Di Giacomo, assicuratore di professione, eletto in consiglio comunale con la lista civica Insieme per Montesilvano, ha una dote di duecento voti. La Margherita, in gergo calcistico, lo acquista per dare una svolta all'azione politica quando la stella di Lotorio si eclissa. Il partito del sindaco viene colpito dall'inchiesta che getta un'ombra oscura anche sul capogruppo in consiglio comunale: Lotorio, l'imprenditore del mattone e il politico principe della città dei palazzi, è costretto a passare la mano. La Margherita, allora, per evitare di finire a gambe all'aria deve cambiare schema: non punta più all'attacco come predica Zeman ma s'impegna a mantenere il risultato e a difendersi secondo la legge di Trapattoni. Adesso, è questo il ragionamento dei vertici del partito, ci vuole una faccia pulita in grado di trasmettere serenità alla gente. L'uomo nuovo è Domenico Di Giacomo, detto Mimmo, ben visto dagli ambienti cattolici della città. Uno che in consiglio comunale dice: «Consentitemelo, un richiamo alla moralità comportamentale, qua creerò un caso, da Rifondazione comunista, io da cattolico, caro sindaco, non l'accetto soprattutto se penso a ciò per cui si batte in altre aule questo partito: la manipolazione dei feti, l'apertura indiscriminata all'aborto, il non rispetto verso la vita con la libera circolazione della droga e non vado oltre perché non vorrei creare un caso politico».

Diventare capogruppo della Margherita a Montesilvano, per lui, è un'offerta che non si può rifiutare anche se il vento che soffia in città preannuncia tempesta. «Prendere o lasciare», è l'aut aut della coalizione di centrosinistra. E' Cantagallo, davanti a un primo e un secondo piatto di pesce, a rivolgere la domanda faticosa all'assicuratore.

A Montesilvano, eletto laboratorio politico d'Abruzzo, la Margherita e i Ds vanno a braccetto così bene che l'alleanza viene considerata dai politici altolocati un modello di Pd ante litteram. Il capogruppo della Margherita, dunque, ha un peso politico fortissimo nello scacchiere della città dei palazzi: quando parla, lo fa a nome di quasi tutti i consiglieri di maggioranza. Quello che dice, insomma, è ben più pesante di una dichiarazione d'intenti.

Di Giacomo accetta: «Sì». Sarà l'uomo dei trenta giorni. Chiamato a tempo scaduto per raddrizzare una partita storta, impossibile da cambiare. Sfiato dall'arrivo del Ciclone, Di Giacomo si salverà in calcio d'angolo e resterà in sella, lasciando la Margherita e approdando all'Udc: lo scettro dell'Urbanistica, in qualità di assessore nella giunta Cordoma, toccherà a lui.

Tifa Milan Mimmo Di Giacomo e ama il calcio. Come il sindaco Cantagallo. Di qui l'esempio calcistico registrato dai microfoni della sala del consiglio comunale: «Enzo, se ti dico Zidane e Materazzi alla finale dei mondiali tu che mi rispondi?». «Che si sono presi a testate», risponde Cantagallo accennando un sorriso. «Eppure Zidane nei minuti precedenti alla testata aveva fatto un capolavoro su rigore e Materazzi aveva segnato. Ma ovviamente», continua il racconto di Di Giacomo, «con quel gesto, in quel momento, avevano cancellato tutti i settanta minuti. Noi adesso», avverte quando il calendario segna il 24 di ottobre del 2006, «ci troviamo in quel momento. Ma, vedete, nonostante il momento ci preoccupa ci sono due categorie di persone: quelle che davanti a ogni opportunità vedono i problemi e quelle che dinanzi ai problemi sanno cogliere le opportunità. Noi a questa categoria e solo a questa dobbiamo appartenere».

Di Giacomo si cala alla perfezione nel ruolo del politico di peso: il suo intervento è un messaggio velato all'indirizzo del sindaco per chiedergli di cambiare la squadra di governo: via i fantasisti, dentro i gregari.

DI GIACOMO: «Siamo certi che il tavolo della coalizione che inizierà a lavorare con impegno e concretezza da domani per stabilire le linee programmatiche di governo per i prossimi due anni, stabilirà con chiarezza ciò che è più opportuno fare e ciò che sarà opportuno non fare, ciò che è più urgente, ciò che è più sollecitato, ciò che è più richiesto. Confidiamo, caro sindaco, nella proposizione di una giunta nuova e determinata, una giunta entusiasta che sappia mettere subito da parte le ansie e le preoccupazioni del momento e che sappia cogliere idee e programmi nuovi e innovativi per il bene di ciascun cittadino. Resta inteso che la Margherita di Montesilvano continuerà, come sempre, a dare il suo prezioso contributo consapevole di essere da sempre il gruppo e il movimento di riferimento per tutti quei cittadini che da sempre si ispirano a determinati valori, valori che come mai in questi momenti, vi assicuriamo, sono stati importanti per noi. Per questo lavoriamo ogni giorno in queste stanze al di là di ogni tentativo speculativo di qualcuno dell'opposizione».

Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone stavolta non è puramente casuale: «Noi come tutti gli italiani», riprende Di Giacomo, «abbiamo ascoltato in televisione Silvio Berlusconi quando, disgraziatamente, svolgeva la mansione di presidente del consiglio chiedere ai partiti del centrosinistra di non spostare le discussioni politiche nelle stanze dei tribunali. Oggi il centrodestra ci chiede questo: oggi caro Cordoma, caro De Vincentiis chiedete al capogruppo della Margherita di riferire, ma riferire di cosa? Mi chiedo come si possano fare banchetti per rimandare a casa il sindaco reo, allo stato attuale dei fatti, solo dei vostri sciagurati sospetti. Questa amici non è politica: il sindaco si manda a casa vincendo le elezioni».

Il capogruppo della Margherita spara a destra e pure a sinistra svelando un particolare: «Nutro stima e rispetto per il simbolo del tuo partito», dice Di Giacomo a Cristian Odoardi, «tanto da averti incontrato non più di un mese fa per parlare se potevano esserci gli estremi per allargare la maggioranza, proposta alla quale poi non avevi reagito troppo stizzito».

I Ds si smarcano.

«Presidente, a questa squadra ci manca amalgama». «E allora compriamolo quest'amalgama», risponde il presidente del Catania Angelo Massimino messo alle strette dalle domande dei giornalisti. L'amalgama, invece, è l'ingrediente che non manca alla maggioranza di centrosinistra che governa Montesilvano approvando, in giunta, delibere su delibere: 374 solo nel 2006, nonostante la chiusura anticipata delle attività per gli arresti di Ciclone.

L'inchiesta in corso che avanza come un carrarmato, la paura di essere travolti da un'onda giudiziaria anomala, l'opposizione che sta con il fiato sul collo e brandisce il randello della legalità: quanto basta per far crollare un governo, a Montesilvano determina solo sterili malcontenti all'interno della maggioranza. Andrea Diodoro, il capogruppo dei Ds che verrà arrestato, parla al consiglio comunale e il 24 ottobre 2006 comincia a tracciare il confine tra il suo partito e Cantagallo: «Indubbiamente questa seduta del consiglio comunale si svolge in un momento molto delicato e particolare per la vita politica e amministrativa della nostra città, non va negato. In primo luogo perché sono in corso, su aspetti importanti dell'attività amministrativa, indagini della magistratura che non intendiamo ignorare. In secondo luogo», e qui cominciano i distinguo, «perché siamo quasi a metà strada del mandato elettorale e da mesi, prima e a prescindere dalle inchieste giudiziarie in corso, è aperta una questione di dibattito politico che i Ds hanno posto circa la necessità di fare un bilancio rigoroso per poter affermare un rilancio dell'attività della giunta e della maggioranza, anche passando per una correzione di fondo nei metodi del governare e innovazioni negli indirizzi del nostro programma pur di grande qualità e concretezza. Circa le indagini», precisa Diodoro, «e i provvedimenti a esse conseguenti non riteniamo debbano essere commentate nel

merito, esprimiamo il nostro rispetto verso la magistratura e gli organi inquirenti. Gli avvisi di garanzia sono la garanzia anche nei confronti di chi è oggetto di indagine. Da qui a far discendere il resto è operazione molto delicata e chi la fa se ne assume la responsabilità. Nulla di più nulla di meno, fin quando non c'è nulla di più e nulla di meno», dice Diodoro. Che sposta la discussione sul piano politico e afferma: «Abbiamo il dovere, signor sindaco, amici della maggioranza, colleghi consiglieri del centrosinistra di trovare le risposte politiche significative. Abbiamo il dovere di trovare le risposte politiche intelligenti, trasparenti, convincenti verso la maggioranza dei cittadini che ci ha chiesto di amministrare e governare la città, di guidarla verso il futuro per ben tre volte dal 1995 ad oggi e che, in parte, per le cronache che molti di voi hanno ricordato, è attonita, spesso confusa, a volte turbata comunque fortemente preoccupata. Ma è anche assalita dal rischio di una sfiducia che sarebbe mortale se cristallizzata e i nostri comportamenti potrebbero concorrere per la vitalità del centrosinistra locale».

Le parole di Diodoro sono profetiche. Perché dopo Ciclone, il centrosinistra sparirà da Montesilvano. La prova? La campagna elettorale di novembre e dicembre 2008: dopo Del Turco, arrestato il 14 luglio 2008 per le tangenti nella sanità insieme al braccio destro Lamberto Quarta, al capogruppo Pd in Regione Camillo Cesarone e all'assessore Bernardo Mazzocca (domiciliari), gli abruzzesi devono tornare al voto per scegliere tra sei candidati. La battaglia è tutta tra Gianni Chiodi del Pdl e Carlo Costantini dell'Idv. E che succede a Montesilvano? Mentre il centrodestra porta a Montesilvano il premier Berlusconi, il ministro anti-fannulloni Brunetta e il ministro della Difesa La Russa, il centrosinistra fa una scelta azzardata: lascia il feudo amministrato dal centrodestra nelle mani del centrodestra. Neanche un comizio a Montesilvano, è tempo perso. I personaggi di spicco dei partiti del centrosinistra non arrivano: anche Di Pietro che gira l'Abruzzo da sopra a sotto si tiene alla larga da Montesilvano. I consiglieri comunali del Pd, poi, lavorano nell'ombra più oscura per portare acqua e voti al mulino di Costantini. Se non fosse per qualche manifesto abusivo, sembrerebbe che il centrosinistra neanche si presenti alle elezioni regionali. Il risultato è scontato: il Pdl vince a mani basse anche a Montesilvano. Ma per la città di 50 mila abitanti, la quinta d'Abruzzo, questa vittoria si trasforma ben presto in una sconfitta a tavolino. Ma come è possibile? Tra i candidati di Montesilvano in lizza per un posto da consigliere regionale nessuno ce la fa: in città Valter Cozzi dell'Udc prende 594 voti; Luigi Marchegiani del Pdl è il più votato di tutti con 677 preferenze e di questa fiducia ringrazierà gli elettori tappezzando la città di manifesti; Raffaele De Leonardis, appoggiando la lista civica Rialzati Abruzzo fondata da Carlo Masci, raccoglie 572 preferenze; Enzo Fidanza (Pd), ex consigliere provinciale, precipita a quota 602; Nicola Di Bernardo dell'Idv si ferma a 273. Resta a casa anche Maurizio Teodoro, veterano della politica in grado di raccogliere una massa di 2.557 voti alle elezioni regionali del 2005 (ma con la maglia della Margherita): i suoi 385 voti, 2.172 in meno di tre anni prima, sono sufficienti a chiudere di fatto un'epoca che ha visto la sua famiglia al potere per dieci anni di fila.

Montesilvano, zitta e quieta, abbassa la testa e vota i candidati imposti da Pescara. «Vota Alfredo, vota Alfredo, vota Alfredo». «Vota Lorenzo, vota Lorenzo, vota Lorenzo». Alfredo Castiglione e Lorenzo Sospiri del Pdl arraffano più di mille voti a testa: 1.474 il primo e 1.131 il secondo. Montesilvano si conferma terra di conquista, un serbatoio di voti da succhiare: Nazario Pagano raccoglie 672 voti, Nicoletta Veri 656.

Dell'amalgama, invece, sente la mancanza mister Cordoma perché subito dopo la vittoria delle elezioni la maggioranza comincia a perdere i pezzi anche se resta solida: Francesco Maragno e Cristina Di Giovanni se ne vanno, fondano il gruppo Movimento verso il Pdl e diventano le spine nel fianco di Cordoma. Il 28 novembre 2007 la Di Giovanni, in occasione del voto sull'articolo 26 che regala cemento ai costruttori, prende il microfono e dice: «Continuando pienamente ad appoggiare la coalizione di maggioranza guidata autorevolmente dal nostro sindaco, scusate ma abbandono l'aula». Sarà l'ultimo discorso per tessere le lodi di Cordoma.

Anche Giancarlo Cipolletti critica la maggioranza, va alla Destra e poi fonda il movimento Destra dannunziana riavvicinandosi al sindaco senza però lesinare bordate. Il rapporto di amore-odio tra

l'ex ufficiale dei carabinieri e Cordoma si capisce anche con una interrogazione protocollata il 23 luglio 2008: «Preoccupato dell'interesse smisurato dei costruttori», così scrive Cipolletti, «che selvaggiamente ancora cementificano tutto; della non inversione di tendenza sul problema da parte di questa maggioranza, interrogo per chiarire una volta per tutte che non sarà variata la destinazione d'uso delle particelle 79-669-654-657 e 660 localizzate nel quartiere Villa Verrocchio, tra via Silla e via Salentina». «Non inversione di tendenza», così la chiama Cipolletti.

Il rapporto con l'Udc, inoltre, fa registrare alti e bassi: se il presidente del consiglio Valter Cozzi è uno che non abbandona la nave alla prima difficoltà, Oscar Biferi è una mina vagante. Ma il momento critico per il sindaco arriva il 23 settembre 2008 quando l'attacco viene servito dall'interno del suo partito e fotografa il sottobosco di voci che prospera dentro la culla della maggioranza: «I sottoscritti componenti del gruppo consiliare di An con la presente intendono esprimere alle signorie vostre forte perplessità e un giudizio altamente critico sull'operato della giunta comunale durante questi 14 mesi di governo della città». Sono solo le prime tre righe della lettera spedita agli assessori della giunta di centrodestra, il resto è questo: «Tale giudizio, oltre a viaggiare parallelamente a quello dei cittadini, se visto in ottica prettamente funzionale e progettuale, racchiude in sé anche un aspetto politico». Insomma, gli «scriventi» di An e cioè Benito Olivieri, Ottavio De Martinis, Manola Musa, Stefania Di Nicola e Adriano Tocco chiedono alla giunta _ che anche An rappresenta _ di lavorare di più: «Maggior impegno, maggior concretezza e maggiore progettualità. In caso contrario, vogliate considerare ogni componente del gruppo di An una mente libera e autonoma con l'unico intento di rispondere alle esigenze e alle richieste dei cittadini». La lettera, scritta in buona fede pensando che quel documento "riservato" non sarebbe mai trapelato dal municipio, giunge in mano al sindaco: Cordoma va in bestia. «Ragazzi, così non va», sbotta. I consiglieri riottosi sono costretti a fare dietro-front e tornano mansueti come pecorelle. Alle redazioni dei giornali perviene così la seconda versione della lettera: «I sottoscritti consiglieri, al fine di evitare possibili equivoci e fraintendimenti, intendono sottolineare che la nota del 23 settembre potrebbe essere erroneamente intesa come critica all'operato dell'amministrazione mentre vi è la sola volontà di fungere da stimolo e pungolo all'attività amministrativa».

Non è tutto perché, dopo la pezza a colori, è tutta la maggioranza a scendere in campo per difendere il lavoro degli assessori e del sindaco: «Questa maggioranza è unita ed è compatta sulle scelte attuate dal sindaco Cordoma e dalla giunta e precisa che ogni giustificato ritardo registrato dall'amministrazione è dovuto alla eredità che ha ancora il suo peso in molti atti amministrativi, compreso il riconoscimento di tre milioni di debiti fuori bilancio inopinatamente accumulati dalle passate amministrazioni». Il cerchio si chiude scaricando tutta la colpa su Cantagallo.

Per trovare l'amalgama, il 2 gennaio 2009, il sindaco porterà tutti i suoi uomini in ritiro spirituale a Vestea, ottocento metri d'altitudine: al ristorante Il Boschetto, tra arrosticini di castrato e bruschette condite con l'olio novello, Cordoma farà capire a tutti che il tempo di scherzare è finito da un pezzo. Al consiglio comunale del 14 gennaio la maggioranza arriverà più granitica che mai e dirà sì, tra le polemiche, alla possibilità di aprire un centro commerciale a Villa Carmine.

Cantagallo e i cinque fedelissimi vanno dai carabinieri.

23 ottobre del 2006, ore 13: Cantagallo, messo alla berlina da Cordoma e da Tereo de Landerset, sceglie la strada del contrattacco. Il sindaco si presenta in via Agostinone. Con un dito pigia il bottone per suonare il citofono: «Buongiorno, sono il sindaco Cantagallo». «Venga, venga pure sindaco», gli risponde la voce metallica dalla guardiola. Il sindaco non viene lasciato solo: è accompagnato da cinque fedelissimi quando varca la soglia della caserma dei carabinieri di Montesilvano. Il sindaco vuole sporgere querela: «L'anno 2006 addì 23 del mese di ottobre, in Montesilvano, presso gli uffici della locale compagnia dei carabinieri, alle ore 13, avanti a noi ufficiali di P.G. è qui presente il signor Cantagallo Enzo, il quale alla presenza del signor Di Pentima Lamberto, capo di gabinetto presso l'ufficio del sindaco di Montesilvano, denuncia quanto

segue». Quanto segue è il racconto di Cantagallo fuori di sé per la trovata dell'opposizione di raccogliere firme per sfiduciare il sindaco sfiorato dall'indagine della procura.

«Da sabato u.s. 19 ottobre e sino al primo novembre prossimo, come apparso sull'articolo di stampa del quotidiano Il Centro, in particolare nella cronaca locale di Montesilvano, pubblicato sabato 21 ottobre, veniva citata la seguente frase: "Sono attivati da sabato 21 ottobre sino al 19 novembre i presidi della legalità per la raccolta delle firme allo scopo di mandare a casa il sindaco Cantagallo e la sua giunta". Aggiungo inoltre che nella città di Montesilvano da qualche giorno circola il volantino recante la dicitura "Il ritorno della legalità e le dimissioni del sindaco Cantagallo con la manifestazione in piazza Diaz domenica 29 ottobre con la presenza di Gianfranco Fini". Detti presidi e quanto sopra tendono a sottolineare la presunta illegalità cui il sindaco e la sua giunta verserebbero, così da ledere l'immagine di tutta l'amministrazione comunale e da compromettere l'onore e il decoro della stessa. Inoltre detto comportamento potrebbe ravvisare estremi di rilievi penali e, pertanto, se ne chiede l'eventuale accertamento e conseguente punizione degli autori. In tal senso vi esibisco e consegno copia della rassegna stampa del Comune di Montesilvano e relativamente alle frasi citate sopra».

Ma il sindaco non vuole denunciare soltanto l'arringa dell'opposizione. Vuole denunciare anche le malelingue. Parla della Ferrari che non si trova, dell'attico che non esiste e i suoi cinque fedelissimi gli reggono la scena. Ma non sono gli unici a non abbandonare il sindaco mentre l'opposizione prova a trafiggerlo: ci sono, fa capire il sindaco, «altri che mi riservo di indicare».

«Inoltre aggiungo che si susseguono insistentemente voci sulla presunta mia proprietà di una vettura Ferrari colore rosso, unitamente a un attico ubicato in Pescara frontalmente al complesso del porto turistico. Sono stato informato di queste mie tanto presunte quanto infondate proprietà dai signori Domenico Di Giacomo, Renzo Gallerati, Guglielmo Di Febo, Fabrizio Treccia ed altri che mi riservo di indicare. Anche per questi ultimi fatti appena citati chiedo la punizione dei responsabili».

Il silenzio della caserma è rigoroso ma dai palazzi di via Agostinone è impossibile non notare Cantagallo scuro in volto insieme ai suoi cinque fedelissimi. Nel clima politico avvelenato di Montesilvano, la querela diventa di dominio pubblico. La fotocopia del documento, prima, circola in consiglio comunale, poi, diventa la quarta di copertina di un foglio firmato da An: «Scandali, misteri, e altre vergogne della disastrosa amministrazione di centrosinistra a Montesilvano», è il titolo del foglio intriso di cicuta.

A parlare della denuncia e a irridere l'opposizione che va raccogliendo firme ci pensa, comunque, Cantagallo in persona il giorno dopo aver presentato l'esposto e cioè il 24 ottobre: «Assumetevi la responsabilità di quello che dite, perché quando non è più tollerabile ascoltare quello che si dice, si va ai carabinieri come ho fatto ieri io e si fanno le denunce, chiaro? Quindi, ognuno di voi ci può andare a fare le denunce. Dai poliziotti, alla procura: lì dovete andare a fare le denunce! Le firmate come ho fatto io e state in pace con voi stessi, non quello che dite nei bar o nelle vie di questa città. Questo dovete fare! Se avete il coraggio lo dovete fare».

I manifesti di An: la guerra sui muri.

La guerra di Cordoma a Cantagallo passa per i muri della città: Alleanza nazionale tappezza Montesilvano di manifesti per dire che Cantagallo ha assunto un portavoce a «duemila euro al mese», che «cerca solo di cementificare ogni zona della nostra città», che se ne deve andare «a casa» con tutta la giunta.

Il primo della serie denuncia le spese pazze di Cantagallo: «56 mila euro per il suo staff, 1.500 euro per i corsi di giornalismo, tremila euro per l'università della terza età, 39 mila euro per la scuola di musica». Non è tutto perché nella lista delle spese folli di Cantagallo, per i mesi di novembre e

dicembre 2004, ci sono anche 10 mila euro per «l'acquisto di arredi per la sua stanza». Secondo Cordoma e compagni, tappeti e mobili di antiquariato.

Sulle spese pazze anche De Vincentiis (Forza Italia) attacca e parla di «innumerevoli incarichi dirigenziali. La cifra di circa 700 mila euro in un anno per consulenze esterne è da brividi: vale il prezzo per la realizzazione di una scuola», dice il 24 ottobre 2006. Poi entra nel merito e fa l'elenco: «Stantuffo salvaparcheggio euro 10 mila; spese per pranzi istituzionali euro 11 mila nel 2005; ante mobili su via D'Annunzio 20 mila euro; mostra d'arte "Il vuoto al centro" euro 16.500 euro; servizio bagni chimici euro 29 mila all'anno».

L'ultimo manifesto di An è quello che colpisce il sindaco come un pugno nello stomaco e dice così: «Firma anche tu, tutti i giorni, presso i presidi della legalità per mandare Cantagallo a casa con la sua giunta. Domenica 29 ottobre l'onorevole Gianfranco Fini incontrerà i cittadini di Montesilvano». Cantagallo va in bestia. Sulla petizione che il leader di An firmerà in piazza Diaz c'è scritto anche: «I sottoscritti cittadini di Montesilvano, visto l'assoluto disinteresse degli amministratori nei confronti della popolazione, vista la pessima situazione economica in cui versa la città e il relativo mal governo, invitano il sindaco e la sua giunta di centrosinistra a dimettersi». Dopo la firma di Fini, altre tremila persone scriveranno il loro nome e cognome contro Cantagallo. Poi, quando l'inchiesta sembra portare all'arresto del sindaco da un momento all'altro, An accelera e, dopo l'esposto presentato da Cantagallo per i banchetti della legalità che a suo dire «sono meritevoli di denuncia», risponde all'attacco: «Pericolo regime in città. Il sindaco denuncia l'opposizione perché fa l'opposizione. Perché a Cantagallo non piacciono i presidi della legalità?». Firmato Ermanno Falco (Forza Italia), Oscar Biferi (Udc) e Pasquale Cordoma (An).

Tenere il conto dei manifesti dell'opposizione è un'impresa impossibile. Ce n'è abbastanza per farne una mostra: «Grazie giunta Cantagallo», è il titolo di un altro, «grazie a nome di tutti gli operatori economici penalizzati dallo sconsiderato stravolgimento del centro cittadino; grazie per averci rovinato il lungomare tra palme secche, piste ciclabili inutili, mal pensate e non sfruttate; grazie per le isole pedonali deserte e inutili, copiate e imitate da Pescara; grazie perché si è dotato di un portavoce da duemila euro tolti all'assistenza e a chi ne ha davvero bisogno; grazie per come utilizza il nostro danaro senza tener conto delle esigenze della popolazione, beandosi solo di sé; grazie per aver reso Montesilvano invivibile».

Il crollo del Palaroma, sotto il peso di una nevicata, è un invito a nozze per An: «Sindaco Cantagallo e giunta di centrosinistra a casa. Esistono responsabilità politiche per il crollo del tetto del palasport? Abbiate il coraggio di assumervi anche le giuste responsabilità morali».

Sul fronte dell'edilizia, il manifesto che fa ingrossare il fegato a Cantagallo è questo: «Oltre alle mani pulite abbiamo anche la coscienza a posto! Noi non abbiamo partecipato allo scempio edilizio di Montesilvano. Negli ultimi dieci anni dove erano i verdi e i compagni quando sono state operate scelte scellerate?».

Dopo l'arresto del sindaco e le dimissioni in blocco dei consiglieri, An spara sulla Croce rossa e sfodera il manifesto delle tre scimmie: «Non vedo, non parlo, non sento». «Le dimissioni non bastano perché non era nelle vostre intenzioni ma siete stati costretti a farlo dalle dimissioni del sindaco. Non vedevate perché avete scelto di chiudere gli occhi. Non parlavate perché vi conveniva il silenzio. Non sentivate perché non volevate ascoltare. Oppure non avete saputo fare il lavoro per cui siete stati eletti. In ogni caso avete tradito la fiducia degli elettori. Abbattiamo il sistema Montesilvano». «Vergogna», grida il secondo atto del manifesto che riporta le ultime parole famose di Gallerati e D'Alfonso dette quattro giorni prima dell'arresto di Cantagallo, «la magistratura e la stampa lo chiamano già sistema Montesilvano. E' un sistema che va abbattuto, sempre. Adesso chiedete scusa ai cittadini di Montesilvano. Tolleranza zero per l'illegalità».

Un'altra battaglia condotta da An, Udc e dal resto dell'opposizione riguarda «la sete di poltrone» che a Montesilvano «non ha limite»: «Il consiglio di Stato ha stabilito che il consigliere comunale non può ricoprire incarichi all'interno del cda degli enti comunali. A Montesilvano», denuncia An, «da circa un anno molti consiglieri del centrosinistra ricoprono il doppio ruolo percependo chiaramente la doppia indennità. La cittadinanza ringrazia».

I bersagli della minoranza sono Francesco Di Pasquale, consigliere comunale e vice presidente dell'Ato, Stefano Di Blasio, decano dei consiglieri e presidente dell'Ente manifestazioni, Pietro Gabriele, consigliere e presidente dell'Azienda speciale per i servizi sociali, e Emilio Di Censo, consigliere e presidente dell'Ecoemme.

ODOARDI: «Per quanto riguarda il doppio incarico, io continuo a essere contrario».

PAVONE: «Mo' ti rispondo io, però, contrario politicamente è legittimo».

ODOARDI: «Politicamente! Perché io sono convinto che la figura...».

PAVONE: «Noi abbiamo l'onorevole D'Ambrosio che è deputato, sindaco, presidente dell'Ato, consigliere provinciale e che altro».

ODOARDI: «E' anche presidente del condominio dove abita, no?».

PAVONE: «Non lo so».

ODOARDI: «E' un mito, vabbè, Giorgio è un mito».

PAVONE: «Abbiamo contribuito anche noi a farlo diventare un mito con la nostra attività qui a Montesilvano».

L'ULTIMO SCONTRO

Nove ore di battaglia in aula.

«Nessuno è scappato di notte e neanche di giorno. Siamo presenti più di prima, meglio di prima, forse anche più compatti di prima». 24 ottobre 2006. E' il giorno della verità. Il consiglio comunale vuole sapere dal sindaco Cantagallo come stanno le cose, su che cosa ruota l'inchiesta condotta da Zupo. «Comunicazione del sindaco in ordine alla situazione politica e amministrativa anche in relazione alle inchieste che di recente hanno interessato l'attività del Comune», è l'ordine del giorno da esaminare. La delibera che ne verrà fuori porterà il numero 113.

Il consiglio comunale più importante della storia di Cantagallo comincia addirittura la sera prima: cena leggera a casa con la moglie Vera, l'abbraccio con i figli, il film su papa Luciani visto alla televisione «per ritrovare un po' di serenità». Anima e cuore, l'intervento di Cantagallo è la difesa di chi non c'entra niente. Parla per 19 pagine filate il sindaco. Si ferma solo per riprendere fiato. Argomenta, spiega e accusa.

CANTAGALLO: «Oggi in consiglio comunale bisogna dire la verità perché la gente deve sapere la verità. Non la mia verità, in consiglio comunale oggi io sono venuto per dire la verità, la verità che in questi giorni non ho quasi mai sentito, la verità che sicuramente non è quella che gira, che aleggia sulla città, la verità non è sicuramente quella che viene discussa e dibattuta. La verità deve essere detta, non è possibile che una città di 50 mila abitanti dove tutti negli anni hanno lavorato per far sì che crescesse, che diventasse la quinta città d'Abruzzo, che avesse un ruolo importante, determinante all'interno dell'Abruzzo, all'interno dell'area metropolitana, non è possibile che possa vivere di pettegolezzi, di dicerie e di sciacallaggi. Non è facile amministrare il cambiamento di una città, ve lo dice una persona che ci sta provando, non è facile, non è facile. Ieri sera anche per trovare un po' di serenità perché, vedete, venire a questo consiglio comunale dopo un mese dove è stato detto di tutto e di più vi posso assicurare che non è cosa facile, ieri sera, dicevo, anche per ritrovare un po' di serenità mi sono visto in televisione il film su papa Luciani e proprio papa Luciani sosteneva che il cambiamento è difficile. Il cambiamento porta a ricevere lettere anonime: la prima la leggi e ti amareggia, la seconda la leggi e dici "ancora!", la terza cominci a cestinarla perché la lettera anonima rappresenta la povertà, la povertà dell'intelligenza di chi le scrive, di chi le pensa e di chi le distribuisce. Perché una città di 50 mila abitanti non può vivere con il pettegolezzo della lettera anonima. Chi deve denunciare un fatto lo fa, lo scrive e lo firma».

L'avventura della politica.

Cantagallo non ha freni: «L'avventura di essere amministratori? Guardate, chi decide di fare questo deve sapere che si sottopone prima o poi a due tipi di verifica, non si passa: sono obbligatori. La prima è quella del consenso, è quella della candidatura, è quella di chiedere ai cittadini il consenso per poter essere eletti: non si diventa consiglieri se non si passa attraverso questa candidatura. Io penso che questa maggioranza abbia fatto una grande verifica perché il 69 per cento dei consensi avuti, per la prima volta in questa città, penso che sia una grande verifica». La seconda verifica, dice Cantagallo, «è quella che prima o poi possa esserci una lente di ingrandimento sugli atti che in questi anni una classe dirigente, una amministrazione, ha prodotto. Questo è il momento della lente d'ingrandimento, dieci anni di lavoro di questa e di quella passata amministrazione, che è sempre quella di centrosinistra rappresentata più o meno dagli stessi uomini anche se in ruoli diversi. Quindi qual è il problema? Noi siamo molto fiduciosi di questa lente d'ingrandimento, noi siamo molto fiduciosi del lavoro della magistratura e aspettiamo fiduciosi il responso perché, prima o poi, ci sarà un responso». Da questa spiegazione, Cantagallo alza il tiro. Ecco cosa dice: «Che cosa sta succedendo in città? Guardate, io ho riflettuto molto anche su questo, io penso che l'opposizione in questo momento sia impazzita».

I muri della città tappezzati di manifesti, le telefonate «ma è vero che hanno arrestato il sindaco?», per strada i banchetti per ripristinare la legalità.

CANTAGALLO: «Io impazzisco, guardate, io se non impazzisco in questi giorni, l'ho detto al presidente del consiglio, non vi preoccupate più perché vorrà dire che arriverò tranquillamente sano e sereno fino alla morte».

Cantagallo pensa che peggio di così non si può andare. E invece il peggio deve ancora arrivare. Ma intanto i banchetti della legalità sono la preoccupazione regina: «Ma dove arriva il massimo di questo momento che oggi rappresenta la minoranza? Arriva dalla giornata della legalità, cioè arriva alla giornata della legalità: quindi se ci sono banchetti per i mercati rionali, per le piazze per ripristinare la legalità vuol dire che noi amministriamo nella illegalità. Io questo l'ho denunciato ieri ai carabinieri perché, vi posso assicurare», garantisce Cantagallo, «che mi carico di tutti gli errori possibili ed inimmaginabili ma non sicuramente, caro Cordoma, di amministrare nella illegalità». Il sindaco va dritto per la sua strada senza freni: «A Montesilvano mica aspettiamo il primo, il secondo, il terzo grado come la democrazia prevede, no! Noi soltanto perché i carabinieri ci fermano per strada, neanche il tempo di scendere dalla macchina, e secondo voi già stiamo pagando la contravvenzione perché le gomme lisce, il bollo, l'assicurazione. Questa è la verità».

Ma il sindaco non si ferma qui, spiega l'arte della politica al centrodestra che a Montesilvano non va al governo dalla notte dei tempi. «Voi organizzate la giornata della legalità per mandare a casa il sindaco Cantagallo e la sua giunta perché non sa amministrare: ci sta, è la politica. Ma dire che noi ce ne andiamo a casa perché siamo illegali, io penso che sia veramente meritevole di denuncia perché non ritengo assolutamente possibile assistere a questo sciacallaggio delle persone. Perché, vedete, qui la politica non c'entra più niente. La politica c'entra, caro Cordoma, quando tu dici che il sindaco è un asino perché mette i parcheggi a pagamento. Forza Italia fa i manifesti con tanti "no": siamo l'unica città al mondo che non ha i parcheggi a pagamento! Voi cavalcate questo motto? Va bene, va bene. Sulle scelte se l'amministrazione decide di pedonalizzare due piazze, una via e voi siete contrari potete dire tutto quello che volete ma fare politica con la magistratura, state facendo un mese di politica con la magistratura, pensate di fare politica. Questo sarà un boomerang».

Cantagallo spiega al centrodestra che non ha paura della magistratura, anzi: «La magistratura ha montagne di carte e ha sicuramente la grande capacità di leggerle e di vedere quello che c'è. Figuriamoci se in dieci anni di attività ci possono essere, mi auguro di no, ma non sarebbe difficile riscontrare una illegittimità, un percorso fatto in maniera diversa oppure non lo so! Ma questa è una questione della quale siamo pronti a confrontarci». Cantagallo perde le staffe: «Mi viene da

mettermi le mani ai capelli quando Cordoma mi dice “un po’ di correttezza”. Veramente ti prego di capire che ce ne vuole veramente tanto di fegato, ma ci vuole il fegato che si allarga. Tu sei un medico, sai che succede quando si allarga».

«Segretà, portami le carte».

«Segretà, io non me ne sono accorto ma lavorando ogni giorno può darsi che ci siamo un pochino distratti e abbiamo accelerato, abbiamo esagerato con gli accordi di programma?». Cantagallo lo pensa e lo dice al segretario generale del Comune Giorgio Leone. «Mah, può darsi che siccome mi dicono di andare a casa, può darsi che me lo chiedono perché non ho fatto niente su questa città! Due anni di lavoro non svolto», così riflette Cantagallo a voce alta: «Allora, ho preso qualche appunto». Cantagallo ricorda le opere nate con la sua gestione. Il monologo è lungo. La battaglia contro la filovia sulla strada parco, il piano spiaggia, l’apertura di palazzo Baldoni, il palacongressi, piazza Santa Filomena: «Vi ricordate prima dove c’era il terminal del 3 cosa c’era a Santa Filomena? Ricordatevelo, tanto basta fare lo sforzo di un anno non di dieci anni». L’elenco continua: il centro riqualificato, il terzo lotto della riviera, la caserma dei vigili del fuoco, la sede della guardia costiera, il posto di polizia per l’estate, la farmacia comunale, il distretto sanitario, la casa famiglia e la guardia medica. «Ragazzi», ricorda ai consiglieri, «guardate, questi non sono tempi in cui c’è la possibilità di avere risorse finanziarie da tutte le parti del mondo, questo è un periodo difficile dove le risorse finanziarie non ci sono. Il Comune non stampa le banconote!». E invece, afferma Cantagallo, «abbiamo fatto il terzo lotto della riviera, io ho l’orgoglio di dire che sulla riviera di Montesilvano c’è una pista ciclabile. Pescara è ancora confusa se farla o no: ho detto a D’Alfonso qualche giorno fa “Ma ’sta pista ciclabile quando la fai? Ci vuole coraggio”. Questo gli ho detto». Una valanga di opere e, assicura Cantagallo, «ve lo dico subito così vi mettete l’anima in pace tutti quanti: noi non aumenteremo le tasse».

La risposta dell’opposizione: «Sindaco, lei non sa più quello che dice».

L’opposizione chiede firme per mandarlo a casa ma lui prima va dai carabinieri a presentare denuncia contro An, Forza Italia e Udc e poi, in consiglio comunale, ribalta le accuse dicendo che «l’opposizione è impazzita»: l’atteggiamento di Cantagallo, che da accusato diventa accusatore, manda l’opposizione in bestia. Perde le staffe anche Valter Cozzi: «Ella signor sindaco, cosa fa? Scommette troppo in politica. Prenda atto di averle perse queste scommesse, almeno per una volta faccia un gesto utile: riconosca di aver commesso degli errori e cambi il modo di amministrare la cosa pubblica perché, mi creda, qui sembra di stare in un’azienda privata. Vede sindaco, io oggi mi sarei aspettato da parte sua un atteggiamento diverso, un atteggiamento responsabile, teso al dialogo e aperto a un confronto sereno. Invece, è venuto qui cercando lo scontro, mostrando i muscoli, diffamando l’opposizione e dicendo che facciamo uso della magistratura. “Vi si ripercuoterà contro”, ha detto. Ma che cosa si dovrebbe ripercuotere contro? A chi? Contro cosa? Sindaco, lei non sa più nemmeno quello che dice».

Quello che dice, invece, Cozzi lo pesa parola per parola: «Sindaco, ricorda quando disse “Voglio un Comune aperto, amico, solidale?”. Ma aperto a chi? A me sembra, per quello che si è registrato in questi due anni e mezzo, che questa città è aperta ai poteri forti, a tutto ciò che si muove e ruota attorno all’Urbanistica».

Lo scontro aperto tra maggioranza e opposizione si coglie anche da un dialogo tra il sindaco Cantagallo, De Vincentiis e il presidente del consiglio Pavone.

CANTAGALLO: «Ma che stai dicendo?».

DE VINCENTIIS: «Per cortesia, presidente e sindaco, ascoltatemi. Gentilmente».

PAVONE: «Basta, lascialo perdere, lascia perdere».

DE VINCENTIIS: «Che vuol dire lascia perdere presidè?».

PAVONE: «Lascia perdere».

DE VINCENTIIS: «Devo parlare e basta. Lei ascolti, io non l'ho interrotta: beva, beva l'acqua cara. Sindaco, mi deve far parlare».

Il consiglio comunale più lungo della storia di Montesilvano si avvia alla conclusione. Il presidente del consiglio Pavone ci mette il timbro: «Voglio soltanto dire che un avviso di garanzia non colpisce nessuno, è una garanzia per chi lo riceve anche se ovviamente nessuno ama riceverlo».

I dirigenti di Cantagallo.

PAVONE: «Nessuno è titolare della verità in assoluto, neanche i dirigenti comunali».

Lo sa e lo dice davanti a tutti il presidente del consiglio Giovanni Pavone. Così il 24 ottobre 2006 interviene mentre in aula si discute del potere che stringe in pugno il dirigente dell'Urbanistica Rolando Canale. Dell'architetto Canale, Cantagallo si fida ciecamente. Ma il rapporto di fiducia tra il sindaco e il dirigente pare incrinarsi alla vigilia dell'inchiesta Ciclone. La questione del pagamento degli oneri concessori si fa bollente già dalla primavera del 2006: le voci che, per i costruttori, pagare gli oneri è una prassi che si può aggirare facilmente sono insistenti e ossessive. Cantagallo, allora, scrive una lettera al dirigente per avere ragguagli. Ma alla lettera del sindaco non giunge risposta. Cantagallo, pressato dall'opposizione e stizzito dalla mancata risposta, riprende carta e penna e scrive ancora a Canale: è la seconda lettera per chiedere spiegazioni sui conti che non tornano. Ma anche a questa lettera il dirigente non risponde. Ci vuole la terza lettera firmata da Cantagallo per spingere il dirigente a sedersi a tavolino e rispondere. Ma la risposta non soddisfa nessuno e viene bollata come «evasiva». Se lo ricorda anche Cristian Odoardi. Del resto, sta scritto anche sulla delibera 113: è Cantagallo in persona a consegnare a Odoardi la corrispondenza con Canale.

ODOARDI: «Lo stesso sindaco giustamente mi ha rassicurato, lo scorso consiglio comunale, consegnandomi la corrispondenza tra lui e Canale, dirigente dell'Urbanistica fino a qualche settimana fa, dove in queste lettere lui ha chiesto, perché bisogna dare atto, il sindaco ha chiesto a Canale "che sta succedendo sulla questione degli oneri concessori?". L'ha chiesto per ben tre lettere, se non ricordo male».

CANTAGALLO: «Ricordi molto bene».

ODOARDI: «Vedi? L'ha chiesto per ben tre lettere e le prime due volte non ha ricevuto risposta, la terza ha ricevuto una risposta parziale perché c'è scritto "una risposta evasiva", mi ricordo anche questo. Poi è arrivato il malloppo finalmente dopo diversi mesi... Sindaco, io ritengo grave che un datore di lavoro non riesca a farsi dire dal proprio dipendente come sta la situazione e ci vogliono tre lettere. Se fosse successo in una ditta normale sarebbero state tre lettere di richiamo che presuppongono un licenziamento. Sì, sì ma per carità, però, ripeto, un datore che non si fa dare le risposte è un cattivo datore di lavoro. Oppure è un cattivo dipendente: due sono le strade, delle due l'una, mi piacerebbe capire. Ma il problema non è del dirigente, mo' ci vuole».

CANTAGALLO: «Io non ho nessuna voglia, ma proprio non lo penso di voler addossare nessuna colpa ai dirigenti, anche perché sono convinto che colpe non ce ne sono, quindi, di quale colpa parliamo non lo so. Ma comunque volevo soltanto dividere quello che è l'indirizzo politico dall'indirizzo amministrativo e cheché ne dica Cordoma e ne possa dire Cristian Odoardi i dirigenti di questo Comune, che io apprezzo tutti e anche il fatto del cambiamento è un modo anche democratico per dare vita alle risorse umane di questa attività, quindi non significa cambiare... il cambiamento penso sia un fatto che avvenga ovunque, perché non deve avvenire qui a Montesilvano? Non pensate che ci siano dirigenti fasulli o dementi che sono disposti, pur di seguire l'amministrazione, a fare di tutto di più: vi posso raccontare che io non ho avuto la possibilità di conoscerli e di questo sono contento».

La questione dei pagamenti degli oneri concessori scatena un putiferio. Esiste un documento firmato da Canale nel quale sono riportati tutti i numeri della verità e cioè le cifre non pagate dai costruttori: milioni di euro dimenticati. Cristian Odoardi il 9 ottobre, dopo «un acceso dibattito conclusosi con un invito da parte del sindaco Cantagallo sulle colonne del quotidiano “il Centro”», scrive alla procura della Repubblica: «Detto documento (Pue Relazione sulla situazione dei pagamenti degli oneri concessori) non è ignoto neppure al sindaco in quanto oggetto di corrispondenza tra lo stesso e il presidente del consiglio Pavone già dal marzo 2006 (protocollo 013061 del 10 marzo 2006). Resto pertanto a vostra completa disposizione, cordiali saluti».

Il premio a Canale.

Cantagallo è soddisfatto del lavoro dei suoi dirigenti. Il 27 aprile 2006, alle 18, prima del vento di bufera, la giunta si riunisce, quindi, per dare a Canale quel che è di Canale. La delibera 162 mette nero su bianco che «valutati i risultati conseguiti nell'anno 2004 dal settore V, la giunta ritiene che l'architetto Ronaldo Canale, preposto al suddetto settore, abbia raggiunto, nel relativo esercizio economico, gli obiettivi programmatici, di indirizzo e di legge attribuibile quali stabiliti dal Peg. Per quanto sopra premesso», prosegue la delibera, «si ritiene dover stabilire per l'architetto Ronaldo Canale, un'indennità di risultato da quantificarsi nella misura percentuale del 21 per cento dell'indennità di posizione lorda percepita alla data del 31 dicembre 2004». La giunta, quindi, dice che Canale ha lavorato bene e, quindi, gli spetta il premio di produzione: se la sua retribuzione si aggira intorno ai tremila euro al mese moltiplicato per tredici mensilità, l'indennità di risultato viaggia sugli ottomila euro. Quanto basta per mandare in crociera tutta la famiglia o dare un sostanzioso acconto per comprare la fuoriserie. Ma il premio di produttività è un capriccio di Cantagallo e della sua giunta spendacciona? «L'ente non può sottrarsi dalla sua attribuzione», sta scritto sulla delibera, perché «l'indennità di risultato costituisce una componente della retribuzione contrattualmente prevista per il personale dirigenziale».

Ma il problema c'è e si presenta: la delibera attesta che «la suddetta indennità va attribuita sulla base della verifica del raggiungimento degli obiettivi assegnati nei vari esercizi economici» ma spiega anche che «nell'anno 2004 problemi organizzativi hanno impedito l'approvazione del Peg e l'insediamento del nucleo di valutazione dei dirigenti. In conseguenza di quanto sopra, il nucleo nominato nell'anno 2005 non ha potuto svolgere la verifica dei risultati conseguiti dai singoli dirigenti nella pregressa annualità». Insomma, nessuno pare aver controllato i risultati del lavoro svolto dai dirigenti. E' la delibera stessa, però, a fugare i dubbi: «I risultati gestionali dei settori, strettamente connessi con l'attività istituzionale della giunta, sono rilevabili dall'esame delle risultanze amministrative e contabili dell'annualità in riferimento». Insomma, se il nucleo di valutazione non può decidere, è la giunta a farlo e a premiare Canale con un'indennità di risultato pari a ottomila euro.

Canale, dopo l'arresto, viene “sospeso” dal servizio: è la prassi. Ma nonostante l'arresto resta al libro paga del Comune, come prevede anche il contratto collettivo nazionale. Ogni mese, quindi, il dirigente percepisce lo stipendio _ anche se non per intero _ sul suo conto corrente in banca: sono almeno mille euro al mese per starsene a casa a guardare la televisione. In municipio, intanto, accanto alla porta della sala giunta, resta appeso il quadro con il progetto della nuova piazza Diaz: «Progettista Ronaldo Canale». Al libro paga del Comune, dopo Ciclone, resta iscritto anche il nome del geometra Alfonso Di Cola: il Comune lo paga lo stesso per non andare lavorare.

Il potere di Canale.

L'autonomia di Canale si riscontra anche in un'altra storia che affonda le sue radici nel lontano 2005. Una storia che metterà in seria difficoltà anche la maggioranza di centrodestra riunita in aula il 19 dicembre 2008.

E' il 29 giugno 2005, il giorno di San Pietro e Paolo, quando con la determina dirigenziale numero 277 l'amministrazione comunale di Cantagallo presenta un bando di gara per la realizzazione di una «struttura ricettiva da destinare ad area ristoro». Dove? Nel parco Le Vele, il gioiello voluto da

Cantagallo per arricchire la riviera con un'area verde. Il bando prevede di assegnare, per nove anni, la «struttura ricettizia» che il Comune intende costruire nell'oasi verde. Il bando recita: «Occorre procedere all'assegnazione di tale struttura per consentire a terzi l'esercizio dell'attività di commercio in settore merceologico alimentare». Al bando risponde un solo soggetto, uno solo, e cioè la ditta Fast food Uragano. Chi deve giudicare la regolarità dell'operazione? La commissione di gara formata da quattro componenti: sono l'avvocato Gianluca Di Blasio in qualità di presidente, l'architetto Rolando Canale come esperto e altri due tecnici comunali che però valgono come due assi di coppe quando la briscola è denari. Di Blasio e Canale, sono solo loro a dettare il tempo. Il 14 novembre 2005, un anno e un giorno prima del Ciclone, la commissione si riunisce secondo quanto riporta il verbale protocollato con numero 060314: «L'architetto Ronaldo Canale, quale esperto componente della commissione, pone le seguenti prescrizioni alla realizzazione e alla sua ubicazione: la struttura dovrà essere posta nell'area dell'attuale parcheggio con ingresso su via Petrarca, angolo viale Moro; meglio individuata nell'allegata planimetria con il segno rosso, foglio 30, in parte della particella 591, estesa circa 80 metri quadrati». Il Comune decide quindi di non costruire più la struttura nel parco ma dà all'imprenditore la possibilità di realizzare un mini-ristorante fronte mare nel parcheggio. Ma Canale, dirigente dell'Urbanistica da anni e anni, esperto della commissione, commette un errore di superficialità. Una svista. Perché considera pubblica un'area che invece è privata: «Il parcheggio», spiegherà il 19 dicembre in consiglio comunale Oscar Biferi carico di carte, «è una proprietà privata intestata alla società Di Properzio costruzioni immobiliari srl. Inoltre, la zona è interessata alle opere connesse al piano spiaggia prevedendo in corrispondenza di detta area una zona con calata a mare che necessita di disponibilità di area a servizio». L'amministrazione comunale di Cantagallo, allora, decide di correre ai ripari. Come? Il Comune serve lo stop all'imprenditore che, per tutta risposta, chiede conto al Tar di questo blocco imprevisto. Il tribunale amministrativo gli dà ragione due volte nel corso del 2006: la prima volta con la sentenza 341 e la seconda con la sentenza 418.

Dopo la decapitazione della giunta con l'inchiesta Ciclone, la matassa del mini-ristorante fronte mare non si sbrogia. Anzi, il mistero s'infittisce ancora di più. La partita a scacchi passa nelle mani della giunta Cordoma che, considerata la spada di Damocle delle due sentenze del Tar, sceglie la strada dell'accordo bonario. Del resto, la delibera che ci metterà la pezza a colori, approvata con nove voti favorevoli, tre contrari e cinque astenuti, spiega «che nelle more del riesame della procedura di assegnazione, la predetta società si è dichiarata disponibile a definire bonariamente la vertenza in atto ed eliminare, in tal modo, ogni ragione di contesa».

La giunta Cordoma, quando si ritrova per le mani la patata bollente, per dribblare eventuali richieste di risarcimento danni, salta il passaggio in consiglio e autorizza la stipula di una convenzione ben sapendo che un mini-ristorante però può nascere soltanto in deroga al Prg. E solo il consiglio può approvare una deroga al Prg. Succede tutto il 17 aprile 2007.

La convenzione stipulata porta dritto fino al 23 maggio 2008 e cioè la data della firma tra le parti di una successiva scrittura privata con oggetto «Accordo transattivo tra il Comune di Montesilvano e la Fast food Uragano». Ma c'è un problema: l'8 marzo 2007, prima della firma della convenzione, la guardia di finanza, su richiesta della procura di Pescara, ha visitato il cantiere e ordinato all'ufficio comunale Repressioni abusi di emanare ingiunzione di demolizione di opere abusive. Il provvedimento adottato dal Comune non sortisce effetti e non ostacola, di fatto, il percorso del mini-ristorante. La questione è «ingarbugliata» e neanche 16 sedute della commissione Urbanistica, presieduta da Claudio Di Emanuele riescono a chiarire tutti i dettagli. Un altro punto oscuro lo fa notare ancora Biferi: «Chi ha redatto il bando di gara, chi ha redatto il verbale e chi ha autorizzato l'accordo transattivo conosceva l'articolo 16 delle norme tecniche di attuazione del Pp1 che a proposito delle zone a verde di arredo urbano nel punto C recita che «le suddette aree potranno essere opportunamente attrezzate per l'incontro, lo svago e la socializzazione con arredi urbani, viali, fontane, panchine, zone lastricate, zone a verde. Sul viale orientato parallelamente al mare, oltre agli elementi di arredo urbano potranno essere realizzate piccole strutture precarie tipo chioschi, edicole, gazebo, con un'ampiezza massima di metri quadri 10 con l'obbligo di

manutenzione di minimo metri quadri 500 per ognuna di esse?». Lo sapeva?». E invece il consiglio comunale approva il mini-ristorante di 80 metri quadrati. Biferi, inoltre, nel suo intervento ricorderà un dettaglio: «Siamo stati chiamati ad amministrare la città di Montesilvano nel segno della discontinuità, del cambiamento, della legalità. La nostra azione nulla ha a che fare con la prosecuzione e con l'avallo, oggi, di scelte scellerate ereditate dal passato». Così facendo, l'esponente della maggioranza che va contro la maggioranza, si attirerà addosso una pioggia di critiche: «Torna a fare il consigliere, non fare il pm».

La beffa per il Comune è in agguato: quanto costa all'imprenditore ottenere il mini-ristorante fronte mare immerso nel parco? «Solo quattromila euro all'anno», denuncerà Valter Cozzi. Come l'affitto di un monolocale in periferia. Il voto del 19 dicembre 2008 sarà una resa dei conti: in nove nella maggioranza si tureranno il naso e diranno sì per «senso di responsabilità verso un diritto acquisito», cinque gli astenuti, tre i contrari e cioè Biferi, Pietro Gabriele e Gabriele Di Stefano che così commenterà: «Questa delibera contiene una quantità talmente elevata di contraddizioni da far rabbrivire anche il più inesperto di Urbanistica quale posso essere io, un consigliere comunale che ha lavorato umilmente e fino a pochi giorni fa alle Poste».

Il valzer dei dirigenti.

La girandola dei dirigenti azionata da Cantagallo si consuma il 26 settembre quando il vento di bufera comincia a tirare per davvero. La prima pedina che cambia di posto è quella di Rolando Canale: il dirigente dell'Urbanistica, da un decennio alla guida del settore V, approda al settore Servizi. Canale, che dell'urbanistica di Montesilvano conosce vita, morte e miracoli, viene spostato al settore Servizi per occuparsi non più dei palazzoni grandi ma delle manutenzioni piccole come le strade costellate di buche. All'Urbanistica arriva, quindi, Gianfranco Niccolò. Ad annunciare la rotazione è il sindaco Cantagallo in persona con una nota diffusa alla stampa: «La rotazione», mette subito in chiaro Cantagallo, «non va intesa come una punizione né come una conseguenza degli ultimi fatti di cronaca. In realtà, il passaggio di consegne tra i nostri dirigenti era già nell'aria dall'inizio di agosto e ho semplicemente dovuto attendere la scadenza dei singoli contratti per rinnovarli e, così facendo, assegnare i nuovi incarichi. Tale procedura», afferma Cantagallo, «ritengo sia necessaria per garantire il raggiungimento di nuovi obiettivi alla stessa amministrazione. La rotazione nei quadri dirigenziali significa ricreare l'entusiasmo nel personale, consentire ai nostri responsabili di settore di ritrovare nuovi spunti di lavoro, la voglia di riconfrontarsi con ambiti nuovi e di ottenere ancora successi. E' ovvio e inevitabile che, quando per anni si ha a che fare sempre con gli stessi problemi, cali un po' la tensione e si perda la voglia di fare».

Il provvedimento interessa tutti i cinque macro-settori dell'amministrazione comunale: al settore Personale e Affari generali approda Nadia Palmitesta; al settore Servizi sociali, Turismo, Cultura, Commercio e Scuole arriva Alessandra Di Cesare; al settore Lavori Pubblici viene nominato Marco D'Alonzo. «Ovviamente», conclude Cantagallo, «auguro a tutti buon lavoro, certo che, attraverso i nuovi incarichi, i nostri dirigenti continueranno a garantire la massima collaborazione e grande impegno nei confronti dell'amministrazione comunale».

Secondo Cordoma, il legame tra Cantagallo e i dirigenti è troppo stretto: non è una confidenza, lo dice in consiglio comunale il 24 ottobre 2006: «Sindaco, lei e la sua giunta, non solo ha tenuto in mano le redini della politica ma ha preso anche in mano le redini amministrative: i dirigenti non erano altro che persone che firmavano. Abbiamo assistito, quante volte, alla tarantella dei dirigenti? Certo che mi assumo la responsabilità, questa è una seduta pubblica ed è anche registrata, figurati».

Lo scontro bis.

PAVONE: «Diciassette presenti, 14 assenti. La seduta è valida. Sono presenti anche gli assessori Di Blasio, Tomei, Di Febo, Girosante e Bratti. Gli scrutatori non li nominiamo. Facciamo

l'interrogazione: io avevo pensato, se voi siete d'accordo, di raggrupparle per interroganti così, per esempio, facciamo esibire De Vincentiis per un po' di tempo e sintetizziamo le risposte. Va bene?».

E' il 30 ottobre 2006. In consiglio comunale, mentre infiamma la campagna di An contro il sindaco Cantagallo, viene sancita la collisione politica tra la maggioranza e l'opposizione. De Vincentiis, con un carico di interrogazioni da presentare, è il primo a parlare e mette subito alla berlina le spese pazze di Cantagallo, come la nomina del direttore generale: «Il richiamo», dice, «è quello di un forte ridimensionamento di quelle che sono le spese specialmente per consulenze esterne, non vorrei fare nomi, è solo un invito al taglio sostanziale di queste grosse spese». La seduta si surriscalda. E chi ci mette il carico da novanta è il presidente Pavone con questo intervento da premio Oscar, registrato e messo a verbale.

PAVONE: «Chiedo scusa se uso il microfono per una cosa personale tra me e il sindaco Cantagallo, volevo dargli una notizia. “Caso Mediaset, Berlusconi rinviato a giudizio per corruzione”. Chissà se lo sa Fini? Bene, un'altra interrogazione: c'è ancora De Vincentiis».

Mentre De Vincentiis passa avanti e parla del regolamento comunale d'igiene, Cordoma se la lega al dito e quando prende la parola colpisce e affonda il presidente Pavone.

CORDOMA: «Volevo, inoltre, richiamare alla correttezza, mi permetta signor presidente, perché l'uso del microfono istituzionale deve essere fatto soltanto per scopi istituzionali».

PAVONE: «Sì, sì. Ho chiesto scusa prima».

CORDOMA: «Ma lei deve chiedere scusa a tutto il consiglio. Ma non solo deve chiedere scusa, ma non deve proprio farlo! Perché è una mancanza di correttezza, mi deve perdonare, grave, molto grave! Io mi ricordo il suo predecessore, mai si è macchiato di questa colpa».

PAVONE: «Chi si macchia e chi non si macchia».

CORDOMA: «Del resto, noi siamo sempre disposti a parlare di illegalità, quando volete, perché visto che nell'ultimo consiglio se n'è parlato poco. Quindi se volete, quando volete, siamo disposti a parlarne e non c'è bisogno di toccare Fini o di toccare Berlusconi. Grazie».

Montesilvano è il pane quotidiano degli investigatori. All'arresto del sindaco Cantagallo mancano appena 21 giorni. Gli agenti della polizia giudiziaria sono gli ospiti (non graditi) degli uffici comunali di palazzo Baldoni. Il viavai all'Urbanistica è incessante. Per portare via i faldoni sospetti i poliziotti prendono in prestito anche i carrelli del supermercato Conad e scaricano tutto nei bauli delle auto. Secondo le voci di popolo, l'inchiesta non riguarda soltanto l'urbanistica ma coinvolge anche l'Azienda speciale per i servizi sociali che si chiama ancora Deborah Ferrigno, come una bimba di tre anni. Dall'inizio del 2008 dalla denominazione dell'Azienda speciale sparirà il nome Deborah Ferrigno per lo sdegno dei genitori della bambina di tre anni: mai più il nome della loro piccola dovrà essere accostato al malaffare. Per capire che cosa sta succedendo intorno all'ente comunale i consiglieri di minoranza, il 30 ottobre 2006, presentano un'interrogazione collettiva a cui deve rispondere Pietro Gabriele che dell'Azienda speciale è il presidente. Pavone chiede: «Chi lo illustra? Cozzi, prego».

COZZI: «Questa interrogazione mira a conoscere alcune informazioni sull'attività svolta dall'Azienda Deborah Ferrigno, attività per la quale è stata interessata da parte di indagine della magistratura. Siamo a conoscenza di una visita da parte dell'autorità giudiziaria all'Azienda, non conosciamo le motivazioni e, pur non entrando nel merito delle indagini, chiedevamo di essere informati nella nostra qualità di consiglieri comunali da parte dei responsabili e non solamente dai giornali. Grazie».

GABRIELE: «Io sono convinto che tutto è super apposto. Però, ovviamente, questa è una mia convinzione di presidente su cui metto la mano sul fuoco. Sicuramente, siamo, secondo me, una

bella realtà ma povera nel senso che questo aquilone ha poco vento visto che il vento sono i soldi per arrivare lontano. Povera ma molto bella come attività. E' venuto l'Ispettorato del lavoro che sta guardando tutti i nostri dati, cioè se sono a posto i lavoratori che ci lavorano, come sono stati assunti, i loro contratti e stanno interrogando un po' tutti. Quindi è l'unica indagine che sta andando avanti perché interrogando un po' alla volta, ovviamente sono 170 dipendenti, probabilmente ci vorrà anche tempo prima che si concludano i lavori dell'Ispettorato».

Il presidente dice che, a indagine conclusa, si valuterà tutto. Però, osserva, «io personalmente adesso dico che, sicuramente, e sono convinto che come è giusto che l'Ispettorato controlli, è giusto pure che una volta che il controllo arriva alla fine e dimostra che le cose stanno in regola bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare». A dare a Cesare quello che è di Cesare ci pensa la procura che gira il dito nella piaga e nelle carte parla dell'Azienda speciale come un parentificio dove vige la regola della raccomandazione. Da questo momento, basta: si cambia nome.

Anche Fini ci mette la firma.

CANTAGALLO: «Carlo, mi dispiace di Carlo che sia stato coinvolto in questo meccanismo in questi giorni, lo dico per un rapporto personale che ho con lui. In campagna elettorale chi mi ha detto "Io sono amico di Carlo", sapete che cosa gli ho detto? "Votalo! Votalo perché è un bravo ragazzo". Oggi ti vedo fare delle cose che sinceramente non condivido ma sono personali, quindi ognuno poi...».

A Montesilvano sta per arrivare Gianfranco Fini per mettere la sua firma sulla petizione contro il sindaco e la sua giunta «da mandare a casa». Ma a dare fastidio a Cantagallo non è tanto il leader di An che arriva da Roma e a Roma ritorna: è vedere che in prima fila, a raccogliere le firme «per la legalità», c'è anche il suo caro amico Carlo Tereo de Landerset.

CANTAGALLO: «... legalità, con Gianfranco Fini... ma su, su».

PAVONE: «Sindaco, per favore, per favore!».

TEREO: «Sindaco ma se fa così significa che le scotta la cosa, le dà fastidio, allora qual è il problema? Non ho capito, le sto parlando normalmente, le sto dicendo quello che ci sta scritto sopra alla raccolta firme che lei critica. Lei critica questo? Ci sono dei problemi? Come opposizione non possiamo chiedere le dimissioni del sindaco?».

PAVONE: «Per favore, per favore!».

TEREO: «So che dopo un consenso del settanta per cento può scocciare avere un po' di dissenso, però ci permetta di fare il nostro ruolo che è quello dell'opposizione».

Fini promette e Fini arriva a Montesilvano il 29 ottobre 2006. Non fa in tempo a scendere dalla macchina che lancia il primo messaggio diretto al sindaco Cantagallo. Altro che fioretto, è una sciabolata: «Al mio paese si chiama coda di paglia», così dice il leader di An parlando della denuncia presentata da Cantagallo per la storia dei banchetti a presidio della legalità. «In tanti anni non ho mai visto una cosa del genere», argomenta Fini con i cronisti, «e cioè che un sindaco che viene politicamente contestato dalla opposizione, com'è più che naturale, ricorra a intimidazioni, come le vie legali, a fronte della richiesta più che legittima di trasparenza o alla richiesta delle dimissioni per la cattiva gestione». E Fini firma e controfirma tutto quello che dice: la sua firma si unisce alle oltre tremila raccolte dal popolo del centrodestra. Sono le 10.50 e in piazza Diaz, davanti al municipio, sotto gli occhi dell'allora coordinatore regionale di An Teodoro Buontempo, i consiglieri regionali Alfredo Castiglione e Benigno D'Orazio, tutti gli esponenti locali del Polo della libertà, scoppia l'applauso liberatorio. «La regola dovrebbe essere quella di confidare nella capacità della magistratura di accertare le responsabilità nel più breve tempo possibile non intimidire l'opposizione come in questo caso appunto», osserva Fini, «garantire, soprattutto nel

consiglio comunale, la massima trasparenza. La raccolta firme? E' una iniziativa lodevole da parte dell'opposizione affinché i cittadini di Montesilvano sappiano innanzitutto ciò che sta accadendo».

La risposta di Rutelli. Anzi, no.

Se il centrodestra alza il tiro e «per mandare a casa» il sindaco Cantagallo e la sua giunta chiama in causa pure il leader di An Gianfranco Fini piazzandolo davanti alle bancarelle della legalità, il centrosinistra non può fare a meno di schierare un altro cavallo di razza. Il laboratorio politico d'Abruzzo deve essere difeso dalle maldicenze, dai sospetti, dagli attacchi. La risposta al centrodestra di Fini, di Cordoma e di Tereo de Landerset deve essere pesante, così la pensa lo staff del sindaco Cantagallo. E' l'11 novembre, il giorno di San Martino, quando Cantagallo e Gallerati, Di Giacomo, Pavone e Maurizio Teodoro invitano D'Alfonso in municipio: l'oggetto della riunione è ufficializzare ai giornalisti l'imminente arrivo a Montesilvano di Francesco Rutelli, capo della Margherita. E' questa la contromossa politica ai banchetti della legalità. Leader chiama leader. «Arriva Rutelli, la Margherita ritrova l'unità», è il titolo del quotidiano "il Centro". Ma Rutelli non arriverà a Montesilvano: l'arresto di Cantagallo rimescolerà tutte le carte.

La notizia della visita di Rutelli, comunque, viene confermata durante la presentazione dell'assemblea pubblica della Margherita, in programma il successivo 24 novembre. Nella sala consiliare del Comune, il sindaco di Pescara D'Alfonso stringe la mano a Cantagallo e dà una pacca sulla spalla a Gallerati.

D'ALFONSO: «L'attività politico-amministrativa di Montesilvano di questi dieci anni è un modello. In questi dieci anni l'amministrazione comunale di centrosinistra ha modernizzato il territorio, è un modello di governo. Ora è la fase in cui politicamente si tirano le somme delle cose fatte fissando, nel contempo, le sfide nuove: in quest'ottica si inquadra l'iniziativa della Margherita del prossimo 24 novembre».

D'Alfonso, incalzato dai giornalisti, non si sottrae alle domande sull'inchiesta in corso: non si scompone più di tanto il sindaco di Pescara e, come al solito, brandisce l'arma della dialettica e dell'autocontrollo. «L'autorità giudiziaria», dice, «è un organo di cui si ha bisogno, un elemento di garanzia. La rilettura a opera dell'autorità penale può accadere a chi si fa carico delle decisioni politiche». Soltanto chi non fa, non sbaglia, è il detto che D'Alfonso snocciola davanti ai cronisti abbracciando Cantagallo quattro giorni prima del suo arresto.

Durante la conferenza stampa, parla anche l'ex sindaco Gallerati: «La storia della Margherita di Montesilvano è fatta di consenso, responsabilità, realizzazioni. Di un consenso ottenuto in una città che non è vocata al centrosinistra, dove però alle amministrative si vince grazie al lavoro fatto». Ma Gallerati vuole togliersi anche altri sassolini dalle scarpe.

GALLERATI: «Noi non facciamo i banchetti, non scomodiamo i leader nazionali per dire cose inesistenti: noi ci sottoponiamo al giudizio degli elettori, ma anche a quello della magistratura. Diceva un politico che non c'è più: chi non ha reati, la corte non teme. L'amico Attilio Vallescura? A lui va la nostra solidarietà: dimettendosi da assessore ha compiuto un gesto di grande schiettezza. Berlusconi non si è mai dimesso, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia».

Per Di Giacomo, è la prima conferenza stampa da capogruppo della Margherita. Gomito a gomito con D'Alfonso, prende fiato e parla per far capire a tutti che è giunto il tempo della svolta: «Dopo un periodo di stasi», sostiene, «adesso sta cominciando una fase nuova, con i laboratori politici che non riguardano solo Ds e Margherita, ma anche altri partiti e la società civile. L'autocritica? C'è: abbiamo trascurato il tavolo del centrosinistra».

Teodoro, invece, è uno che guarda al futuro lontano: «Il Partito democratico? Presto ci sarà in Abruzzo la federazione, cioè l'intesa politica». Ma in questa intesa politica, Teodoro _ 2.557 voti con la casacca della Margherita alle regionali del 2005 _ non ci vorrà stare più: vista l'aria, passerà

al Pdl e, alle regionali del 2008, a Montesilvano, prenderà appena 385 preferenze. Un bottino misero misero testimoniato dai dati surreali delle sezioni 17 e 28: zero voti. Il caso Teodoro, cavallo di razza della Margherita approdato alla corte di Berlusconi, è la prova che in politica vale il detto «mai dire sempre».

Nessuno prevede, invece, che tra quattro giorni il sindaco verrà arrestato: sarà il risultato, per dirla con le parole di D'Alfonso, «della rilettura a opera dell'autorità penale». Ma c'è ancora tempo: quattro giorni a Montesilvano sembrano un'eternità. Dal giorno delle dimissioni di Vallescura all'arresto di Cantagallo, ogni giorno a Montesilvano sembra durare almeno 48 ore.

L'ultimo discorso di Cantagallo.

CANTAGALLO: «Il 4 novembre la manifestazione caratterizza l'impegno della città di Pescara con tutte le autorità, quindi, non essendo capoluogo di Provincia siamo stati costretti a concordare con il prefetto una data utile; la data utile per la presenza del prefetto qui a Montesilvano è quella del 14 novembre alle ore 12. Quindi, saremo lì sia per la festa dei Caduti e anche perché il monumento è stato spostato, dunque, uniremo le due cose per una cerimonia alla quale siete da questo momento e sarete con apposito invito chiamati a partecipare il 14 novembre alle ore 12. Grazie».

Così il sindaco Cantagallo parla in consiglio comunale stuzzicato dalla polemica innescata da Cordoma: Cordoma accusa l'amministrazione comunale di aver dimenticato la festa delle forze armate. Ma, una volta diventato sindaco, anche Cordoma sarà costretto a cambiare la data per l'indisponibilità del prefetto e dei vertici delle forze dell'ordine.

Cantagallo, comunque, dà l'appuntamento a tutti per il 14 novembre, il giorno prima del suo arresto. Le parole dette in piazza Montanelli, con tanto di fascia tricolore, saranno le ultime da sindaco.

Ad ascoltare le ultime parole di Cantagallo c'è anche Paolo Antonilli, giornalista del quotidiano "il Centro" fin dal primo numero nel 1986. Così le annota sul suo taccuino.

«"Il Comune di Montesilvano si è attivato in questi mesi", afferma il sindaco Enzo Cantagallo, "per riportare in patria tutti i nostri fratelli caduti nelle guerre all'estero". I resti di due montesilvanesi morti nella guerra di Spagna, nel 1937, torneranno presto a casa. Si tratta del soldato Vincenzo Paolone e del caporal maggiore Achille Passamonti. Le bare arriveranno all'aeroporto Fiumicino di Roma lunedì 20 novembre provenienti entrambe dall'aeroporto di Barcellona. Le salme erano deposte nel sacrario dei caduti in guerra di Saragozza. "Dopo tante traversie burocratiche", afferma ancora il sindaco Cantagallo, "grazie all'intervento dell'ambasciata italiana, siamo riusciti a riesumare i resti di questi due concittadini, per i quali l'amministrazione comunale si adopererà per accoglierli in modo solenne, come meritano, e per dare loro adeguata sepoltura nella propria terra di origine". Nella guerra di Spagna morì anche un terzo cittadino montesilvanese: Vittorio Crisanti i cui resti si trovano anch'essi in terra iberica. "Oggi Montesilvano", prosegue il sindaco Cantagallo, "vuole ricordare con una cerimonia solenne il 4 novembre e lo fa con qualche giorno di ritardo solo per ragioni di organizzazione istituzionale. La nostra è una città che ha forte il senso dello Stato. Ha contribuito con il sangue dei propri eroi alla conquista finale, ha dato i propri figli per raggiungere l'unità del Paese"».

Cinque milioni di opere mai avviate.

L'inchiesta Ciclone avanza a passi da gigante. Ma nessuno sa quando e chi il Ciclone investirà. Non si ferma neanche l'attività amministrativa a Montesilvano. Il 9 novembre, infatti, l'assessore Guglielmo Di Febo annuncia la tolleranza zero verso tutte le mamme e tutti i papà che parcheggiano in mezzo alla strada per riprendere i loro pargoletti da scuola: «E' intollerabile una situazione così», sbotta.

Continua anche il lavoro del sindaco Cantagallo che, dopo una riunione con l'assessore Tomei, compila l'elenco delle 15 priorità per Montesilvano. Cinque milioni di opere che, sotto la gestione Cantagallo, non partiranno mai e subiranno la mannaia del commissario prefettizio Fulvio Rocco: «Priorità assoluta ai lavori di completamento dell'intervento di rifacimento della riviera con la prosecuzione della pista ciclabile, con una spesa pari a 700 mila euro complessivi; a seguire la riqualificazione completa di via Lazio con la sistemazione della rete fognaria, dei marciapiedi e della pubblica illuminazione, con un investimento di 800 mila euro; la sistemazione di viale Europa, per una spesa di 900 mila euro; l'apertura dell'ufficio relazioni con il pubblico, per una spesa di 200 mila euro; l'acquisto dell'area demaniale di via Michetti (160 mila euro), un'ampia superficie situata in pieno centro cittadino e destinata a ospitare attrezzature sportive mentre il fabbricato situato nell'area verrà risanato e trasformato in sede di associazioni socio-culturali». L'elenco delle opere in programma comprende anche «il completamento della scuola di via Adda (350 mila euro); la sistemazione definitiva di piazza Galli (160 mila euro); la sistemazione di slargo Colonna (110 mila euro) e di via Luciani-via Settembrini (150 mila euro); la prosecuzione dell'opera di adeguamento alle norme di sicurezza di tutti gli edifici scolastici cittadini (150 mila euro); la sistemazione completa di via Gramsci (per una spesa complessiva di 160 mila euro); la riqualificazione di via Isonzo (550 mila euro); la realizzazione dell'asilo nido di via Sannio (250 mila euro); i lavori di adeguamento e ristrutturazione del comando di polizia municipale (200 mila euro) e, infine, la riqualificazione di piazza Giardino (240 mila euro)».

Pronto per essere inaugurato alla vigilia dell'arresto del sindaco è anche il campetto azzurro con le linee gialle in via Timavo: un campo da calcetto, accanto alla strada parco, realizzato per regalare ai ragazzini un posto per giocare a pallone e fare gol nelle porte vere e non più tra due sassi. Ma dopo l'arresto di Cantagallo, l'opera mai inaugurata sarà la prima vittima dell'abbandono.

Giunta ultimo atto: Montesilvano chiama Chisinau (Moldavia).

Montesilvano chiama Chisinau, la capitale della Moldavia considerata il nuovo Eldorado per i costruttori dei palazzi di lusso destinati ai nuovi ricchi dell'Est. L'ultimo atto ufficiale che porta la firma di Cantagallo è la delibera di giunta numero 374 che autorizza la spesa di 2.500 euro per la visita a Montesilvano della delegazione in arrivo proprio da Chisinau, dal 29 novembre fino al 3 dicembre. La giunta si riunisce quando sono le 17,40 e all'arresto del sindaco mancano meno di dodici ore: «La città di Montesilvano», dice la delibera, «è da sempre incline a favorire la promozione di attività di cooperazione internazionale come dimostrano le svariate forme di partecipazione e di sostegno morale ed economico in favore di realtà sociali svantaggiate nel solco di una consolidata tradizione di solidarietà e amicizia. Tale atteggiamento ha trovato terreno particolarmente fertile e produttivo di risultati per via di iniziative intraprese dall'assessorato alle Politiche comunitarie mirate a intessere e consolidare rapporti di collaborazione con la comunità di Chisinau. Un rilievo speciale, in tale contesto, assume la conclusione di intense trattative sfociate nella concertazione di un protocollo d'intesa tra la città di Chisinau e la città di Montesilvano prodromico ad accordi di collaborazione mirati alla promozione dei rispettivi territori e alla intensificazione delle relazioni tra le due comunità, di natura sia economica, sia culturale, sia turistica più lautamente civile e sociale. Per quanto spiegato, sono attesi per il Comune di Montesilvano sviluppi significativi nella direzione di una prestigiosa e definitiva apertura di credito da parte della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero degli Esteri e della Regione Abruzzo a mo' di investitura quale operatore concreto ed efficace nel settore della cooperazione internazionale».

Secondo il sindaco l'evento «merita particolare attenzione e cura». Ma Cantagallo, per il vice sindaco Petru Svet, per la dirigente dell'amministrazione pubblica locale Ludmila Burlaca, per la dirigente del settore Finanze Tatiana Cunetchi, per Liliana Balan, specialista principale della direzione generale Relazioni estere cooperazione regionale integrazione europea, non vuole dilapidare un capitale: la Moldavia è sempre la Moldavia e non giustifica spese folli, è il ragionamento della giunta. La spesa autorizzata, quindi, arriva a stento a 2.500 euro. Inoltre,

Cantagallo ordina che «sia messo a disposizione e utilizzato l'automezzo Fiat Multipla in dotazione della polizia municipale con assegnazione al servizio di accompagnamento e di conduzione del mezzo di un vigile urbano per l'intera durata dell'evento in questione». Non cede l'Audi A6 Cantagallo, mette a disposizione la Fiat Multipla.

La delibera 374 snocciola anche il programma della visita: il 30 novembre «incontro nella sala giunta con il signor sindaco, l'assessore Di Febo, l'architetto Canale e il dottor Bruno Terenzi per esame protocollo d'intesa tra la città di Chisinau e la città di Montesilvano».

Montesilvano chiama Chisinau. Anche per costruire i palazzi per i nuovi ricchi dell'Est. Il primo dicembre alle 10 è previsto «l'incontro con imprenditori locali per confronto sulle possibilità e sulle prospettive d'investimenti nella Repubblica moldava in campo edilizio, commerciale e terziario».

La delibera 374 è l'ultimo atto della Montesilvano che cresce ideata da Cantagallo: la firma in calce alla delibera è l'ultimo schizzo di inchiostro sui suoi due anni da sindaco degli eccessi.

Dodici ore dopo, finito di cenare con la moglie e con i figli, a casa di Cantagallo ci sarà la visita dei poliziotti della squadra mobile: il dirigente Nicola Zupo suona al citofono quando sono le 5 del mattino.

CICLONE, SCOPPIA LA BOMBA

Ciclone su Montesilvano.

«Sindaco lei è in arresto. Ci segua al San Donato». Pensa così Nicola Zupo. Zupo è il capo della squadra mobile che indaga sull'intreccio tra appalti e mazzette che si dipana nella storia politica di Montesilvano. Ore 5 del 15 novembre 2006: l'era di Cantagallo finisce qui.

La squadra mobile suona al citofono, notifica un mandato di perquisizione a Cantagallo e comincia a cercare in ogni angolo della casa, compreso dentro la cassaforte.

«Sindaco, lei è in arresto». Nessuno vuole pronunciare questa frase. E' l'ispettore Pavone a rompere il ghiaccio: «Devo seguirvi in questura?», gli chiede Cantagallo. «Sindaco, si porti qualche indumento, non si sa mai come vanno queste cose...». Cantagallo lo capisce da solo che sarà arrestato. Abbraccia forte la moglie Vera ed esce di casa: ci tornerà solo due mesi dopo quando gli verranno accordati gli arresti domiciliari.

«Sistema Montesilvano». Così la procura definisce il meccanismo messo in piedi dagli amministratori pubblici della quinta città d'Abruzzo per spillare soldi ai costruttori. Un sistema semplice che beffa la legge Merloni sugli appalti, evitando ai re del mattone di pagare gli oneri concessori (legge Bucalossi) in cambio della realizzazione, da parte degli stessi costruttori, di opere di urbanizzazione primarie e secondarie, strade, luci, marciapiedi, che, in realtà, diventano veri e propri appalti d'oro, con «ingente vantaggio patrimoniale per le imprese». «Il meccanismo del pagamento delle tangenti riguarda l'intera gestione della materia urbanistica e dell'edilizia», si legge nell'ordinanza di custodia firmata dal procuratore capo Nicola Trifuoggi e dal suo sostituto, Gennaro Varone. Per gli investigatori a Montesilvano funziona così: appalti affidati senza gara e quindi concessi a trattativa privata.

La notizia degli arresti rimbalza in tutta Italia. E anche sul sito web del "Giornale": «In un'indagine della questura di Pescara, tutt'ora in corso, sono stati arrestati il sindaco di Montesilvano, Enzo Cantagallo, esponente della Margherita; l'assessore comunale alle Finanze Paolo di Blasio; il capo di gabinetto Lamberto Di Pentima e il tecnico del Comune Alfonso Di Cola. Quest'ultimo, a differenza degli altri tre già in carcere, si trova agli arresti domiciliari. L'accusa per tutti è abuso d'ufficio e corruzione. Alla base dell'illecito ci sarebbe infatti una richiesta di tangenti del 5 per cento su una serie di appalti assegnati a due costruttori, anch'essi coinvolti nell'indagine ed entrambi arrestati, uno ai domiciliari e l'altro in carcere. Ora gli inquirenti dovranno mettere in luce i particolari dell'affaire». Alle otto del mattino, i telefoni degli assessori e dei consiglieri comunali sono già bollenti.

Cantagallo viene portato al carcere di San Donato dove di lì a poco si terrà la festa della polizia penitenziaria. Ma Cantagallo non imbecca l'ingresso per le autorità, stavolta deve entrare dalla

porta carraia: l'ingresso per i detenuti. «Signor sindaco, l'ingresso è dall'altra parte», gli fa notare una agente. Ma lui risponde: «Debbo entrare da qui». A riportare questo passaggio è Lorenzo Colantonio, vice caporedattore del "Centro" il 17 novembre 2006. È l'episodio che dimostra l'incredulità della gente davanti all'arresto del sindaco dai grandi progetti.

Gli arresti del sindaco e dei suoi collaboratori scattano per la proroga dei lavori alle fogne di via Adige: il sistema che fa cadere Cantagallo è quello dei lavori per i fossi di scolo e i collettori, due milioni e 934 mila euro di opere affidate in regime di concessione, cioè senza appalto secondo quanto dice la procura. Nel sistema di presunti regali ai costruttori, sotto forma di accordi di programma e cubature extra, entrano anche altri lavori: la copertura del Palaroma crollato nel gennaio 2005 e la ristrutturazione dell'ex mercato diventato palazzo dei servizi e della cultura e dedicato, con una cerimonia in pompa magna, al reporter Enzo Baldoni ucciso in Iraq. Ma nel vaso scoperchiato da Zupo, Varone e Trifuoggi c'è dentro di tutto: dai lavori Green Service per il parco fluviale sul Saline e la riviera con le palme e i marciapiedi nuovi, oppure a quelli dello stadio comunale. Persino il palacongressi spunta tra le duecento pagine dell'ordine di custodia che comincia con due mazzette per Cantagallo e Di Blasio.

Dopo gli arresti su Youtube viene caricato un video di quattro minuti che inizia con il volto tirato di Cantagallo. La foto caricata su Internet è quella segnaletica diffusa dalla questura. La colonna sonora del video è un pugno nello stomaco del sindaco arrestato. Canta Rino Gaetano:

«Fabbricando case, ospedali, casermoni e monasteri, fabbricando case ci si sente più veloci e più leggeri, fabbricando scuole dai un tuo contributo personale all'istruzione, fabbricando scuole sub-appalti e corruzione bustarelle da un milione, fabbricando case popolari biservizi secondo il piano regolatore, fabbricando case ci si sente vuoti dentro il cuore, ci si sente vuoti dentro il cuore ma dopo vai dal confessore e ti fai esorcizzare», così canta la voce graffiante di Rino Gaetano. «Spendi per opere assistenziali, per sciagure nazionali e ti guadagni l'aldilà e puoi morire in odore di santità. Fabbricando case fabbricando case ospedali casermoni e monasteri, fabbricando case ci si sente più veloci e più leggeri, fabbricando case assicuri un avvenire ai tuoi figli con amore, fabbricando case col sorriso e col buonumore, col sorriso e col buonumore, ma dopo vai dal confessore e ti fai esorcizzare».

La politica nel caos.

«Nella "Divina Commedia" anche gli ignavi vanno all'inferno». Parola di Maurizio Acerbo, esponente di spicco di Rifondazione comunista che, per commentare l'arresto del sindaco Cantagallo, non usa mezzi termini: «La notizia degli arresti a Montesilvano non ci sorprende, come non ci ha sorpreso lo scandalo Fira che crediamo solo all'inizio. Rifondazione comunista ha da tempo lanciato l'allarme sulla preoccupante degenerazione della vita pubblica in Abruzzo. Troppa è la spregiudicatezza, anche nel centrosinistra, troppo forte l'intreccio fra politica e affari». Acerbo il profeta che parla così due anni prima dell'arresto di Del Turco e di D'Alfonso. «Troppi sono i voltagabbana e troppo forte la confusione dei programmi. Ricordo che a Montesilvano gran parte dei consiglieri del centrodestra passarono col centrosinistra. E autorevolissimi esponenti della Margherita celebravano l'eccezionale laboratorio politico di Montesilvano dove tutte le anime della ex Dc si ritrovavano unite in un centrosinistra dalle dimensioni elettorali enormi». Di chi parla Acerbo? Il riferimento è a D'Alfonso che l'11 novembre, quattro giorni prima dell'arresto del sindaco, l'aveva abbracciato dicendo che «Montesilvano è una città modello». «E' ora che i nostri alleati si facciano un esame di coscienza. Noi a Montesilvano non abbiamo partecipato alla coalizione di centrosinistra proprio perché era evidente che si era superata ogni soglia di decenza. Perché gli altri non ci hanno seguito sulla strada del cambiamento? Nella "Divina Commedia" anche gli ignavi vanno all'inferno». La spiegazione di Acerbo è questa.

Dopo l'arresto del sindaco, la politica di Montesilvano va nel pallone: il laboratorio d'Italia crolla. L'Udc non fa passare tanto e interviene così per candidarsi al rinnovamento e per dire che anche loro l'avevano detto: «Noi dell'Udc», dice la nota firmata dal segretario cittadino Oscar Biferi, «non vogliamo fare i paladini della morale e auspichiamo che gli arrestati possano, nelle sedi

appropriate, dimostrare la propria innocenza ma auspichiamo un chiarimento politico da parte di quei partiti e di quegli amministratori che, con il proprio agire e a volte con i propri silenzi, hanno avallato un decadimento di quel senso del dovere e di quella morale nella politica che ben dovrebbe contraddistinguere l'operato di quanti hanno scelto dimettersi al servizio dei cittadini per il perseguimento del bene comune. Da tempo l'Udc di Montesilvano ha denunciato un modo di amministrare che contrasta con quel rispetto delle regole e della trasparenza che dovrebbe contraddistinguere l'azione dei pubblici amministratori. Attraverso i presidi della legalità e attraverso la nostra opera di opposizione abbiamo da sempre scelto di stare dalla parte dell'intera cittadinanza denunciando disfunzioni e malcostumi. Oggi siamo pronti ad essere noi l'alternativa ad una classe politica inconcludente e non all'altezza del proprio compito. Auspichiamo allo stesso tempo quel rinnovamento e quel cambiamento che la città di Montesilvano si aspetta e merita».

Gli atti. La delibera della sfiga.

«L'anno duemilasei, il giorno 17 del mese di gennaio in Montesilvano, nel palazzo comunale, alle ore 17,30 si è riunita la giunta municipale con l'intervento dei signori Cantagallo Enzo, Di Febo Guglielmo, Tini Giuseppe, Bratti Giovanni, Marchegiani Luigi, Vallescura Attilio, Tomei Cristiano, Savini Marco». E' l'incipit della delibera della sfiga, il blocco di partenza dell'inchiesta Ciclone, primo mattone dell'arresto del sindaco. L'oggetto è: «Approvazione progetto esecutivo per la realizzazione di collettori acque bianche in via Adige, lato monte e zone limitrofe». Un milione di euro di lavori da affidare, secondo la procura, «alla ditta Ferretti Vincenzo Duilio». «Si dà atto», spiega la delibera della trilogia del 17, «che si allontana l'assessore Maria Rosaria Parlione, i presenti sono otto».

«Udita la relazione illustrativa del sindaco in uno con l'emendamento accolto e approvato», si passa al cuore della delibera. Emendamento? Quale emendamento? Un attimo di pazienza perché quest'emendamento sarà importante. «Visto il progetto», prosegue la delibera, «che presenta il quadro economico di euro un milione, ridotto a 900 mila per esigenze dell'ente»: per pagare Ferretti, il Comune si fa lo sconto e accende un «mutuo da perfezionare con la Cassa depositi e prestiti».

La città dei palazzi da cinquemila euro al metro quadrato per l'attico vista mare finisce nella polvere per le fogne di via Adige, la strada che quando piove s'allaga e si trasforma in un fiume in piena. E' il paradosso della Montesilvano che cresce senza regole. Cantagallo, il sindaco elegante e potente, finisce due mesi in carcere e altri due agli arresti domiciliari, per i collettori delle acque bianche «lato monte e zone limitrofe». E' il primo anello della lunga catena dell'inchiesta Ciclone.

Ma la delibera della sfiga, custodita al secondo piano del municipio, porta nel suo grembo anche nove righe scritte in corsivo: «Il sindaco nell'illustrare la presente proposta deliberativa sottopone all'attenzione dei presenti il seguente emendamento: eliminare il primo, secondo, terzo capoverso delle premesse». I capoversi da cancellare rispetto agli altri rinnovi di contratto con la ditta Ferretti sono: «Premesso che con contratto repertorio numero 2434 del 18 febbraio 2000, registrato a Pescara in data 29 febbraio 2000 al numero 778 è stato rinnovato alla ditta Ferretti Vincenzo Duilio di Pescara la concessione per il riordino dei fossi di scolo e collettori delle acque bianche dei bacini scolanti; che le clausole contrattuali dei contratti di cui sopra prevedono a cura dell'impresa, la progettazione esecutiva delle opere richieste dall'amministrazione; che l'amministrazione, nell'ambito della predetta concessione ha commissionato all'impresa la progettazione per la realizzazione di collettori per la raccolta di acque bianche in via Adige lato monte e zone limitrofe. Nonché eliminare al quarto capoverso delle premesse, dopo la parola progetto, le parole presentato a tal fine in data 10 ottobre 2005 protocollo numero 051940». L'emendamento Cantagallo passa all'unanimità. Ma cosa significano queste nove righe di burocatese? Sembrano scrivere la fine del rapporto di lavoro decennale tra l'impresa amica e il Comune e l'anticamera della gara d'appalto per trovare un'altra ditta.

Ma sulla delibera della sfiga, è Cordoma a inzupparci il pane il 24 ottobre 2006.

CORDOMA: «Nella storia che sto per raccontare, caro sindaco, c'è una delibera che porta il numero 17 votata il 17 gennaio alle 17. Io penso che una delibera che nasce così non è benedetta. Questa delibera fa parte di un percorso amministrativo, di una storia che inizia negli anni Novanta quando il consiglio comunale dell'epoca deliberò che si poteva dare in concessione a una certa ditta, attraverso una pianificazione, una progettazione e a patto che trovasse dei finanziamenti per sé da sé. Il riordino delle acque nere e acque bianche nel territorio della città. Questa ditta trova i soldi, fece le opere pubbliche anzi nei primi tre anni ne fece soltanto una, però quest'opera pubblica che fece attraverso l'escamotage della manutenzione della stessa, riuscì a prolungare il contratto per cinque anni. Nel 2000 la concessione fu rinnovata fino al 2003 e nel 2003 tale concessione è stata rinnovata ancora fino al 2008. C'è un piccolo particolare: che la legge che aveva permesso che questa concessione si poteva dare, la 1.137 del 26 luglio del 1929, è stata abrogata nel 1999. Quindi, i successivi rinnovi di questa concessione sarebbero nulli. Ma vado avanti. Dal '98 in poi questa ditta ha costruito, ha realizzato quaranta opere pubbliche ma la cosa simpatica è che queste quaranta opere sono state realizzate senza una gara d'appalto, senza una gara d'appalto. Ma la cosa ancora più simpatica è che questa ditta non ha trovato finanziamenti al di fuori delle casse comunali ma le ha trovate qua, l'abbiamo pagata noi cittadini o attraverso fondi del Comune o attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. Questo iter mi sembra molto strano. Non so se rientra nella legge, il segretario vorrei che ne prendesse atto: nel caso ravvisasse qualche irregolarità mi farebbe piacere che fosse inoltrata nelle sedi competenti».

Cordoma è un fiume in piena, proprio come quando via Adige si allaga: «La storia», dice, «continua perché nasce la delibera 17, c'è il discorso di via Adige: bisogna riordinare via Adige, là i cittadini hanno un disagio enorme. Il primo lotto è partito, 350 mila euro, ma adesso i lavori sono sospesi. Tutto fermo. In luglio c'è stata un'altra delibera attraverso la quale ci impegnavamo a prelevare 900 mila euro dalla Cassa Depositi e Prestiti per continuare il secondo lotto ma i lavori sono fermi». A dire la verità, i lavori non sono mai partiti. «Adesso», incalza Cordoma, «bisogna vedere chi e come andate a spiegare ai cittadini di via Adige quello che sta succedendo». Cordoma, dell'affare che innesca il Ciclone, conosce la vita, la morte e pure i miracoli. Che significa? Che è un buon amministratore e che ha anche una ottima fonte. Gli articoli di giornale del 16 e 17 novembre 2006, dopo l'arresto del sindaco, sembrano la fotocopia dell'intervento di Cordoma recitato a memoria quasi un mese prima.

Il Ciclone arriva, quindi, dalle fogne. Cordoma lo preannuncia: «Tra essere travolti da un'onda di giustizia gigantesca e finire in una fogna perché si partecipa a delle scelte sbagliate, c'è una terza via, cari amici consiglieri, quella di ridare la parola ai cittadini. Grazie».

La trilogia del 17 snocciolata da Cordoma scatena la rabbia di Stefano Di Blasio, decano dei consiglieri: «Caro Cordoma, tu che sei certo che i fatti nefasti arriveranno copiosi, ma che fai ti costituischi alla vestale dell'oracolo di Melfi per caso? Come fai a prevedere che i fatti nefasti arriveranno copiosi? Come fai a dire al segretario "Quell'atto lo mandi in altra sede", vergognatevi! Non è così che si fa politica, che ci si attacca anche ai numeri nefasti. Ci attacchiamo anche alla cabala, noi non siamo superstiziosi: 17, 17, 17, embè?». Di Blasio si rivolge a Cantagallo e fa: «Sindaco, tu lo sai come fanno gli avvoltoi? Mo te lo dico io: gli avvoltoi sperano, gli avvoltoi campano soltanto con le disgrazie altrui». Di Blasio, poi, parlando dei banchetti della legalità del centrodestra, tira in ballo anche Odoardi.

DI BLASIO: «Poi per questa mitica giornata, voglio vedere là il mio figlioccio a fianco di Fini, mi devo portare un fotografo personale, ti voglio vedere a fianco di Fini a te, ti voglio vedere. Ti devi far fare anche l'autografo e io ti farò una foto e la manderò a Bertinotti per ricordo. Questa scena la vorrò vedere. Avrebbe detto un immortale in questa occasione, il mitico principe Antonio De Curtis in arte Totò "Ma mi faccia il piacere sprovveduta opposizione". Sì proprio così».

ODOARDI: «Tranquillizzo il presidente decano: non mi vedrà a fianco a Fini e non potrà fare nessuna fotografia».

DI BLASIO: «Questo mi dispiace. Però ci tubavi con Tereo dentro le commissioni».

ODOARDI: «Io tubo con tutti perché predico l'amore libero. Quindi tranquillizziamo il presidente e tranquillizzo anche perché l'abito non fa il monaco».

I poteri pubblici mercificati.

Il governo della città è «deviato», tende alla «mercificazione dei pubblici poteri», vuole «massimizzare» il proprio potere. Da Cantagallo, la catena degli arresti si allunga fino al 13 luglio 2007: è il giorno in cui viene arrestato anche il vice sindaco Marco Savini insieme a Canale, Attilio Vallescura e ai costruttori Vladimiro Lotorio, Giuseppe Di Pietro ed Enio Chiavaroli. Il gip Luca De Ninis disegna una Montesilvano allo sbando dove la casta ha un solo obiettivo e cioè «la massimizzazione del proprio potere e del consenso interno». Il dispaccio dell'Ansa che giunge alle redazioni dei giornali sintetizza così la questione: «A Montesilvano vi era un'associazione per delinquere che amministrava la città, "un'intera struttura amministrativa deviata dai suoi compiti istituzionali e finalizzata alla mercificazione dei pubblici poteri"». E' quanto evidenzia il gip nell'ordinanza che ha portato ai sei arresti. «Nell'ordinanza, il gip De Ninis, secondo quanto riferito dal dirigente della squadra mobile Nicola Zupo, affronta in maniera particolare la struttura associativa di questo gruppo», continua l'Ansa, «dividendo anche le singole responsabilità, i ruoli e gli interessi di ognuno, specificando quali erano gli interessi dei politici, quali quelli dei dirigenti e quali dei privati e, quindi, dei costruttori». Secondo il gip, si tratta di «un'organizzazione nella quale, per un verso, la strada con la quale l'imprenditore possa raggiungere i provvedimenti e gli interventi edilizi desiderati è sempre quella di individuare e remunerare un pubblico ufficiale interno all'amministrazione, che funga da proprio referente; per altro verso l'obiettivo proprio della struttura politico-amministrativa _ da tutti accertato come dato consolidato ed inevitabile _ non è più la cura dell'interesse pubblico attribuito dalla legge, ma è la massimizzazione del proprio potere e del consenso interno: obiettivo che si realizza attraverso la ricerca continua di profitti illeciti, per sé e per gli altri sodali, al costo di conculcare e vendere sistematicamente la funzione pubblica esercitata e che da taluni è considerato e percepito come la normale contropartita a cui è tenuto chi intende rivestire incarichi pubblici di rilievo». Per il gip De Ninis, il quadro d'insieme che ne deriva è «di assoluto allarme sociale e la natura sistematica e seriale di tali delitti è di per sé un grave indice dell'accordo associativo sottostante».

Lo stesso giorno finiscono sotto sequestro anche due palazzi da sette piani in via di Vittorio: sono di proprietà dell'imprenditore Chiavaroli. I sigilli per altri tre palazzi a Montesilvano, stavolta dell'imprenditore Di Properzio, scattano il 5 novembre 2008 per uno stralcio dell'operazione Ciclone. Gli indagati stavolta sono Cantagallo e Gallerati, il costruttore Carlo Di Properzio, gli ex assessori Vincenzo Brocco e Cristiano Tomei e l'ex dirigente Urbanistica Rolando Canale. Le ipotesi di reato vanno dall'abuso d'ufficio, alla corruzione, alla violazione delle norme del Testo unico dei lavori pubblici. Alla base di questa nuova fase dell'inchiesta ci sono «veri e propri regali di volumetrie» che le amministrazioni comunali guidate da Gallerati e Cantagallo, «attraverso artifici», avrebbe fatto al costruttore Di Properzio. Regali che gli avrebbero consentito di realizzare i tre palazzi finiti sotto sequestro. Secondo l'accusa, Di Properzio avrebbe beneficiato di un aumento di volumetria di circa 32 mila metri cubi da sfruttare in una zona, fra l'altro, destinata alla costruzione di scuole e verde pubblico: «Un primo beneficio», scrive l'Ansa, «il costruttore l'avrebbe ottenuto nel 2004, nel corso dell'ultimo consiglio comunale della legislatura Gallerati. In quella occasione gli sarebbero stati concessi circa 9.500 metri cubi. Il resto, 22 mila e 800 metri cubi circa, l'avrebbe ottenuto dalla giunta Cantagallo. Le prime volumetrie sarebbero state regalate all'imprenditore in cambio di opere di urbanizzazione secondarie mai realizzate per 568 mila euro».

Il danno d'immagine: un milione, un milione.

Il 15 luglio 2008, quando il clamore degli arresti di Ciclone si è ormai spento, è il giorno della resa dei conti. Cantagallo, dopo il carcere e dopo gli arresti domiciliari, è un uomo libero: suona al pianoforte, insegna musica al conservatorio, va a correre sulla strada parco e prende il sole al mare,

come tutti o quasi. Ma il 15 luglio Cantagallo ritorna al passato. La procura regionale della Corte dei conti, il 15 luglio appunto, dice che l'onta degli arresti di Ciclone vale un danno d'immagine per Montesilvano quantificabile in un milione di euro.

Leggere le sei pagine scritte dal vice procuratore generale Massimo Perin, per Cantagallo, è una coltellata dietro la schiena: «La procura della Repubblica presso il tribunale di Pescara ha trasmesso a questa procura regionale della Corte dei conti copia della richiesta di rinvio a giudizio emessa in data 2 maggio 2008 nei confronti delle predette persone le quali, per la loro qualità di amministratori e funzionari pubblici presso il Comune di Montesilvano», scrive il vice procuratore generale Perin, «si sono rese protagoniste di gravissimi fatti di corruzione, concussione e abuso, procurando rilevante pregiudizio all'immagine dell'ente locale».

Le «predette persone» a cui si riferisce la procura generale della Corte dei conti sono tredici: Enzo Cantagallo, Renzo Gallerati, Attilio Vallescura, Paolo Di Blasio, Lamberto Di Pentima, Rolando Canale, Vincenzo Cirone, Alfonso Di Cola, Guglielmo Di Febo, Marco Savini, Andrea Diodoro, Fabrizio D'Addazio e Vladimiro Lotorio, costruttore e capogruppo della Margherita in consiglio comunale.

«In particolare», prosegue il documento, «il procedimento penale avviato nei confronti degli intimati (alcuni dei quali sottoposti a misure restrittive della libertà personale) dimostra che presso il Comune di Montesilvano nel periodo in cui sono stati sindaci i signori Enzo Cantagallo e Renzo Gallerati esisteva un diffuso sistema illegale della gestione dell'amministrazione della cosa pubblica, dove veniva perseguito, attraverso abusi, attività corruttive e concussorie, il tornaconto personale nei delicati settori dei lavori pubblici e della pianificazione urbanistica». Secondo la procura della Corte dei conti il materiale probatorio presentato dalla procura di Pescara è «imponente»: «La funzione pubblica», scrive ancora Perin, «è stata pienamente asservita a interessi personali contrari a quelli della collettività di Montesilvano la quale una volta iniziata l'operazione della procura della Repubblica ha visto espandersi per un lungo periodo il grave detrimento alla propria immagine sia sui media nazionali sia su quelli locali». Un milione di euro, è il conto stimato per «la grave compromissione del valore della legalità dell'agire amministrativo derivante dalla ricerca di utilità personali a mezzo della funzione ricoperta». Un milione di euro, dice la procura della Corte dei conti, «con riserva di effettuare la ripartizione tra i responsabili alla luce delle eventuali deduzioni difensive tenendo conto anche del ruolo ricoperto e delle utilità acquisite». Basta un pugno di righe, così, alla procura della Corte dei conti per fare il riassunto delle puntate precedenti e cioè di quello che la procura di Pescara sviscera in centinaia di pagine e pagine di intercettazioni, documenti sospetti e conti bancari gonfiati come i muscoli degli atleti dopati. Un pugno di righe per bruciare al rogo dieci anni di amministrazione Gallerati e due anni di gestione Cantagallo. Un pugno di righe per mandare al tappeto dodici anni di Montesilvano, dodici anni di sviluppo senza sosta. Questo documento di sei pagine è l'ultimo atto che porta dritto verso il processo: la prima seduta è il 22 ottobre ma verrà rinviata al 4 febbraio «per difetto di alcune notifiche».

Lo sfogo in televisione.

L'ordine impartito dall'avvocato penalista Giuliano Milia al suo cliente pesante è perentorio: «Non parlare con la stampa dell'inchiesta altrimenti ti tolgo la difesa e ti arrangi, guarda non me ne importa niente». Ma Cantagallo, dopo pile di articoli, stavolta vuole parlare, dichiarare, raccontare la sua verità. Per diciotto mesi se n'è stato zitto e non ha detto neanche una parola ma il 15 luglio si siede a tavola al ristorante Concorde, all'interno dell'aeroporto di Pescara, e rompe il silenzio. Il patto con l'avvocato penalista più noto d'Abruzzo, il difensore di Del Turco e di D'Alfonso, prevede che l'inchiesta Ciclone sia un argomento tabù e basta: nessuna domanda e nessuna risposta. Enzo dice sì e va a confessarsi in televisione. Il suo dramma, da sindaco rampante a detenuto rispettato anche dai condannati a trent'anni per omicidio, lo affida all'amico Paolo Minnucci durante una puntata dell'"Appetito vien parlando", la più vista di tutte.

«Ho la coscienza pulita», esordisce Cantagallo che appare in video con la faccia stanca e segnata nonostante l'abbronzatura. «Io vado in piazza con la coscienza pulita, a testa alta. Si vedrà dopo se tutto quello che ho fatto per Montesilvano, l'ho fatto con dolo oppure no. Intanto, la gente sai che mi dice? “Sindaco, ci manchi”. Io ho fatto un gran lavoro, ho dato tanto alla città. Oggi, invece, Montesilvano è in ginocchio». Inizia coi botti Cantagallo. Davanti a un bicchiere di Trebbiano, il sindaco dei record racconta dell'arresto e del carcere sfiorando l'inchiesta: «Sono qui», afferma per far capire al suo legale che intende rispettare fino in fondo l'accordo siglato, «non tanto per parlare dell'inchiesta Ciclone, non è opportuno. Ma voglio dire grazie al mio avvocato che mi è stato vicino, grazie a Giuliano Milia. In 18 mesi non ho detto una parola», ammette l'ex sindaco, «e non la dirò fino a quando il 22 ottobre inizierà il processo: in quell'occasione dirò tutto». E' un'altra raffica, stavolta, sparata nel mucchio e in grado di colpire un sacco di gente a Montesilvano e dintorni. Dell'inchiesta non parla Cantagallo ma spiega a tutti qual è la sua strategia al processo che verrà: «Dirò tutto». Chi ci capita, capita. E poi, spiega Cantagallo, «dal colore del sangue a volte si pensa a una malattia, ma il sangue non si giudica dal colore: ci vogliono analisi più approfondite per capire se uno è malato oppure no». Cantagallo, anche se non lo dice, sembra parlare chiaro: un biglietto striminzito non è la prova delle tangenti. La sua verità è lontana anni luce da quella del pm Varone e del capo della squadra mobile Zupo: «Al processo dirò tutto», ripete Cantagallo. Cantagallo, sotto la spada di Damocle della minaccia dell'avvocato Milia, pesa e calibra ogni mezza parola ma il suo smalto da sindaco rampante e a tratti prepotente, quello del 69,5 per cento dei voti, è sempre lo stesso, non è stato intaccato: «Non andate a pregare in chiesa se poi venite in Comune a crearmi problemi, questo ho sempre detto agli assessori e ai consiglieri. Io in chiesa ci vado, pertanto, non serbo rancore a nessuno». Cantagallo è tornato: «La politica ce l'ho dentro, si fa ogni giorno anche senza fare il sindaco», sussurra per mandare il messaggio, agli amici e ai nemici, che la sua influenza su Montesilvano è ancora pesante.

L'ex sindaco, mentre sul tavolo del ristorante i piatti di pesce si alternano, non assaggia neanche una pietanza: parla e non resiste alla tentazione di continuare a parlare a ruota libera. «L'arresto? Nella vita ci può stare tutto, anche l'arresto. Ma fino a quel 15 novembre non l'avrei mai immaginato di finire in galera. Nonostante tutto, ho fiducia e rispetto nella magistratura: sono sereno. Aspetto con tranquillità il processo. Non ha avuto rispetto», così si toglie il primo sasso dalla scarpa, «chi ha già fatto la sentenza affermando che Montesilvano è stata amministrata da una banda di delinquenti». Cita la Ferrari e il pianoforte. E i due orologi d'oro marca Rolex finiti sotto sequestro: secondo la procura, sono il frutto delle tangenti. Ma chi li ha comprati questi orologi? Li ha acquistati Cantagallo in persona o gli sono stati regalati? E perché mai? Dietro i due Rolex c'è una storia tutta da raccontare ma che verrà fuori durante il processo.

«E' difficile oggi contraddire il pensiero popolare. Ma sarà un risultato positivo», questo dice e s'aspetta Cantagallo. La parola d'ordine, quindi, è «aspettare». Soprattutto sul caso dei due Rolex. E il dramma dell'arresto come l'ha vissuto Cantagallo? «Passare dall'inaugurazione del monumento ai Caduti con tanto di fascia tricolore al carcere di San Donato, è sconvolgente: non si può dimenticare. Un travaglio lungo: quattro mesi di galera, due in carcere e due ai domiciliari. Un'esperienza incredibile perché in carcere la vita finisce. Il carcere o ti uccide o ti dà la forza ma ho lottato per la mia famiglia». Ricorda anche un'esperienza drammatica, l'ex sindaco: «Quando ho visto mio figlio. La mia vita dal Ciclone è cambiata, passo la mia giornata pensando a quello che è successo. Il momento più brutto? La vigilia di Natale passata in carcere». Quando le famiglie si riuniscono, si scambiano i regali e tutti lasciano sullo sfondo i problemi di tutti i giorni. Dalla solitudine patita nei giorni di festa, l'ex sindaco ha capito la vera «essenza» della vita: invece di stare con la moglie e con i suoi due figli, Cantagallo, nonostante le dimissioni da sindaco presentate più di un mese prima, ha passato la vigilia di Natale, Natale, Santo Stefano e Capodanno in carcere a festeggiare con i detenuti: per non restare solo nella sua cella di due metri per tre, l'ex sindaco si è seduto a tavola a mangiare e brindare con otto detenuti.

L'intervista prosegue: ma lei ha sbagliato? Sì o no? «Sbaglia soltanto chi fa. Chi sta fermo, se resta seduto, non commette errori: in 11 anni ho commesso errori, ma è molto diverso dalle accuse

dell'operazione Ciclone. L'arresto, per la gente, è già una sentenza. Andare in carcere ti segna, molto di più rispetto a chi è solo indagato magari per motivi più gravi dei miei». E' in questo passaggio che Cantagallo mira all'amico D'Alfonso, al momento dell'intervista già indagato dalla squadra mobile e dalla polizia postale.

«Il mio ritorno tra la gente? Una sola esperienza negativa: ho incontrato una persona, un rappresentante delle istituzioni, che mi ha sputato sulla macchina». E chi è? Cantagallo non fa nomi e cognomi: il mistero resta.

L'ex sindaco ricorda la forza dei voti: «Nel 1995, 211 voti ultimo eletto nel Partito popolare, nel 1999 con 999 preferenze, sindaco nel 2003 con il 69 per cento dei voti. In dieci anni la gente mi ha votato perché ho raccolto le aspettative della città. Andare via da Montesilvano? Macché, non voglio rinnegare più di dieci anni di lavoro». Addio alla politica, sì o no? «Il mio pensiero fisso adesso è riuscire al meglio a difendermi dagli attacchi. Questa è la partita più importante». Di fronte al carcere e al processo che incombe, la politica diventa piccola: candidato sindaco alle prossime elezioni, è possibile? «E' utopia, fantapolitica», risponde Cantagallo a Minnucci, «altre persone, pur essendo indagate, continuano a fare attività amministrativa, nel mio caso è giusto dimostrare alcuni aspetti gravi dell'inchiesta». L'ex sindaco spalanca le braccia e dice che il giudizio sulla giunta di centrodestra, guidata dal suo avversario Pasquale Cordoma, non vuole esprimerlo: «Non voglio fare polemica», premette Cantagallo che poi sottolinea che «è giusto che sia la gente a giudicare. Montesilvano tra quattro anni dirà la sua. Comunque, il teatro, il nuovo corso della città, il centro di aggregazione del Pp1 difficilmente saranno realizzati». Quanto basta per mandare Cordoma, seduto davanti al televisore, su tutte le furie.

L'ERA CORDOMA, UN MEDICO AL COMANDO

Dopo Ciclone. La rivoluzione di giugno.

«Pasquale Cordoma è nato a Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria) il 19 giugno del 1960. Dal 1965 risiede a Montesilvano dove si è sposato, nel 1994, con Silvia Alberici che, attualmente in dolce attesa, svolge la professione di medico presso il reparto di Riabilitazione ad alta intensità della casa di cura Villa Pini». Cordoma, nemico giurato di Cantagallo, si presenta agli elettori con questo biglietto da visita. Laureato in medicina all'università di Modena _ «con il massimo dei voti» sottolinea il sito Internet attivo fin dalla campagna elettorale, «e specializzato con lode in Gastroenterologia ed Endoscopia» _ Cordoma è il ritratto di chi s'è fatto da solo. Ha cominciato con la gavetta: «Dal 1987 al 1996 ha svolto l'attività sul territorio come medico di guardia medica», certifica la sua biografia. Tra i primi atti del sindaco-medico ci sarà, quindi, la cura della salute dei dipendenti comunali con una circolare del 5 novembre 2007 passata in sordina: «Con la presente rammento a tutti i dipendenti e agli amministratori pubblici di questa sede municipale l'imprescindibile necessità del rispetto assoluto della normativa antifumo all'interno dei luoghi chiusi sancito dall'articolo 51 della legge numero 3 del 2003. Il fumo di tabacco», ricorda ai dipendenti Cordoma, «è la più importante causa di morte prematura nei Paesi sviluppati e rappresenta, pertanto, uno dei più gravi problemi di sanità pubblica a livello mondiale. La prevenzione dei gravi danni alla salute derivanti dall'esposizione, anche passiva, al fumo di tabacco, costituisce un obiettivo prioritario delle politiche sanitarie del nostro Paese per cui appare indispensabile, in questa visione strategica, perseguire l'obiettivo di rendere gli ambienti lavorativi sempre più salubri. A tal proposito, quindi, ai fini della protezione della salute dei non fumatori, informo che il rispetto delle norme di divieto sarà garantito sanzionando le eventuali infrazioni». La biografia del sindaco-medico aggiunge anche che Cordoma è un «uomo di sport e appassionato di calcio: ha, in passato e per molti anni, giocato nel Montesilvano. Presidente della società sportiva Montesilvano Calcio a 5, porta avanti questo incarico con la devozione e l'impegno che solo un vero sportivo riesce a mettere in campo. La stessa devozione e lo stesso impegno lo hanno portato a essere consigliere comunale di Alleanza nazionale dal 1995 al 2006 e dal 2003 coordinatore cittadino del partito».

Ecco il biglietto da visita di Cordoma. Un lasciapassare perfetto per ambire a diventare il sindaco della quinta città d'Abruzzo. Ma il biglietto da visita in cui Cordoma spiega anche dove lavora la moglie, Villa Pini appunto, diventa un boomerang dal 14 luglio 2008: il giorno dell'arresto di Del Turco _ per un giro di presunte tangenti da 15 milioni di euro ricevute dall'imprenditore della sanità privata Vincenzo Angelini, proprietario di Villa Pini _ si scopre anche che Cordoma è stato uno dei controllori incaricati dalla Regione Abruzzo con il compito di passare ai raggi X le prestazioni da rimborsare all'asso pigliatutto di Chieti. Cordoma non verrà indagato ma, in qualità di persona informata sui fatti, sarà ascoltato dai pm dell'inchiesta sulla Sanitopoli abruzzese: per i suoi avversari, la moglie dipendente di Angelini e il suo ruolo di controllore dei conti pagato con i soldi della Regione Abruzzo sono in aspro conflitto.

In campagna elettorale il primo slogan di Cordoma è «meno tasse per tutti». A seguire sul sito Internet www.cordomasindaco.it viene snocciolato il decalogo del candidato perfetto: «Regole certe per far ripartire la città; sicurezza in tutta la città; più spazi verdi e meno traffico; sanità, assistenza, asili e scuole sicure; marciapiedi, strade, pubblica illuminazione e fogne sono un diritto dei cittadini che pagano le tasse; costruzione dell'identità culturale di Montesilvano, ristrutturazione del Pala-Roma e realizzazione di impianti sportivi in ogni quartiere; mano tesa a chi è in difficoltà; meno burocrazia più servizi; cambiare davvero».

I candidati scesi in campo dopo la tempesta sono dieci: oltre a Cordoma, sostenuto da An, Udc, Pri-Riformatori liberali, Libero per Montesilvano, Dc per le autonomie e Forza Italia, ci sono anche Valeriano Oronzo, collegato al movimento Alternativa per l'Abruzzo con Alessandra Mussolini, Rocco Finocchio (Ds, Verdi-Comunisti italiani, Margherita, Sdi, Lista Teodoro per Montesilvano), Cristian Odoardi, candidato di Rifondazione-Sinistra europea e Di Pietro Italia dei valori, Vincenzo Rosato (La formica), Giorgio D'Amico (Socialisti italiani), Alberto Gradin (Sfl-Innovazione per Montesilvano), Paola Sardella con Rinnovamento per Montesilvano, Leonello Brocchi con La cometa, Lista arcobaleno, De Gregorio Italiani nel mondo, Udeur-popolari e Jacqueline Kennedy Pettine, con Lavoriamo insieme con Kennedy sindaco.

La vittoria di Cordoma appare scontata ma il medico al primo turno stecca, si ferma al 42,6 per cento dei voti e si va al ballottaggio: il 13 per cento messo da parte da Brocchi e il 7 per cento di Cristian Odoardi sono, quindi, determinanti per accedere al secondo turno. Gli altri contendenti, invece, valgono in tutto zero seggi: a cominciare da Kennedy Pettine che, nonostante i suoi 923 voti, resterà fuori dal municipio anche se si rallegrerà della vittoria di Cordoma. Ne basteranno, invece, la metà, 455, a Paola Sardella per conquistare la poltrona di presidente dell'Azienda speciale per i servizi sociali: il suo compenso, che sarà reso pubblico da Cordoma durante la sua battaglia per la trasparenza, è di oltre novemila euro all'anno per svolgere le funzioni di indirizzo e rappresentanza dell'ente.

E Jacqueline Kennedy Pettine? Con quel nome e cognome così ingombranti, l'ingegnere nata a Maracaibo fa la candidata di professione a Montesilvano: sposata con il potente architetto Aurelio Colangelo, il nemico dei nemici di Cantagallo, si è presentata non solo alle elezioni amministrative del 2007 conquistando i suoi 923 voti ma anche, l'anno seguente, al Senato con la lista Autonomia sud di Raffaele Lombardo. Ma nonostante il messaggio altisonante inviato via web agli elettori e postato anche su Youtube _ «John Kennedy era il sogno americano, io voglio essere il sogno dell'Abruzzo», committente responsabile il marito Aurelio Colangelo _ non è andata bene neanche stavolta: in città Kennedy Pettine, l'ingegnere che, parole sue, «non ha niente da chiedere alla politica» ma «non riesce a dimenticare un torto subito», si è fermata a quota 357 voti.

Montesilvano al centrodestra.

L'11 giugno 2007 Cordoma si conta tutti i suoi voti: 13.997 contro i 7.739 raccolti da Rocco Finocchio. Lo sfidante torna a lavorare in banca, Cordoma va in municipio con l'etichetta del sindaco della legalità. In piazza Diaz scoppia la festa e il senatore di Forza Italia Andrea Pastore sfoggia la maglia-ricordo con su scritto: «Oggi Montesilvano, domani Pescara». Ma «domani», cioè il 14 aprile 2008, la sfida di Luigi Albore Mascia (An) contro Luciano D'Alfonso sarà persa alle

prime luci della sera: D'Alfonso vincerà al primo turno e sarà ancora lui il sindaco di Pescara, almeno fino all'arresto nella notte delle elezioni regionali. Pastore, dunque, dovrà accontentarsi dell'oggi, anche perché, gli fa notare qualcuno dei suoi, «del doman non v'è certezza». Della maglietta non si sa più dov'è: magari se salta fuori, si può mettere all'asta e donare il ricavato ai poveri.

Comunque, per rispettare il patto con gli elettori e mantenere la promessa fatta in campagna elettorale della «mano tesa a chi è in difficoltà», il sindaco Cordoma, soffocato da tre milioni di euro di debiti fuori bilancio ereditati dal passato, nonostante il grande amore per le automobili è costretto a mettere in vendita l'auto blu di Cantagallo. L'Audi A6, 3.2 di cilindrata alimentata a benzina, i sedili elettrici in alcantara, il navigatore satellitare, gli specchietti oscurabili, in grado di sfiorare i 270 chilometri orari con il sindaco Cantagallo a bordo, viene messa in vendita: «Via dal garage del Comune il simbolo del peccato», così ordina Cordoma per chiudere con il passato delle spese folli.

Per il Comune, l'Audi A6 di rappresentanza, già finita sotto il fuoco dell'opposizione durante il mandato di Cantagallo, è una spesa da 1.246,40 euro al mese più Iva secondo quanto prevede il contratto di leasing sottoscritto con la società Locat Rent. Una rata salata ma non è tutto perché il contratto dice anche che la manutenzione e l'assistenza come il cambio pneumatici, i tagliandi, l'assicurazione e il bollo sono a carico del Comune.

La cifra messa da parte da Cordoma vendendo l'auto blu di Cantagallo ammonta a 36 mila euro. Non tanto ma per Cordoma è, comunque, una vittoria: è lo scacco matto al passato degli sperperi. «E' un fatto importante per ciò che quella macchina rappresenta», così dichiara alla stampa il sindaco di centrodestra, «è il simbolo dell'opulenza, delle spese inutili e dell'ostentazione che distrae fondi da cose importanti per destinarli a cose effimere. Quello di oggi, quindi, è un segno della discontinuità con la giunta precedente». Il sindaco, per i viaggi di lavoro, userà una delle sue quaranta auto: non quelle d'epoca custodite in garage ma l'Alfa Romeo 166, color blu rappresentanza.

La vita amministrativa si ferma.

Bloccata. Montesilvano, dopo lo scandalo degli arresti eccellenti, è stretta da una morsa invisibile che paralizza la macchina amministrativa. Il rumore delle manette fa novanta e colpisce in pieno il municipio: diventa facile, girando tra gli uffici del Comune, ascoltare le chiacchierate dei tecnici alle prese con documenti innocui. Mettere una firma diventa lo scaricabarile preferito: nessuno vuole firmare come se la penna fosse infuocata. Il caso delle lampade votive del cimitero fotografa la frenata, il blocco e la paura di Montesilvano: solo nel 2009, quasi due anni dopo l'insediamento di Cordoma, il Comune chiederà ai cittadini il pagamento delle quote per gli anni 2007 e 2008. Il rumore delle manette fa paura. Fa paura il rischio di finire in prima pagina con l'accusa di intascare tangenti, di commettere abusi, di aggirare le regole. E' così che la macchina amministrativa si ferma. E' così che lo sviluppo della città locomotiva d'Abruzzo diventa un latitante: le opere da inaugurare non ci sono più, dei progetti faraonici neanche l'ombra. La città laboratorio politico perde la sua anima: la maggioranza ha la spina dorsale debole, l'opposizione non c'è e l'autorità del sindaco viene stoppata dalla burocrazia che ogni dipendente comunale ha imparato a brandire.

Ci vogliono quasi due anni alla giunta Cordoma per aprire i cantieri. Montesilvano, però, è come una Ferrari che in pista gira con il limitatore inserito. Mentre a Pescara il ponte del mare, gioiello dell'architettura contemporanea, è in costruzione, a Montesilvano si arranca per affidare i lavori delle rotatorie del centro già progettate da Cantagallo.

Spaventa il rumore delle manette, il tintinnio della libertà che se ne va, il fragore dei titoli in prima pagina, il vociare maligno della gente mentre beve il caffè nei bar affacciati su piazza Diaz. Dopo Ciclone, in municipio le manette sono l'argomento più discusso. A parlare, davanti alle fotocopiatrici, sono sempre i tecnici del Comune: «Guarda che questa cosa non si può fare, si rischia di andare in galera. Io c'ho moglie e figli. Comunque, io non firmo: portalo a quello là, fallo

firmare a lui: è di competenza sua». In municipio, dopo la bufera, nessuno vuole firmare più niente, neanche gli atti di ordinaria amministrazione come il permesso per il mercatino dell'antichità, cumuli di cianfrusaglie buttati alla rinfusa sulle bancarelle. Come se ogni foglio di carta fosse un biglietto di sola andata verso il carcere di San Donato. «Vai all'ufficio Viabilità perché il mercatino ingombra le strade». «No, tocca all'ufficio Commercio perché ci sono i negozianti». «No, è competenza del settore Turismo perché il mercatino è un'iniziativa per portare i turisti in città». E' un rimpallo di competenze, una partita a ping pong tra impiegati, che paralizza la quinta città d'Abruzzo. Uno scaricabarile che si trascina fino alla scrivania degli uscieri, due per ogni piano del municipio.

I tecnici, geometri e architetti dei settori Urbanistica e Lavori pubblici, sono sempre tesi. I volti tirati, i nervi a fiori di pelle, mai un sorriso. Sono seduti su una bomba che pare scoppiare da un secondo all'altro.

Oneri da scomputare, opere pubbliche realizzate dai privati per conto del Comune, lavori eseguiti sulla carta ma cantieri mai aperti nella Montesilvano della verità come in corso Strasburgo e in via Inghilterra. Questo è il pane quotidiano dei tecnici, gli stunt-men del municipio. Quelli che ci mettono la firma e la faccia: per questo sono spaventati. Una svista e riscoppia il Ciclone: «Occhio, sta cosa non fila, io non firmo».

E i dirigenti? Quelli sono ancora più nervosi. Sono i più alti in grado, i controllori delle procedure, i garanti della vita amministrativa. Ma nell'atmosfera cupa che circola in città basta una firma, uno scarabocchio, su un parere per passare agli occhi della città come un mariuolo. Sono gli strascichi di Ciclone: paura, sfiducia e cattivi pensieri.

Il settore che più di tutti paga pegno è l'Urbanistica. L'ufficio viene sommerso dalle pratiche e anche l'ordinaria amministrazione si arena: per far ripartire l'attività, il 30 e 31 dicembre 2008, in un palazzo svuotato per le feste di fine anno, il sindaco Cordoma, considerata «la carenza di personale», sarà costretto a mettere da parte il punto otto del suo programma elettorale e cioè quello che dice «esaltare le competenze dei dipendenti comunali eliminando inutili consulenze esterne»: il conto sarà di 53 mila euro. Per il piano traffico (10 mila euro), per il piano delle insegne (6 mila euro), per la relazione geologica del Pp2 (16.494 euro) e del Pp3 (3.600 euro), per studiare una variante al piano di recupero del colle (10 mila euro) e per smaltire le richieste dei permessi di costruire che si sono accumulate nell'ufficio Urbanistica (7.200 euro). «Presso l'ufficio Urbanistica», dice la determina dirigenziale 200 sul piano traffico, «non esiste nemmeno, per carenza di personale, un ufficio di pianificazione in grado di curare un incarico così specifico». Via libera, allora, alle consulenze esterne di fine anno: altri 30 mila euro di incarichi a professionisti esterni saranno affidati il 13 e il 15 gennaio 2009 dal settore Lavori pubblici. E' il prezzo da pagare per far ripartire Montesilvano.

Con la missione di far ripartire Montesilvano, Cordoma è costretto a lasciar perdere il punto otto del suo programma elettorale anche un'altra volta e cioè il 19 marzo 2008, primo giorno di lavoro per Rodolfo Rispoli, assunto come direttore generale da 120 mila euro di stipendio all'anno. Dal blog che lo tiene aggrappato alla vita politica e amministrativa della città, l'ex presidente del consiglio comunale Pavone sparerà a zero sul sindaco di centrodestra: «Assunzioni, assunzioni, assunzioni... Vero spreco di denaro pubblico. L'unica assunzione necessaria per Montesilvano è quella di un nuovo sindaco, un sindaco davvero». Tra la corrispondenza telematica di Pavone c'è anche un commento lasciato dall'ex assessore Di Febo: «Povera Montesilvano! Mi sono trovato a parlare con un noto architetto che, da sempre, lavora nella nostra città. Alla profonda delusione per i limiti di una amministrazione lontana dai problemi della città e dei cittadini, aggiungeva lo sconcerto per forme burocratiche introdotte quasi volutamente per complicare la vita degli utenti: all'Urbanistica, per esempio, occorre una prenotazione per parlare con un tecnico e non per risolvere e concludere una pratica amministrativa. Sarei veramente curioso di comparare la produttività odierna con quella del passato».

La giunta Cordoma rinnega Cantagallo.

Sul muro color verde speranza della sala giunta al primo piano del palazzo di città ci sono sedici fotografie appese una accanto all'altra: la prima è quella di Francesco Di Giampaolo, sindaco per due anni dal 1944 al 1945. La seconda è quella di Mario De Simone, sindaco dal 1945 al 1946. La terza è quella di Ettore Serafini, sindaco dal 1946 al 1951. La quarta foto ritrae l'unica donna sindaco di Montesilvano: Filomena Delli Castelli, dal 1951 al 1955, che ha avuto il merito e la fortuna di partecipare all'assemblea costituente del 1946. Accanto seguono Silvio Di Giovanni (dal 1955 al 1964) e Domenico De Donatis, sindaco per quattro mesi da gennaio ad aprile del 1965: è il sindaco del gran rifiuto. Secondo la leggenda, di fronte al malaffare dilagante in città gettò la spugna lasciando il posto a Licinio Di Fulvio fino al 1970. L'ottava foto è quella di Leo Fuschi, sindaco dal 1970 al 1975 e dal 1982 al 1983 e la nona è di Vittorio Agostinone (1975-1979). Le altre otto foto ritraggono Carmine Fusilli (1979-1980), Stefano Di Blasio (1980-1982), Domenico De Massis (1983-1985), Giovanni Pavone (1985-1989), Carmine D'Andreamatteo (1989-1990), Paolo Di Blasio (1990-1995) e Renzo Gallerati (1995-2004). Stop, chi manca all'appello?

Semplice: Cantagallo è dimenticato, cancellato, come se a Montesilvano non fosse mai esistito. La giunta Cordoma rinnega il sindaco dei record: in sala giunta non c'è posto per il sindaco arrestato. Nella sala del consiglio comunale l'elenco dei consiglieri comincia dal 1944 e si arresta al 2004: anche qui non c'è posto per Cantagallo. Del resto, di proteste vibranti da parte del centrosinistra in difesa dei due anni di Cantagallo, in municipio non se ne sono affatto sentite. E' il colpo di spugna ordinato da Cordoma, la pulizia del passato ingombrante: inoltre, dalle pareti del municipio tutti i segni del passaggio rumoroso di Cantagallo vengono lentamente rimossi. Il cartellone stampato dalla grafica Siva per propagandare l'arrivo del presidente del Senato Franco Marini, messo sotto vetro come un'opera d'arte contemporanea, viene sganciato dal chiodo e nascosto nei meandri del municipio: al suo posto arriva il manifesto, stampato dalla grafica Siva, che propaganda un convegno sulle foibe, "Foibe la storia dimenticata", a cui ha partecipato, oltre al sindaco Cordoma, anche Renato Farina, vice direttore di "Libero".

Una maxi foto di Cantagallo, a dire la verità, ricompare nell'ufficio del sindaco Cordoma all'alba delle elezioni regionali del 14 e 15 dicembre 2008: è il manifesto che Cantagallo ha fatto stampare nel 2005 per ringraziare i suoi cittadini-elettori di aver votato in massa il collega di partito Ottaviano Del Turco come presidente della Regione Abruzzo. «Del Turco 63 per cento. Grazie Montesilvano», è il messaggio. La foto, invece, ritrae Cantagallo a mezzo busto, in maniche di camicia, con i pugni chiusi in segno di vittoria. Del Turco e Cantagallo, entrambi arrestati con l'accusa di aver intascato tangenti: per Cordoma, è la foto giusta per racimolare altri voti utili per portare Sospiri e Castiglione all'Aquila. Il sindaco riflette se usare l'immagine oppure no: alla fine, la foto gigante torna da dove è venuta e non se ne farà niente. Troppo alto il rischio dei contraccolpi perché chi di manifesto ferisce, lo sa bene che di manifesto può anche perire.

Con l'arrivo di Cordoma e del centrodestra al potere, i segni del passaggio di Cantagallo sono così archiviati e portati via: due anni di governo imballati negli scatoloni e nascosti in garage per non mostrarli più a nessuno. Ma in Comune, secondo molti, la presenza di Cantagallo è ancora ingombrante e costante: il suo fantasma si aggira, tutti i giorni, in tutti e quattro i piani del municipio.

I debiti del passato. Una zavorra da tre milioni.

CANTAGALLO: «Tanti anni fa quando Emilio Di Censo faceva il delegato allo Sport, il Pescara giocava in serie A. Le squadre che venivano a Pescara e che alloggiavano spesso qui nei nostri alberghi chiedevano al Comune di Montesilvano il campo per fare la rifinitura. Emilio Di Censo, lo sapete che diceva Emilio Di Censo? Prendeva una scusa una volta, una scusa un'altra perché, secondo voi, una squadra di serie A poteva andare a fare la rifinitura al campo di via Foscolo? Tutti ve lo ricordate perché qua vedo tutte persone che vivono in città da tanto tempo. Che cosa è successo oggi? Che noi portiamo la Nazionale a Montesilvano ad allenarsi, non a fare la rifinitura:

la Nazionale viene ad allenarsi al campo di Montesilvano. Era venuta anche la Nazionale A ma ultimamente a maggio quando abbiamo inaugurato la copertura della tribuna è venuta la Nazionale (under 21, ndr) per una settimana a Montesilvano, la Nazionale! Avete capito!».

Nel vortice dei debiti fuori bilancio lasciati da Cantagallo e compagni all'avversario Cordoma si ritrovano prigionieri anche gli azzurrini di Claudio Gentile. Ospite all'hotel Promenade, dal 15 al 21 maggio del 2006, la Nazionale under 21 allenata dal campione del mondo 1982 se n'è andata senza pagare il conto dell'albergo con le camere vista mare: 12 mila euro. Perché Cantagallo l'ha promesso alla Figc che a saldare il conto, «in cinque comode rate», sarebbe stata l'amministrazione comunale: «Non vi preoccupate, alle spese ci pensa il Comune. Non si discute». Ma quando è arrivata l'ora di pagare il sindaco e la giunta, causa l'arrivo del Ciclone, non si sono fatti trovare. Dodicimila euro, quindi, è l'importo della fattura notificata al sindaco Cordoma. Un conto salato, come le gustose tartine preparate per gli ospiti al seguito della Nazionale, tanto che il presidente del consiglio comunale Valter Cozzi, nell'inserire il pagamento del debito fuori bilancio nell'ordine del giorno del consiglio comunale del 31 luglio, commenterà a voce alta nel suo ufficio: «E meno male che a Montesilvano è arrivata la Nazionale under 21...». Sette giorni di allenamenti, di conferenze stampa, di incontri istituzionali con vitto e alloggio pagati. Per Montesilvano, la settimana in compagnia della Nazionale under 21 è uno spasso con i riflettori dell'Italia calcistica puntati addosso: i teleobiettivi dei fotografi immortalano Cantagallo che passeggia sul terreno di gioco insieme a mister Gentile e al factotum della Nazionale Vincenzo Marinelli; anche i telegiornali sportivi mandano in onda le immagini della squadra azzurra che calca il terreno dello stadio Mastrangelo tirato a lucido come mai prima d'ora.

Ma passata la festa, il santo è rimasto gabbato: la passerella dei giovani talenti del calcio all'italiana a Montesilvano verrà ricordata solo come una delle trecento fatture non pagate dall'amministrazione Cantagallo. Non pagate perché il sindaco e la giunta non hanno fatto in tempo. Nell'elenco delle spese pazze, che sulla riga del totale arriva fino a tre milioni di euro (quasi sei miliardi di vecchie lire in due anni di governo), c'è dentro di tutto: 42 mila euro da pagare alla Grafica Siva per i manifesti di propaganda ordinati da Cantagallo; cinquemila euro sul conto del Grand Eurhotel per aver ospitato in albergo le famiglie sfollate dopo la frana di Valle Cupa; 20 mila euro per la segnaletica stradale alla ditta Ef-Pi; altri 20 mila euro li vuole la ditta di Leonardo Cilli «per l'esecuzione di lavori di movimento terra e altre lavorazioni con l'utilizzo di mezzi meccanici e opere edili eseguite sulle strade di pertinenza comunale». Nell'elenco delle opere da pagare ci sono anche i 72 loculi, le 13 cappelle gentilizie e la chiesa del cimitero costruiti dalla ditta Colanzi: 150 mila euro di lavori ordinati come biancheria intima su Postalmart e cioè senza lo straccio di una gara d'appalto. E' la punta di un iceberg da tre milioni di euro. Una zavorra che l'amministrazione Cordoma si trascina a fatica. Per farlo sapere a tutta la città, ecco l'ennesimo manifesto di denuncia firmato An: «Grazie centrosinistra. Il sistema Montesilvano ci regala 2,5 milioni di euro di debiti. E sono sempre i cittadini a pagare».

Nell'era Cordoma, i debiti fuori bilancio sono così il pane quotidiano di tutti i consigli comunali. I conti mai saldati sono il pizzico di sale e di pepe al rapporto tra la maggioranza e l'opposizione: ogni fattura da onorare diventa un'invettiva anche se vale solo 1.500 euro. La seduta del primo ottobre, con 46 punti all'ordine del giorno solo per dire sì alle spese e ai lavori ordinati da Cantagallo, fa scuola: l'opposizione sbotta, abbandona l'aula e, dai corridoi del municipio, mette mano alla lettera che trasuda accuse. Firmata dai consiglieri del Pd Adriano Chiulli e Feliciano D'Ignazio, da Pietro Gabriele (Idv), Leo Nello Brocchi (Ple) e Cristian Odoardi (Rc), la lettera mette per iscritto che «non possiamo non sollevare perplessità e critiche sul metodo di lavoro tecnico-politico adottato. La maggioranza è stata sempre brava a mostrare esteriormente i suoi buoni propositi che però, all'esito dei fatti, si sono rilevati disattesi e adoperati per fini propagandistici. Si era stabilito, infatti, che sarebbero state portate in consiglio solo le delibere che erano state legittimamente licenziate dall'apposita commissione. Invece, più di due terzi degli argomenti all'ordine del giorno del consiglio e fissati in conferenza dei capigruppo sono stati portati

successivamente e in tutta fretta in commissione per la loro approvazione. La maggioranza, in due sedute della commissione Bilancio, ha portato e fatto subito votare quasi quaranta riconoscimenti di debiti fuori bilancio senza che venisse data ai commissari presenti l'opportunità di consentire un giusto approfondimento e una regolare istruttoria di ciò che si andava ad approvare. In commissione sono state lette solamente l'indicazione del debitore e dell'importo dei lavori, per poi procedere subito alla votazione senza neanche verificare la congruità e la realizzazione dei lavori a regola d'arte, o quantomeno leggere la relazione tecnica che attestava tali presupposti». Mentre l'opposizione scrive la sua lettera, la maggioranza alza la mano 36 volte per dire sì al pagamento di 25 fatture alla ditta De Leonibus Rocco di Collecervino, quattro alla ditta Multiservice di Spoltore, tre alla ditta Ef-Pi di Montesilvano e una a testa alle ditte Time Rivestimenti di Pescara, Vivere nel Verde Renzetti di Collecervino, Fasep di Elice e Gamma di Città Sant'Angelo.

L'albero da ventimila luci griffato Ciclone.

«L'albero di Natale di piazza Diaz è spelacchiato? Non è vero ma se è vero va bene lo stesso perché così si riempie di tante, tante luci». Scherza e ride Bruno Chiulli nell'atrio del municipio mentre fissa l'albero di Natale che ha appena donato all'amministrazione comunale. Il titolare della ditta Green Service, finito nel Ciclone per le presunte tangenti versate a Cantagallo, cura, forte del contratto numero 2381 sottoscritto l'8 gennaio 2004 con Gallerati alla guida del palazzo, anche per conto dell'amministrazione Cordoma il verde della città. «Manutenzione ordinaria delle aree a verde scolastiche, cimiteriali e dell'intero patrimonio comunale». Lo fa per 400 mila euro all'anno, 27 mila e 799 euro al mese. Un contratto blindato che lo lega a Montesilvano per nove anni: dal 2004 fino al 2013.

Scherza davanti all'albero di Natale Chiulli, l'unico uscito pulito finora dallo scandalo Ciclone perché secondo il gip De Ninis non è emersa «nessuna irregolarità» in merito all'affidamento dell'appalto della manutenzione del verde per nove anni.

Non lo sa, forse, Chiulli che a piazzare le «tante, tante luci» sull'albero di Natale donato dalla sua Green Service è una vecchia conoscenza del Comune: l'imprenditore Luca Bitondo, anche lui risucchiato nel vortice Ciclone e finito agli arresti il 29 gennaio 2008. L'albero di Natale che splende e brilla in piazza Diaz è, quindi, griffato Ciclone.

Cambia tutto ma non cambia niente a Montesilvano. La determina dirigenziale numero 1239 approvata sotto Natale spiega che cosa succede in realtà: «Il responsabile del procedimento ha contattato alcune ditte abituali fornitrici degli impianti d'illuminazione e ha individuato, dati i tempi ristretti, come migliore offerta, soprattutto per la immediata disponibilità, la ditta specializzata fiduciaria dell'ente Bitondo Alberto snc di Montesilvano che, oltre a garantire una conoscenza capillare del territorio, ha accettato di eseguire la fornitura e la posa in opera delle luminarie natalizie senza linea esterna Enel con il numero di 250 pezzi per la somma di euro 18 mila esclusa iva». Insomma, la ditta di Luca Bitondo, chiamata a tempo scaduto perché il Comune di installare le luminarie natalizie se n'era dimenticato, salva il Natale di Montesilvano illuminando le strade come può. Di fronte alle richieste dei tecnici comunali, la ditta finita nell'occhio del Ciclone per l'appalto della manutenzione della pubblica illuminazione è l'unica a dire sì.

Perché è strano? Perché tra la ditta Bitondo e l'amministrazione comunale c'è un contenzioso aperto che si trascina fin dal 17 giugno 2004. La delibera numero 338 approvata il 18 novembre 2008 alle 13,40 dalla giunta Cordoma fa un viaggio all'indietro nel tempo e racconta la storia del rapporto decennale di amore e odio tra il Comune e l'impresa delle luci: «Con atto di citazione notificato in data 17 giugno 2004 la ditta Bitondo Alberto di Bitondo Luca, dopo aver affermato di essere appaltatrice del servizio di manutenzione ordinaria dell'impianto di pubblica illuminazione del territorio di Montesilvano, ha richiesto al tribunale di Pescara la condanna dell'ente a corrispondere a essa un indennizzo di 422.450 euro, oltre agli interessi e rivalutazione monetaria per il lavoro di manutenzione negli ultimi dieci anni». Ma la sentenza numero 1.708 del 2007 rigetta la domanda e condanna l'imprenditore «a rifondere al Comune le spese liquidate in 9.155 euro». La delibera

approvata dalla giunta di Montesilvano, però, precisa anche: «A tutt'oggi la ditta non ha provveduto a versare all'ente nessuna somma. E' pertanto necessario agire esecutivamente per il recupero del dovuto». Il sindaco Cordoma, «ravvisata l'urgenza di provvedere», riporta Bitondo in tribunale per farsi pagare le spese legali mai versate. «Con voti unanimi segreti», la giunta affida, dunque, l'incarico di recuperare i soldi perduti all'avvocato Marina De Martiis, legale interno del Comune. Per risolvere la controversia tra impresa e Comune c'è ancora tempo. Ma intanto al Comune servono le luminarie e, nonostante tutto, Bitondo risponde alla chiamata dell'amministrazione che gli stacca due assegni: il primo da 18 mila euro per 250 pezzi anche se in verità l'imprenditore farà il suo regalo di Natale al Comune e ne monterà 270; il secondo da 1.800 euro sotto la voce "integrazione" perché le prime 270 luci non bastano a far brillare la città come vogliono gli assessori e i consiglieri.

Tutto risolto? Macché. Il 18 dicembre alcuni consiglieri comunali scoprono nella propria cassetta postale in municipio una lettera anonima che lancia accuse: «Gentilissimo consigliere, abbiamo tutti negli occhi e nelle orecchie tutte le chiacchiere riguardanti l'imminente arrivo di una ventata di improvvisa legalità con i vari "ma con che faccia si ripresentano" o i vari "via chi ha commesso dei reati o è coinvolto nel Ciclone" ma non del regista toscano Pieraccioni. Oggi ci troviamo di fronte a ben altri registi ma di altra scuola illegale. Nonostante tutte le avversità e i contrattempi legali, la ditta viene premiata sotto la supervisione del regista Fellini ma lui non sa mai niente. Ma altre ditte di Montesilvano, forse perché non note alla legge, erano tutte strapiene di lavori? Ma il fatto è che non siamo state per niente interpellate? Tutto aumma aumma. Noi tutti ci scusiamo con voi amministratori ma la legalità illustrata e canzonata nottetempo è un'altra cosa. Di Re Sole dopo la Francia ne abbiamo avuto ed è bastato».

Come se non bastasse, sulle manifestazioni natalizie pende anche una interrogazione firmata da Leo Nello Brocchi: «Il sottoscritto consigliere comunale, capogruppo di Proposta liberale europea, nell'esercizio del proprio mandato e del diritto soggettivo pubblico di verifica e controllo delle attività e degli organi comunali con riferimento agli appalti di servizi affidati in relazione alle manifestazioni natalizie 2008, chiede di sapere con quali provvedimenti siano state indette gare d'appalto di servizi per l'affidamento dei contratti inerenti tali manifestazioni; in che data siano stati pubblicati i relativi bandi di gara e quale pubblicità legale essi abbiano avuto; con quali provvedimenti siano state nominate le commissioni di valutazione delle offerte e chi ne abbia fatto parte; con quali provvedimenti siano stati aggiudicati gli appalti; se le ditte aggiudicatrici siano in possesso dei requisiti soggettivi, di capacità tecnica e finanziaria e del Durc per contrarre con la pubblica amministrazione». L'interrogazione di Brocchi si conclude con l'invito a stare attenti: «Con riserva di ogni opportuna iniziativa di matrice ispettiva e procedimentale, ferma restando la perseguibilità del comportamento amministrativo da parte della procura regionale della Corte dei conti, in termini di spesa voluttuaria e causazione di danno erariale, attesa la persistente, rilevante mole di debiti fuori bilancio».

Esiste però anche un falso d'autore che porta lo stesso la firma del consigliere Brocchi: è una lettera intrisa di accuse arrivata alle redazioni dei giornali sul caso Bitondo: «Il sindaco di Montesilvano, Pasquale Cordoma, nell'articolo del "Centro" del 05/12/2008, che allego, affidava l'incarico di recuperare i soldi della vertenza legale avanzata dalla ditta di Ciclone di Bitondo Luca, alla mia collega avvocato De Martiis, legale interno dell'ente. Bitondo, titolare di un'azienda di materiali per l'illuminazione pubblica, è stato arrestato per tangenti, nell'inchiesta denominata Ciclone. Ma a quanto pare, il Bitondo, continua ad aggiudicarsi sempre e ancora lavori, vincendo su tutte le altre aziende del settore. Infatti, personalmente», è questa l'accusa, «ho potuto verificare che il sindaco di Montesilvano, esattamente il giorno dopo le dichiarazioni rese al "Centro", avallava, all'esecuzione, in forma diretta, senza gara o licitazione privata, lavori alla ditta del Bitondo Luca, per euro 21.600». Ma non è tutto perché la lettera anonima tira in ballo anche il fratello del sindaco, Marcello Cordoma, e il neo consigliere regionale del Pdl Lorenzo Sospiri: «Assicurando al Bitondo, altri incarichi per il futuro, in cambio, il sindaco Cordoma, gli ha chiesto un pacchetto di voti per Sospiri, per le recenti elezioni e un altro obolo per euro 18 mila, da versare

al fratello avvocato. A quest'ultimo il caro fratello, sindaco di Montesilvano, ha anche asfaltato la strada privata, della villa sita a Montesilvano in contrada San Paolo. Con osservanza».

Ma non è lo stile di Brocchi: manca l'ironia tagliente, in italiano l'anonimo autore zoppica e la firma è uno scarabocchio d'inchiostro. Per Brocchi è solo una grana in più da affrontare: «Mi tocca anche andare in procura per fare denuncia contro ignoti». Per il sindaco, un'altra lettera anonima da cestinare.

L'udienza preliminare dell'inchiesta Ciclone.

«E' stata rinviata al prossimo 4 febbraio 2009 l'udienza preliminare relativa all'inchiesta Ciclone che il 15 novembre 2006 travolse la giunta comunale di centrosinistra di Montesilvano, portando in carcere tra gli altri, l'allora sindaco Enzo Cantagallo». Il 22 ottobre è il giorno d'inizio del processo Ciclone ma la prima udienza viene già rinviata. L'Ansa dà la notizia e riassume i numeri del Ciclone: «Sono 36 gli indagati _ fra i quali ex assessori, dirigenti comunali, tecnici, imprenditori _ per i quali il sostituto procuratore della repubblica di Pescara, Gennaro Varone, titolare dell'inchiesta, ha chiesto il processo; sono otto le società coinvolte. Fra le ipotesi di reato a carico degli indagati, associazione per delinquere, corruzione, concussione, abuso d'ufficio e truffa. Nel corso delle indagini gli inquirenti hanno scoperto un sistema caratterizzato da scambi di favori e appalti tra politici, dirigenti comunali e costruttori. Davanti al gup del tribunale di Pescara Maria Gabriella Tascone è comparso anche l'attuale sindaco di Montesilvano, Pasquale Cordoma, in rappresentanza del Comune che si è costituito nella vicenda parte civile».

Cordoma, a palazzo di giustizia, nel giorno dell'inizio del processo, non è arrivato da solo ma è stato accompagnato dall'avvocato Tommaso Mancini, il legale delle Brigate rosse: «La mia presenza in tribunale è stato un atto dovuto» così il sindaco fa mettere per iscritto al suo ufficio stampa, «la città grida giustizia e spera di riavere quello che gli è stato sottratto ingiustamente da coloro che alla fine risulteranno i colpevoli. Dal mio insediamento porto avanti insistentemente la tematica della legalità come un diritto necessario, che valica gli orientamenti politici e che deve essere garantito dalle istituzioni, in primis da chi governa. Confido nel corso della giustizia affinché si faccia luce su una vicenda che ha messo in ginocchio la città la quale, ancora oggi, sta pagando i debiti economici e morali».

Cantagallo va verso il processo. Adesso è questo il suo pensiero fisso: ascolta le intercettazioni e legge le carte della procura per ore e ore, insegna musica al conservatorio di Fermo e sta con la famiglia per tutto il tempo che resta. Al processo, comunque, ci pensa in ogni momento della giornata, anche quando se ne va a correre insieme al figlio sulla riviera o sulla strada parco. Sì perché, a Montesilvano, lo sanno tutti che «Enzo corre». Sì, corre ancora sulla strada parco, una linea che taglia in due la cassaforte di cemento.